



Trappola Rc Auto



Il nuovo governo non ha più alibi

Vito Lo Monaco

D'ora in avanti nessun alibi per la maggioranza e l'opposizione all'Ars. Il Governo non è più quello del presidente, uomo solo al comando; è un governo di tecnici designati dai gruppi e partiti che formano una maggioranza, seppur risicata. Le opposizioni dimostrano di essere delle minoranze divise sui contenuti programmatici e unite solo contro Crocetta, cogliendone a volte qualche contraddizione.

Il Governo, che abbiamo definito tecnico-politico- tecnico per la composizione, politico per la designazione- non avrà un compito facile. Deve continuare a risanare il bilancio, far funzionare la macchina burocratica, avviare una politica d'investimenti per la crescita in un momento nel quale tutte le previsioni macroeconomiche non sono tra le più ottimistiche. Scorrendo il recente rapporto Svimez sul Mezzogiorno ed elencando tutti gli indici registriamo solo segni negativi e spesso peggiorati rispetto agli anni scorsi.

Il PIL del Mezzogiorno nel 2013 segna un'ulteriore calo del 3,5%, dello 2,7% in Sicilia la quale, dal 2007 al 2013, ha perso il 14,6%. Sud, dunque, ancora in recessione dopo sette anni di crisi, mentre il Centro-Nord appare in timida ripresa. È il giudizio della Svimez che, costatato il calo di consumi e d'investimenti, prevede un'ulteriore divaricazione tra le due aree. Il quadro macroeconomico tratteggiato è molto vicino alla percezione che ne ha la gente dei campi e delle città. Dal 1982 al 2010 sono stati abbandonati, non più coltivati, 5,3 milioni di ettari di Superficie Agricola Utilizzata dei quali 2 milioni sono allocati al Sud. Il 36% dei capi-azienda (in Sicilia il 40%) ha più di sessantacinque anni. Il settanta per cento delle aziende agricole produce un reddito annuo di appena ottomila euro, insufficienti a creare un'impresa competitiva. Anche sul versante industriale rischiamo ormai una vera desertificazione che impedirebbe la crescita anche delle altre regioni perché le politiche nazionali e europee di austerità hanno costretto il Meridione a competere con le aree marginali dell'Ue e quelle del Centro-Nord con le aree più forti. Il risultato è un ulteriore allontanamento tra le due aree che impedirebbe all'Italia di uscire dalla crisi che somiglia sempre più alla Grande Depressione del 1929. Infatti, il crollo dell'occupazione per il sesto anno consecutivo accresce il rischio sociale. Nell'incertezza del futuro le coppie non fanno più figli. Per il secondo anno consecutivo nel Mezzogiorno ci sono stati più morti che nati. Solo 177 mila nati, il valore più basso dal 1861. Su quasi un milione di persone che hanno perso il lavoro in Italia, 583 mila sono meridionali. Sono aumentati i migranti dal Sud verso il Nord, 2,3 milioni negli ultimi venti anni, un 1,5 milioni, di cui 188 mila laureati, solo dal 2001 al 2011, altri 116 mila nel 2013. Il fenomeno riguarda prevalentemente i giovani del cui dramma abbiamo già

scritto. Solo in Sicilia 500 mila giovani NEET- né scuola né impiego né formazione-. La Svimez rileva che dei 3 milioni 393 mila NEET, 2 milioni sono al Sud e del totale nazionale 2 milioni sono donne. Dunque, un Sud sempre più povero con una crescita del numero di famiglie poverissime(in stato di deprivazione materiale severa), in Sicilia il 41,7%. In Italia dal 2007 al 2013 le famiglie povere sono passate da 443 mila a 1,14 milioni di cui il 57,3% meridionali. I governati siciliani conoscono bene questi dati, anche per le loro professionalità, e sanno perfettamente che i risultati della loro azione di governo saranno misurati sulla loro modifica in positivo iniziando dagli indici del lavoro. La Sicilia, come tutto il Mezzogiorno, rischia di rimanere esclusa dal mercato del lavoro se, come raccomanda la Svimez, non saranno recuperati i ritardi nella spesa dei Fondi europei e superate le criticità e le contraddizioni delle scelte nazionali. Grave è il ritardo nazionale e regionale per il nuovo

ciclo di programmazione europea 2014/2020, mentre permane quello relativo alla spesa certificata del ciclo precedente. Sinora sono stati certificati il 51% per i Programmi degli Obiettivi di Convergenza, il 51% per il FERS, il 65% per il FSE, solo l'8% per i PAC (piani d'azione di coesione). Scorriamo, ora, le criticità sottolineate nel Rapporto: l'Accordo di Partenariato, con tutta la sua complessa articolazione- 11 obiettivi tematici, 700 risultati da ottenere con oltre 330 azioni- è priva di programmazione, mentre la legge di Stabilità riduce le somme stanziare per il Sud. Intanto, l'Agenzia della Coesione, che dovrebbe coordinare il nuovo ciclo di programmazione, è stata istituita nel 2013, ma entrerà a regime

solo nel 2015, cioè dopo l'approvazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi Operativi che avrebbe dovuto coordinare. Per sostenere una politica di crescita il Governo nazionale, e quello regionale per la sua parte, dovrebbe mettere al centro la Nuova Questione Meridionale con tutto quello che comporta anche nella prevenzione dei fenomeni degenerativi, dalle mafie alla corruzione all'evasione fiscale. A tal proposito la Svimez rilancia un allarme da noi condiviso. La riattivazione di una nuova strategia della tensione da parte delle mafie- vedi le intimidazioni verso magistrati, amministratori comunali attivi nel contrasto alla corruzione e altre manifestazioni che sembrano contraddire la sommersione seguita negli ultimi anni dopo le stragi- sono, come sempre, un bastone di appoggio alle varie e non definite politiche di destabilizzazione durante le crisi di transizioni. La questione non può essere lasciata solo alle forze dell'ordine e della magistratura. Essa è squisitamente politica e dalla Politica va affrontata, prima di tutto.

Il Governo Crocetta e la sua maggioranza ricompattata non hanno più alibi. Hanno scelto tecnici qualificati, vedremo se le loro competenze saranno utilizzate nella loro sfera di studio e impegno

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 41 - Palermo, 3 novembre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Nicola Biondo, Cecilia Attanasio, Salvatore Cannavò, Dario Carnevale, Maria Novella De Luca, Franco Garufi, Pino Gullo, Benedetto Fontana, Alida Federico, Melania Federico, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Teresa Monaca, Angelo Pizzuto, Andrea Riccardi, Sandra Riccio, Gilda Sciortino, Marco Sodano, Nicola Tranfaglia, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo.

Il 5% dei veicoli viaggia senza Rc auto La Camera inasprisce norme per gli irregolari

Il 5% dei veicoli fermati non è in regola con la copertura assicurativa. Percentuale praticamente raddoppiata al Sud (10%), dove si sono registrati i picchi più elevati rispetto alla media nazionale. Questo il risultato di una recente maxi-operazione della Polizia Stradale che conferma i dati allarmanti sul rispetto delle norme dell'obbligo dell'assicurazione auto.

Controlli a tappeto sul tutto il territorio italiano per la Polizia Stradale in tema di autotrasporto, verifiche del possesso dell'assicurazione obbligatoria, intestazioni fittizie ed altri delicatissimi temi in materia di sicurezza sulle nostre strade.

Questa specifica attività di contrasto e repressione, coordinata dall'organo di vertice della Specialità della Polizia di Stato, è tesa a mantenere alta, nella sensibilità collettiva, la percezione di incisività del contrasto di tutti quei comportamenti alla guida dei veicoli considerati particolarmente gravi, come quello di circolare sprovvisti di assicurazione o con tagliando assicurativo falso.

La mobilità è diventata un lusso per buona parte della popolazione e non stupisce più il fiorire della vendita auto usate mediante i nuovi servizi digitali che includono il trapasso gratuito o annunci: l'automobile, tra Rc auto, carburante e tasse varie, costa quasi quanto avere una persona in più in famiglia, mentre il reddito ha perso col tempo sempre più potere d'acquisto.

Nel caso comunque l'auto di casa resti un bene irrinunciabile e non si possa accedere a soluzioni alternative, come ad esempio il car sharing tramite abbonamento, è consigliabile rivedere prima della fine dell'anno la tariffa dell'Rc auto. Se mettiamo per il momento da parte il rincaro complessivo del 235% degli ultimi 9 anni, notiamo infatti che dal 2010 in poi le tariffe hanno subito un lieve calo.

La corsa è dunque quella al confronto online tra le polizze per trovare la tariffa migliore, badando però non soltanto al mero costo Rc auto, ma anche ai servizi annessi. Oltre a un prezzo migliore, è infatti possibile ottenere in questo momento favorevole servizi gratuiti aggiuntivi a parità di costi, come per esempio un massimale più elevato in caso di incidente stradale o limitazioni al diritto di rivalsa. In aggiunta alle note compagnie assicurative, ora a proporre polizze sono anche le banche, dunque si può dare un'occhiata anche all'offerta del proprio istituto di credito.

In ogni caso, quando si è proprietari di un'autovettura decidere di non pagare l'Rc auto non è mai la risposta giusta: i controlli – che sfruttano sempre più la tecnologia – e le sanzioni in caso di violazioni subiranno a breve un nuovo giro di vite.

Il testo della Riforma Rc auto ha superato intanto l'esame della Camera dei Deputati, che dopo alcuni emendamenti concorda sul testo da passare al Senato. Numerosi i tentativi da parte di forze



politiche, ma anche di associazioni rappresentative di categoria e privati cittadini (tramite le raccolte firme) di elaborare una "propria" Riforma Rc auto, ma il testo ufficiale sta per essere approvato.

Circolare senza assicurazione auto non diventerà reato, ma di certo le sanzioni aumenteranno. Attualmente la sanzione amministrativa, per chi viene sorpreso senza polizza o con polizza scaduta, oscilla tra gli 841 Euro e i 3.287 Euro oltre all'immediato sequestro del veicolo.

Attualmente chi circola con un veicolo privo di assicurazione, oltre ad essere assoggettato ad una sanzione amministrativa pecuniaria di importo particolarmente elevato (da € 841,00 a € 3.366,00), subirà il sequestro del mezzo. Chi circola con documenti assicurativi alterati o contraffatti, invece, è soggetto alla confisca del veicolo. Infine, per coloro che hanno materialmente contraffatto i suddetti documenti, la sanzione prevista è la sospensione della patente per un anno.

Sul portale dell'automobilista del Dipartimento Trasporti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, accessibile al sito <https://www.ilportaledellautomobilista.it/>, è possibile consultare i numeri di targa dei veicoli immatricolati in Italia per verificare la regolarità con gli obblighi assicurativi RCA. Le informazioni presenti sul portale sono aggiornate quotidianamente dalle compagnie assicuratrici.

Si moltiplicano le truffe alle assicurazioni Lo specchietto per allodole delle tariffe online

Oltre 200 persone, residenti in prevalenza in provincia di Napoli, avrebbero falsificato i dati anagrafici per risultare residenti a Imperia e pagare una polizza Rc Auto meno cara: il dato è emerso da un'indagine dei carabinieri, conclusa con 3 arresti e 226 indagati. Solo l'ultima tra le truffe emerse dalle indagini delle forze dell'ordine ai danni delle compagnie assicurative.

Secondo i militari, sarebbero state truffate almeno 7 agenzie per un valore di circa 900mila euro: gli arrestati avrebbero falsificato carte di identità ecodici fiscali e sarebbero riusciti a fare risultare appartenenti a famiglie imperiesi anche persone residenti in prevalenza a Napoli, che hanno potuto così pagare premi assicurativi molto più bassi rispetto alle tariffe praticate nel capoluogo campano.

La "mente" dell'operazione sarebbe un uomo residente a Napoli, che avrebbe avuto come complici un sanremese dipendente di un'agenzia assicurativa e un imperiese, incaricato di falsificare documenti anagrafici e fiscali.

Le indagini sono partite a luglio 2013, dopo che i carabinieri, durante una serie di controlli, hanno scoperto alcune "incongruenze" tra i tagliandi assicurativi, l'identità dei soggetti controllati e la loro effettiva residenza.

Dell'agosto scorso è invece l'"Operazione Pinocchio" con oltre 300 denunciati per false Rc Auto e truffe alle assicurazioni in Valle d'Aosta. C'è chi «produceva artigianalmente», con tanto di programmi di grafica e scanner, i contrassegni assicurativi contraffatti da applicare sul parabrezza della propria automobile, chi aveva stipulato una polizza assicurativa che sembrava all'apparenza regolare, salvo poi scoprire che i dati forniti erano diversi dalla realtà così da poter abbattere il premio da pagare alla compagnia assicurativa di turno, oppure ancora chi l'assicurazione proprio non l'aveva nemmeno stipulata (e quindi pagata).

L'indagine, durata oltre un anno, si è concentrata in particolare sul fenomeno delle false Rc Auto e sulle truffe alle compagnie assicurative: per gli inquirenti si tratta di «uno dei tanti aspetti della crisi economica», visto che negli ultimi tempi «il numero di polizze» è «diminuito rispetto a quello dei veicoli circolanti».

Come dire, in tempi di crisi si è iniziato a tagliare anche sulla copertura assicurativa degli autoveicoli, comportamento che, però, in certi casi - oltre a comportare sanzioni di tipo amministrativo - può sfociare anche in veri e propri reati penali.

Gli automobilisti ricorrono a molti strumenti per poter risparmiare sulla polizza auto, per esempio, confrontando e scegliendo tra le tariffe presenti sulla Rete.

Eppure chi non approfitterebbe senza indugio di un'occasione allettante e di sicuro risparmio, ricevendola direttamente nella propria casella di posta? Non è un sogno, invece, bensì un fatto che accade sempre più frequentemente ma di cui gli italiani devono imparare a dubitare.



L'online è, infatti, terreno fertile per la nascita di imprese assicurative che, non figurano sull'albo compilato da Ivass e possono, ragionevolmente, ritenersi fittizie nonché fonte di truffe per l'RC auto di molti.

Dubitare da offerte allettanti o estremamente lowcost non è da considerare professione di malafede, ma una diffidenza ragionevole in quanto giustificata da recenti casi di truffe per l'RC auto stipulato tramite e-mail.

La posta elettronica è, infatti, il primo canale utilizzato da queste false imprese assicuratrici per la conclusione di un contratto irregolare: il potenziale cliente, in pratica, riceve, direttamente al suo indirizzo, la proposta di sottoscrizione per una polizza a prezzi stracciati e molto convenienti da ipotetici agenti assicurativi che si pongono a mediazione con l'azienda.

Basta un click, quindi, e l'importo del pagamento, rigorosamente effettuato tramite paypal, finisce nelle mani di questi hacker esperti in truffe per RC auto, nascosti dietro un numero Volp, che permette di effettuare chiamate utilizzando la connessione a Internet, e a un ufficio virtuale di fatto inesistente.

Quando anche esista un numero di telefono salta fuori, grazie ad accertamenti effettuati su più casi, che questo corrisponde a un cellulare, probabilmente legato al sito Messagenet.com, l'operatore telefonico dei servizi online Volp e Volp mobile, appartenente a un utente inesistente o selezionato casualmente dall'elenco telefonico.

Oltre al danno, però, c'è anche la beffa. Il neo assicurato, infatti, riceve a questo punto una e-mail di risposta che assicura la felice riuscita del contratto e contenente il tagliando, ovviamente falso, da esporre sulla vettura.

Nel migliore dei casi l'assicurato si accorge della frode immediatamente o in caso di controllo dei vigili, in grado oggi di individuare fino a sette false imprese assicuratrici e le relative truffe per l'RC auto. In caso contrario, invece, l'automobilista continuerà a pagare fino a quando non avrà bisogno dell'assicurazione e sarà quindi un vero e proprio tiro mancino.

Tariffe Rc Auto in calo nel 2014 Ma stangate per i neopatentati

È pesante il rapporto sull'Rc Auto in Italia. Secondo il progetto RCeAsy, promosso da Adiconsum, Adoc, Cittadinanzattiva e finanziato dal Ministero dello Sviluppo economico, la polizza media per assicurare l'auto è di 604 euro, la più alta tra i grandi Paesi europei, superiore di un buon 25-30 per cento. Ma a suscitare più rabbia è un dato: un giovane neopatentato paga il 338% in più di un guidatore adulto, a parità di autovettura. Secondo i più recenti dati Ivass (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni), un 18enne napoletano paga la sua prima Rc Auto 3.532 euro, a Reggio Calabria 3.316 euro, ma anche a Bari e Roma il 18enne pagherà più di 3.000 euro l'anno. Se per i giovani l'assicurazione rappresenta un vero salasso, la situazione non va tanto meglio per un adulto in classe di massimo sconto: in 23 città si paga non meno di 700€. La tariffa più alta per un guidatore adulto è stata registrata a Napoli (1.821€), la più economica a Cuneo (252€).

I dati dell'indagine hanno messo in evidenza una serie di valutazioni sull'andamento delle tariffe, alla luce sia delle novità normative introdotte che del perdurare della crisi economica.

Il valore medio delle tariffe proposte dagli assicuratori, per entrambe le tipologie di profili, ha registrato un calo (per gli adulti 604€ attuali contro i 661€ della precedente rilevazione, per i neopatentati 2.651€ contro i precedenti 2.828€). In generale, l'importo delle tariffe Rc Auto è più elevato al Sud (in media, un neopatentato spende 2.893€ e un automobilista adulto 713€), valori simili al Centro (rispettivamente, 2.812€ e 660€) mentre tariffe mediamente meno pesanti sono offerte nelle regioni settentrionali (rispettivamente, 2.388€ per un giovane e 492€ per un adulto).

Dati confermati anche dall'indagine dell'Osservatorio Rc Auto condotto da Facile.it in collaborazione con Assicurazione.it. Il premio Rc auto medio in Italia ad agosto è stato di 630,51 euro, con una variazione del -8,60% rispetto a sei mesi prima (689,87Euro) e del -13,71% rispetto allo stesso mese del 2013 (730,71 euro). Lo studio ha monitorato i prezzi offerti dalle compagnie assicurative e le caratteristiche dei preventivi compilati dagli utenti per scoprire

comportamenti, caratteristiche e tariffe medie. L'indagine ha preso in considerazione tre profili "tipo", a cui corrispondono classe di merito ed età differenti. Per il primo profilo - relativo ad un guidatore di 40 anni in prima classe di merito - l'assicurazione auto media ad agosto è stata di 329,55 euro, con un calo del 4,2% rispetto a tre mesi prima. Va meglio per il secondo profilo - una donna di 35 anni in quarta classe di merito - il premio medio in Italia registrato nel mese di agosto è stato di 359,37euro, con una contrazione trimestrale pari all'11,5%. Variazione più contenuta nel caso del terzo profilo - un giovane neopatentato in quattordicesima classe - a cui corrisponde nel mese di agosto 2014 un premio medio di circa 1.420,67euro (solo -3,4% in tre mesi).

Una chiave di lettura sulla riduzione è di certo la riduzione dell'incidentalità, la cui spiegazione può risiedere in due motivi. Sicuramente questa riduzione in parte può essere addotta alle difficoltà connesse alla dimostrazione delle lesioni lievi, riconducibili all'effetto della norma che ne rende obbligatorio l'accertamento strumentale. Ma ancora più significativa è la considerevole riduzione dei veicoli in circolazione. Per effetto della crisi, dei costi connessi al mantenimento di un'auto e del carburante, sempre più cittadini si orientano sull'utilizzo di mezzi pubblici o condividono il mezzo privato. Secondo dati ANIA, nel 2013 il numero dei veicoli assicurati è in riduzione del 2,5% rispetto al 2012 (da 39,2 mln a 38,2 mln). Ciò vorrebbe dire che la riduzione delle tariffe rilevata avrebbe un valore congiunturale e non strutturale (quindi temporaneo).

Un interessante spunto di riflessione viene anche dai dati diffusi dall'IVASS nella sua ultima relazione annuale. A seguito delle indagini dell'Istituto, risulta un considerevole decremento della sinistrosità nelle 21 province oggetto di rilevazione. Si evidenzia come il massimo della riduzione dei sinistri, in termini di importi, nel biennio 2012-2013, è registrata a Napoli (-33,6%), mentre il minimo a Bolzano (-2,2%).

Napoli detiene il primato anche della riduzione del numero dei sinistri (-33,9%).

Purtroppo ad una riduzione così significativa dei sinistri (nel numero e negli importi) non corrisponde una riduzione altrettanto significativa dei premi richiesti per il 2014: il valore medio dei premi richiesti a Napoli per un adulto in prima classe di merito è il più alto (1.292€) e rispetto ai dati 2013 subisce una riduzione del 6,7%, contro il valore medio rilevato a Bolzano (371€) che la colloca invece al primo posto tra le 10 città meno care e con un decremento del 10,7% della tariffa media rispetto alla precedente rilevazione.



Provincia	Tariffe adulto 2014			Variazione % su 2013		
	Media	Min	Max	Media	Min	Max
Messina	€ 812	€ 553	€ 1.108	-8,8%	-10,5%	-5,6%
Catania	€ 726	€ 565	€ 1.000	-7,0%	-11,3%	8,5%
Caltanissetta	€ 665	€ 484	€ 966	-5,5%	-15,7%	-0,2%
Palermo	€ 662	€ 467	€ 944	-4,6%	-13,8%	9,6%
Agrigento	€ 644	€ 456	€ 808	-10,8%	-17,5%	-9,0%
Ragusa	€ 598	€ 480	€ 910	-7,9%	9,3%	5,7%
Trapani	€ 585	€ 496	€ 792	-11,0%	-7,8%	6,6%
Siracusa	€ 578	€ 468	€ 786	-8,7%	-1,5%	4,5%
Enna	€ 564	€ 424	€ 807	-14,0%	-23,3%	-6,3%

Fonte - Cittadinanzattiva: Osservatorio prezzi e tariffe, settembre 2014

Stangata in arrivo per l'anno venturo

Ecco come pagare meno e ottenere di più

Sandra Riccio



La polizza per l'auto (o per la moto) è sempre di più nel mirino delle famiglie alle prese con i conti da far quadrare. L'avvicinarsi della fine dell'anno potrebbe essere l'occasione per fare un check-up e valutare se c'è la possibilità di spendere meno. Anche perché gli esperti sostengono che i prezzi sono in una fase di minimi e che dall'anno prossimo potrebbero ripartire i rialzi per i premi da pagare (che in Italia sono i più alti d'Europa). I prossimi mesi potrebbero quindi essere gli ultimi a disposizione per garantirsi un pagamento ancora basso ma anche per ottenere più servizi. La nuova tendenza tra le compagnie sul mercato è, infatti, quella di offrire a costo zero alcune coperture tradizionali. Questo per riuscire a strappare i clienti alla concorrenza.

Premi in risalita l'anno prossimo Nel 2010 è stato toccato il livello più alto dei prezzi per le assicurazioni auto e moto.

Poi è partita una graduale discesa, come evidenziano i dati dell'Ania e quelli dei comparatori sul mercato. Il motivo? Con la crisi le famiglie utilizzano meno l'auto con un conseguente calo dei sinistri che ha portato a una riduzione delle tariffe. La spiegazione è che le compagnie hanno più margini e dunque possono applicare tariffe migliori. Di sicuro ha influito anche la concorrenza che nel settore è partita quando è stato tolto l'obbligo di dare la disdetta alla vecchia assicurazione.

«Negli ultimi tre anni i prezzi sono scesi parecchio - dice Emanuele Anzaghi, vicepresidente di Segugio.it -. Potremmo avere toccato il fondo e dunque in vista ci sarebbe un rialzo». Per l'esperto, le tariffe vedranno ancora una stabilizzazione nel corso

dei prossimi 6 mesi e poi il 2015 segnerà un ritorno alla crescita. Può quindi essere opportuno per le famiglie verificare se è il caso di cambiare compagnia assicurativa.

L'obiettivo non è solo il risparmio (cercando bene si arriva a tagli del 30-40% sulla vecchia polizza) ma anche quello di assicurarsi un livello più basso per la polizza auto per qualche tempo. Una strada per il risparmio è poi quella di proporre una negoziazione al proprio agente e chiedere lo sconto. Il momento è favorevole, proprio per la competizione che c'è sul mercato che va a vantaggio del consumatore. In questo caso, la riduzione che si riesce a ottenere può arrivare al 25-30% del vecchio prezzo.

Più assistenza gratuita In questo momento cambiare compagnia assicurativa non significa soltanto riuscire a pagare meno ma anche poter ottenere condizioni migliorative. Per esempio, si può raggiungere un massimale Rc più elevato quindi in caso di incidente grave si è più tutelati. In questo momento, le compagnie sono disposte a concedere qualche cosa in più pur di mantener il cliente vecchio o di conquistarne uno nuovo. Un altro esempio di condizione che offrono a zero costi in questo periodo è quella di una rivalsa più permissiva. Da qualche tempo, i tanti comparatori sul mercato (segugio.it; facile.it; cercassicurazioni.it; mybestoption.it, sono solo alcuni esempi) danno più enfasi anche a questo tipo di aspetti. Un altro esempio ancora è quello della formula di guida. Ce ne sono tre in tutto (esperta, guida a conducenti indentificati e libera). Normalmente più selettiva è la formula di guida adottata e meno si paga. Ora sul mercato c'è una compagnia che propone ai suoi clienti gratuitamente la guida libera. Vuol dire un servizio migliore allo stesso prezzo.

Una soluzione alternativa Un'altra opportunità per i consumatori arriva dal settore bancario. Gli istituti si stanno spostando sempre di più sul ramo danni e dunque anche sull'Rc Auto. Intesa Sanpaolo per esempio offre una polizza scontata sulla base dei chilometri percorsi. Per le famiglie significa più scelta e più opportunità di risparmio. Vale la pena confrontare con le varie offerte sul mercato anche quella della propria banca (i comparatori molte volte elencano anche le proposte degli istituti di credito). Va detto che spesso serve una contropartita ossia la sottoscrizione di prodotti della banca o titoli azionari della stessa. E' da valutare quindi caso per caso la convenienza di questo tipo di scelta.

(La Stampa)

La crisi deteriora il parco macchine in Italia Veicoli sempre più vecchi e di minor valore

La crisi morde e in Italia si guidano auto sempre più vecchie e di minor valore. Questa la sintesi dell'Osservatorio RC Auto condotto dal comparatore di assicurazioni Facile.it in collaborazione con Assicurazione.it e relativo al parco auto circolante nel nostro Paese. L'indagine è stata in grado di evidenziare come in appena dodici mesi (da settembre 2013 a settembre 2014) l'anzianità media delle auto che viaggiano sulle strade italiane sia cresciuta, passando da 8,27 ad 8,77 anni; il dato diventa ancora più rilevante se si confronta con quello diffuso a suo tempo dall'ACI che, nel 2007, prima della crisi economica, fissava in 7,5 anni l'età media dei veicoli italiani.

La correlazione fra redditi ed età media del parco circolante si fa ancora più evidente quando si analizzano i dati in ottica regionale; è al Sud, dove gli stipendi sono inferiori, che si guidano le auto più vecchie. Se, come detto, mediamente le auto italiane hanno 8,77 anni, quelle della Sardegna sono molto più vecchie arrivando addirittura a 9,75 anni.

Decisamente anziane anche le quattro ruote della Basilicata (9,63 anni) e quelle della Sicilia (9,51 anni). Hanno comunque superato i 9 anni i veicoli circolanti in Calabria (9,26 anni), Friuli Venezia Giulia (9,22) e Puglia (9,1). Guidano auto più giovani, ma sempre con 8 anni di vita o più, gli automobilisti della Toscana (8 anni), della Valle d'Aosta (8,08) e della Lombardia (8,26).

Come la crisi economica abbia influito sulle caratteristiche delle auto circolanti in Italia è evidente anche puntando l'attenzione su un altro degli aspetti presi in esame, il valore medio dei veicoli circolanti. Anche in questo caso la flessione è notevole e se a settembre 2013 circolavano sulle nostre strade auto di valore pari, mediamente, a 9.026,27 euro, a settembre 2014 gli italiani sono al volante di veicoli che valgono decisamente meno: 7.487,39 euro, equivalenti ad una riduzione di 1.538,88 euro.



Anche in questo caso è nel meridione che circolano le auto di valore inferiore ed è ancora la Sardegna a guidare la classifica, con appena 6.428,40 euro. Alle spalle della Sardegna si trova l'altra grande isola italiana, la Sicilia; qui il valore medio delle vetture circolanti è pari a 6.541,79 euro. Terza è la Calabria (6.761,94 euro) che precede la Campania, quarta con una media di 6.935,64 euro.

Le automobili dal valore medio più elevato sono quelle immatricolate in Valle d'Aosta (8.715,74 euro), a seguire quelle inserite nei registri del Trentino Alto Adige (8.399,76 euro), del Veneto (8.222,01 euro) e della Lombardia (8.206,24 euro).

Pirati della strada: oltre 80 morti nei primi nove mesi dell'anno

È drammatica, secondo l'Asaps (associazione sostenitori Polstrada), la situazione della pirateria stradale in Italia: nel primo semestre 2014 - ultimi dati disponibili - sono state 464 le omissioni di soccorso «importanti», con 58 morti (+35% rispetto ai 43 di un anno fa) e 571 feriti. È stata accertata ubriachezza o droga nel 22% dei pirati identificati poco dopo il sinistro. A metà settembre, secondo i dati più aggiornati, i morti sono già più di 80. Ed è proprio tra i pedoni (23 vittime) e tra i ciclisti (10) che si conta il maggior numero di decessi. In 62 casi (13,4%), vittime dei pirati sono stati bambini, con due morti. In 68 episodi (14,7%), gli anziani. Tornano a crescere i pirati ubriachi o drogati, che sfiorano il 22% di quelli individuati nella quasi immediatezza del fatto (lo scorso anno nel primo semestre la percentuale si attestava al 18,5%). Una percentuale «ampiamente sottostimata» secondo l'associazione, perchè larga parte dei pirati viene identificata a distanza di giorni o settimane, quando non è più possibile effettuare prove con l'etilometro o il narcotest.

Le forze di polizia hanno dato un'identità al 60% dei pirati: l'80,5% è stato denunciato a piede libero, il 19,5% arrestato. «Una percentuale quest'ultima - commenta l'Asaps - che non consente di ritenere che anche l'identificazione del pirata abbia poi una funzione efficacemente dissuasiva». Circa un pirata su quattro è straniero, ma nell'11% dei casi la vittima è a sua volta straniera. A non fermarsi per soccorrere dopo un incidente sono in gran parte uomini: sono state 28 nei primi sei mesi del 2014 le donne che hanno ommesso il soccorso, cioè il 10,1% (16% nel primo semestre 2013). E cresce il numero delle fughe per mancanza dell'assicurazione sul veicolo, un'ulteriore molla, secondo l'Asaps, che determina la pirateria.

Tra le regioni con il maggior numero di piraterie, l'Osservatorio Asaps ha registrato la Lombardia (68), seguita da Emilia-Romagna (51), Lazio (47), Veneto (45), Campania (43), Toscana (33), Puglia e Sicilia (28), Liguria e Marche (27). Solo tre in Molise e Umbria, una in Valle d'Aosta e Basilicata.

Multe pazze, la tassa odiosa e invisibile

Pochi comuni reinvestono in sicurezza

Salvatore Cannavò



Chi viaggia a lungo sulle strade statali, in particolare dove non ci sono autostrade, li vede sempre all'ultimo minuto. A volte, anche quando viaggia a velocità contenute, la conformazione del tragitto, l'incrocio inatteso o il codice della strada, lo costringe a fare i conti con un'andatura improvvisamente al ribasso, un sobbalzo improvviso, una svista inattesa. E così l'autovelox scatta e la multa arriva impietosa. L'Italia è un paese di contravvenzioni. Lecite e giustificate, ma anche arbitrarie, giocate sul filo della legge. E soprattutto utili a fare cassa.

I numeri erano stati già resi noti la scorsa estate dall'indagine del Sole 24 Ore che ha pubblicato la classifica delle multe per i capoluoghi italiani. La cifra complessiva è di quelle che fanno bella figura in una manovra finanziaria nazionale, circa 2 miliardi all'anno. Gli incassi dei vari municipi non sono indifferenti e dimostrano che le contravvenzioni non rappresentano soltanto uno strumento di punizione di una infrazione manifesta o una forma di deterrenza necessaria ma servono a far quadrare i bilanci tagliati dalla riduzione dei fondi statali.

Sempre meno fondi dallo Stato Il meccanismo, del resto, è noto e caratterizza anche l'attuale legge di Stabilità. I tagli ai comuni decisi dal governo Renzi, senza contare quelli alle Regioni, ammontano a 1,2 miliardi. Dal 2009, anno di inizio della crisi economica globale, la riduzione di fondi agli enti locali ha raggiunto la cifra di 41 miliardi. Una privazione che si è fatta via via più insostenibile. E così, le multe possono dare una mano. Nel 2013, ad esempio, la città di Milano, prima nella classifica del quotidiano confindustriale, ha intascato oltre 132 milioni di euro per una media di

170,5 euro per ogni patentato. Al secondo posto per introiti pro-patente, c'è la città di Renzi, Firenze, che ha incassato complessivamente 34 milioni, 145,5 euro per ogni patentato. Segue Bologna, 35 milioni in tutto e una media di 143,7 euro. Roma si è piazzata al 14mo posto, con una media di 88,5 euro per patentato, ma con un incasso complessivo di oltre 154 milioni. Molto distaccata Napoli, con 58 euro a patente e 30 milioni di incasso totale e poi Palermo: 53,9 euro pro-capite e 21 milioni di incasso.

Quelle di cui parliamo, in ogni caso, sono le multe effettivamente incassate perché quelle comminate sono molte di più. E lo si desume dalle cifre messe in bilancio dai singoli comuni rese note dall'indagine condotta, qualche mese fa, dall'agenzia Adn Kronos. A Milano nel 2014 il comune prevede di incassare 23 milioni in più passando da una previsione di 232 milioni per il 2013 a 255. Il 10% in più. A Bologna la previsione è di 46 milioni con un aumento del 25% rispetto a quanto incassato. E così via.

Secondo l'Adn l'aumento complessivo è di circa il 15%, di fatto una tassazione indiretta che va a colpire indiscriminatamente i cittadini automobilisti. In realtà, vengono colpiti soprattutto quelli che diligentemente pagano il dovuto e rispettano le regole. Perché è assodato che il 50% circa delle multe emesse non viene pagato, con una mole di "sospesi" che i comuni spesso trattengono nei bilanci prima di doverli ripulire, come ha fatto lo scorso anno proprio il comune di Firenze. Non è un caso che la Corte dei Conti abbia imposto agli enti locali, per prevenire consistenti buchi di bilanci, di operare una precisa sistematica svalutazione dei crediti.

In che cosa vengono spesi Le cifre in ballo potrebbero anche avere una giustificazione se venisse applicato alla lettera quanto prescrive la legge. L'articolo 208 del Codice delle Strade, infatti, stabilisce che la metà di quanto raccolto da queste multe vada investito in sicurezza stradale. "Non sappiamo se questa norma venga effettivamente rispettata dai comuni italiani - dice al Fatto Michele Dell'Orco, deputato del M5S che sul punto sta conducendo una battaglia - e non sappiamo ovviamente neppure dove vada a finire l'altro 50% non vincolato". Quando a incassare una multa generica è poi lo Stato, "allora diventa tutto ancora meno chiaro".

"All'incirca solo un quarto di quell'importo è vincolato - aggiunge Dell'Orco - mentre per i restanti tre quarti abbiamo un buco nero più totale. Tra l'altro i ministeri dei Trasporti e dell'Interno dovrebbero relazionare annualmente ma la relazione non risulta essere mai stata presentata".

Dei circa due miliardi incassati annualmente, 1,6 miliardi sono



di competenze dei comuni mentre 400 milioni sono dello Stato. Come spiegano i parlamentari pentastellati, di questi soldi ci sono resoconti molto rarefatti. Tanto che proprio Dell' Orco è il presentatore di un emendamento alla nuova legge sul Codice della strada in discussione alla Camera (presentata dal Pd Michele Meta, che l' ha accolto) per fare in modo che i dati sulle sanzioni e sul loro impiego siano online e consultabili dai cittadini. L' altra iniziativa parlamentare, invece, chiede al ministero di farsi carico dei dati degli enti locali e un appello M5S è stato rivolto a tutti gli amministratori locali per avere dai rispettivi comuni tutti i dati necessari. In mancanza di resoconti ufficiali l' unica traccia utile per capire come si spendono i soldi della sicurezza stradale è andare a prendere il bilancio dello Stato così come lo conserva la Ragioneria centrale. E così si scopre che per "Promuovere attività di prevenzione dai rischi di mobilità stradale al fine di migliorare la sicurezza stradale" - che è quanto prescrive l' Obiettivo 171 della Missione 2 (Diritto alla mobilità) del ministero delle Infrastrutture - sono previsti per il 2014 solo 36.238.091 euro. Che restano più o meno stabili per il 2015, toccando i 37 milioni, ma che nel 2016 precipitano a 24.538.227 euro. Praticamente una miseria, anche perché a livello municipale non c' è nessun intervento suppletivo. La situazione, del resto, è chiaramente visibile in ogni comune, strada o vicolo italiano dove gli interventi di prevenzione e sicurezza stradale sono praticamente inesistenti. Per "Promuovere l' educazione ad una corretta circolazione stradale", nella stessa "missione" ministeriale si trovano invece solo 7 milioni che, però, comprendono anche "le comunicazioni fornite dal Centro di coor-

dinamento delle informazioni sulla sicurezza stradale". Il mitico Cciss che ascoltiamo regolarmente quando sentiamo il giornale radio o le informazioni sul traffico alla tv.

Anche in questo caso, è un po' poco. Anche perché, sul fronte dei risultati la situazione è catastrofica. Secondo i dati dell' Istat nel 2013 "si sono verificati in Italia 182.700 incidenti stradali con lesioni a persone". Il numero dei morti è pari a 3.400, mentre i feriti ammontano a 259.500. Una strage. Il dato è positivo rispetto al 2012, con una diminuzione del 2,2% anche se a una forte riduzione del numero dei morti su strade extraurbane e urbane non corrisponde un' analoga flessione sulle autostrade. Il dato, però, resta molto negativo nell' immancabile confronto con il resto d' Europa.

Il "programma europeo di azione per la sicurezza stradale" 2011-2020 prevede un ulteriore dimezzamento del numero dei morti sulle strade entro il 2020 - oltre a quello realizzato tra il 2001 e il 2010.

Ma i tassi di mortalità, calcolati come rapporto tra il numero dei morti in incidente stradale e la popolazione residente (un morto ogni milione di abitanti) variano tra 27 per la Svezia e 93 per la Romania. Il valore per l' Italia è pari a 57, a fronte di una media europea di 52 morti per milione di abitanti. Nella fatica spasmodica di rispettare i tanti parametri monetari che costellano l' Unione europea, non sarebbe male se si riducesse drasticamente anche il numero dei morti sulle strade. Anche utilizzando i proventi delle multe.

(Il Fatto Quotidiano)

Report Sud: la crisi persistente nel Paese blocca l'economia, ma nel Sud morde di più



L'economia italiana si trova ancora in uno stato di crisi, resta imprigionata nella spirale recessiva. Dal Dopoguerra non è mai stata sperimentata una contrazione in termini di prodotto e occupazione così ingente e straordinariamente duratura. E' evidente che la malattia è grave e in sette anni non si è riusciti a sconfiggerla o quantomeno ad alleviarla. Mentre sembra che al Centro-Nord l'economia si stia rianimando, sia pure con grande lentezza e difficoltà - secondo le analisi Diste-Fondazione Curella - con cauti e discontinui segnali di recupero, nel Sud e nelle Isole la situazione continua a peggiorare, e ancora non s'intravede in un orizzonte di breve-medio termine l'uscita dalla traversata nel deserto.

I dettagli della situazione economica sono stati illustrati, nella sede della Fondazione Curella, nel corso della presentazione di "Report Sud - 27° rapporto semestrale sulla situazione congiunturale dell'economia del Mezzogiorno", realizzato da Diste Consulting per la Fondazione Curella, alla presenza del professore Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella, e di Alessando La Monica, presidente del Diste Consulting. Sono stati invitati a partecipare il professore Gaetano Armao, il segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava e il deputato nazionale del Pd Davide Faraone.

Nell'anno che volge al termine, il prodotto interno lordo del Mezzogiorno - stimato sulla base della diagnosi congiunturale condotta nel presente rapporto - è atteso registrare un calo attorno a 1,2% (+0,3% la previsione per il Centro/Nord), dopo il forte crollo subito nel 2013 (-4,0% a fronte di un -1,2% nell'altra area geografica). Rispetto all'anno pre-crisi, il 2007, l'economia meridionale ha bruciato in pratica circa il 15% della propria produzione mentre nell'altra area la diminuzione è di quasi il 7%.

Le conseguenze della depressione sul mercato del lavoro sono devastanti, con un tributo pesantissimo alle famiglie. L'occupazione scende al minimo storico e chiude l'anno in corso con la cancellazione di 120.000 posti di lavoro, e la distruzione negli ultimi sette anni di 736.000 posti. Nel Centro-Nord la riduzione è molto più bassa: -3.500 occupati nel 2014 e -181.000 nel 2008-2014. La piaga della disoccupazione affligge quote crescenti di popola-

zione. Il tasso di disoccupazione s'impenna al livello massimo degli ultimi decenni, schizzando al 21% dall'11% del 2007, con picchi da brividi tra i giovani (circa 58,5% nel 2014 e 32,3% sette anni prima). Anche nel Centro-Nord il tasso di disoccupazione raggiunge un livello incredibilmente elevato, sia il totale (9,6% dal 4,% del 2007) che con riferimento alle componenti giovanili (35,5% nel 2014 contro un 13,3% sette anni prima). I consumi delle famiglie residenti sul territorio meridionale chiudono il 2014 ancora in calo (-1,1%), tornando indietro di oltre vent'anni e riportando un livello inferiore del 14,5% a quello di sette anni prima. L'attività d'investimento nel settore privato e pubblico resta in zona d'ombra (-2,5%), per quanto riguarda sia i beni strumentali sia l'edilizia e le infrastrutture: a ogni 1.000 euro di spesa d'investimento effettuata nel 2007, corrispondono oggi appena 640 euro (-36%).

Sul versante dalla produzione la situazione è ugualmente problematica, con l'eccezione dell'agricoltura che annota un valore aggiunto a crescita zero. I numeri dell'industria manifatturiera sono impietosi, con il valore aggiunto in arretramento del 27,5% rispetto a solo sette anni fa; sta peggiore di tutti il ramo delle costruzioni, che dal 2007 ha tagliato il 36% della propria produzione. Viaggiano all'indietro pure le attività che erogano servizi, fino a non molto tempo addietro considerate anticicliche: il loro valore aggiunto arretra di circa il 9,0% rispetto all'anno che precede la svolta recessiva.

L'esercizio di previsione 2015 predisposto da Diste e Fondazione Curella indica, per il Mezzogiorno la prosecuzione della fase recessiva, e per il Centro-Nord un modesto consolidamento della lieve tendenza positiva emersa quest'anno. C'è l'aspettativa - dopo otto anni d'attesa - che il PIL meridionale arretri di "solo" lo 0,5%, l'occupazione si riduca di appena 15.000 unità e il tasso di disoccupazione interrompa la sua corsa fermandosi attorno al 22%.

La crisi infinita ha fatto impennare il numero dei fallimenti che hanno segnato nuovi record, lanciando segnali d'allarme sulla capacità di resistenza del tessuto produttivo. Nel primo semestre 2014 - secondo le rilevazioni Unioncamere - le aperture di procedure fallimentari sul territorio nazionale sono state circa 7.650, il 18,5% in più di gennaio-giugno dell'anno scorso. Il fenomeno ha accomunato quasi tutti i settori, di più nel commercio, nell'industria manifatturiera e nell'edilizia. La recessione ha distrutto un numero consistente d'impresе e sfiato il già modesto sistema imprenditoriale locale. Non ci sono soldi e quindi non si spende. Il collasso dell'occupazione e l'impennata della disoccupazione, l'aggravarsi delle crisi aziendali con l'aumento dei contratti di solidarietà, hanno assottigliato il reddito in mano alle famiglie e determinato una ininterrotta flessione dei consumi. A questo vanno aggiunti gli aumenti della fiscalità locale e delle tariffe, decisi per tamponare gli effetti sui servizi pubblici derivanti dal taglio dei trasferimenti statali.

"Il mercato del lavoro è quello che preoccupa moltissimo - spiega Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella - 1 milione 350 mila posti di lavoro, compreso il sommerso, numeri da guerra. Abbiamo un ciclo negativo in Italia ma ancora più

L'occupazione scende al minimo storico

Il tasso di disoccupazione schizza al 21%

negativo per il Mezzogiorno, dove la crisi morde di più, ed avremo un segno meno anche nel 2015. Il Sud e Isole restano intrappolati in una fase declinante di cui non s'intravede per il momento l'uscita, neppure per la Sicilia si vedono spiragli – sottolinea il professore Pietro Busetta - gli investimenti e i consumi permangono a livelli desolanti, il sottoimpiego di potenziale produttivo è allarmante. Dal 2002 al 2013 il tasso di variazione del prodotto interno lordo del Sud-Isole è risultato, secondo l'Istat, per ben dieci volte peggiore di quello del Centro-Nord. Anche i consumi delle famiglie - aggiunge Busetta - restano fermi e quelli collettivi rispecchiano le difficoltà dei bilanci delle pubbliche amministrazioni locali e centrali con il blocco della spesa, non si investe nelle costruzioni perché manca la domanda abitativa e infrastrutturale. Sarebbe bene chiedersi se il Mezzogiorno che crolla su se stesso è un problema soltanto del Sud oppure può riguardare tutto il Paese. E il Governo Renzi dovrebbe riflettere. Questa parte di Paese potrebbe spingere su Energia, Ambiente, Hi-Tech”.

“Anche sul fronte degli investimenti non ci sono buone notizie – spiega Alessandro La Monica, presidente del Diste – la nostra indagine rileva, infatti, che praticamente in tutti i settori l'andamento risulta anemico ed è preoccupante anche il calo della spesa che tocca la gran parte dei settori. La crisi ha cambiato molto anche le abitudini negli acquisti, si va sempre alla ricerca dei prezzi più bassi e per risparmiare le famiglie si orientano verso prodotti di minore qualità. Negli anni sono aumentati disagio sociale e povertà. La domanda di lavoro – prosegue la Monica – è in picchiata, in tanti anni non si ricorda una situazione simile, in questo contesto il livello di disoccupazione si è inasprito”.

“La situazione del Sud e della Sicilia – dice il professore Gaetano Armao - si aggrava tra il totale disinteresse del Governo nazionale ed il disimpegno di quello regionale. Il crollo degli investimenti nelle infrastrutture, accentuato dal decreto legge “sblocca Italia”, e l'assenza di strategia su linee di sviluppo come la fiscalità di vantaggio evidenziano la totale assenza di strategia per affrontare la desertificazione imprenditoriale. Crocetta – continua Armao - ha disatteso l'impegno di chiudere il negoziato finanziario con lo Stato, svendendo l'autonomia e rinunciando, con un accordo-farsa, addirittura a 4 miliardi salvo poi constatare che ne mancano altret-



tanti nel bilancio. Ed ora si fa dare l'assessore per l'Economia dallo Stato, che, c'è da esser certi, quel negoziato chiuderà subito, ma ad avere la peggio saranno solo i siciliani”.

“Sono stanco di sentire e commentare sempre dati funerei – ha affermato il segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava -. Crocetta ci ha fatto perdere due anni, io ce l'ho contro questa politica che non analizza e riflette su questi dati drammatici da cui bisognerebbe partire per risolvere le sorti della Sicilia. Tutti gli elementi economici e sociali ci indicano che siamo al fallimento. Il rimpasto del Governo regionale – aggiunge Bernava – serve per salvare le poltrone non certo la Sicilia, perché la vera politica è quella del fare per rispondere alle esigenze della comunità. Dobbiamo recuperare credibilità e serietà nell'approccio ai problemi viceversa rischiamo di essere derisi. Il Mezzogiorno ha a disposizione cinquanta miliardi di euro in sette anni – prosegue Bernava - che servirebbero a portare avanti politiche economiche, industriali ed anche sociali, oltre a riforme vere. Nel Sud Puglia e Campania, con amministrazioni politiche differenti, hanno dato un segnale del fare con vivacità e fiducia, affrontando le questioni con un approccio diverso rispetto a Sicilia e Calabria”.

Laboratorio sulla progettazione nelle amministrazioni pubbliche

Il 6 novembre 2014 dalle 09.00 alle 17.30 e il 7 novembre 2014 dalle 9.00 alle 13.30 presso la Sala Borsellino di Palazzo Jung, in via Lincoln 73 a Palermo, si svolgerà il Laboratorio “Project Cycle Management (PCM) - Una metodologia europea per migliorare le capacità di progettazione delle amministrazioni pubbliche”. L'Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct, partecipa come partner organizzativo alla manifestazione.

I Laboratori sono organizzati nell'ambito del progetto Capacity SUD, finanziato dal Programma Operativo Nazionale “Governance e Azioni di Sistema” (PON GAS) finalizzato ad accrescere l'innovazione, l'efficacia e la trasparenza delle amministrazioni delle regioni dell'obiettivo convergenza.

La Linea A.2 - PROGETTARE di Capacity SUD, si pone l'obiettivo del miglioramento dei programmi e dei progetti attraverso la diffusione e condivisione della cultura del PCM all'interno delle organizzazioni. La metodologia didattica sarà di tipo partecipativo, con un'attività di progettazione basata su casi reali e con un'alternanza di sessioni plenarie e lavori di gruppo. A questo scopo è stato predisposto un apposito ambiente online per condividere materiali, informazioni e documenti di interesse rispetto alle tematiche trattate in aula. Si tratta del gruppo “Laboratorio PCM-Palermo”, inserito nella comunità Competenze In Rete per Capacity SUD su InnovatoriPA. Sono già state chiuse le registrazioni all'evento.



La Svimez certifica l'abbandono del Sud da parte dello Stato

Franco Garufi

I dati più significativi del rapporto Svimez presentato il 28 ottobre al Tempio di Adriano in Roma sono, a mio avviso, i seguenti: nel periodo 2008-2013 su 984.434 posti di lavoro persi in Italia, 582.868 sono nel Sud, 401.566 al Nord. Il Sud ha in percentuale sull'intero paese il 26,3% dei posti di lavoro ma ha subito il 59,2% di perdite, il Nord che ne ha il 73,7 per cento ne ha perso il 40,8%; – se si paragona l'andamento dell'occupazione nel 2° trimestre 2014 con lo stesso periodo del 2013, risultano persi 14.000 posti di lavoro su scala nazionale, ma il Nord ha aumentato l'occupazione di 76.000 unità mentre il Sud ha subito una flessione di 90.000 unità; al Nord l'occupazione è cresciuta dello 0,5%, al Sud è diminuita del 1,5%.

– tra il 2008 e il 2013 il valore aggiunto del settore manifatturiero è diminuito del 27% al Sud e del 16,2% al Centro-Nord; gli investimenti sono scesi del 53,4% al Sud e solo del 24,6% nel Centro-Nord;

– il taglio degli aiuti e delle agevolazioni alle imprese si è concentrato al Sud; in valori assoluti le agevolazioni sono scese (2001-2012) da 6,4 miliardi di euro a 1,2 miliardi con una variazione negativa nel Sud dell'80,5%, mentre nel Centro-Nord il calo è stato contenuto al 24,3%. In termini reali, il Centro-Nord che nel 2001 riceveva 3,7 miliardi di euro in agevolazioni oggi ne conserva 2,8, oltre il doppio del dato meridionale.

– La spesa della pubblica amministrazione in conto capitale (Mezzogiorno in % sull'Italia) è scesa dal 40,3 del 2001 al 35,9 del 2012; gli investimenti in opere pubbliche al Sud sono passati da 11 miliardi di euro (valore 2005) nel 1970 a meno di tre miliardi nel 2012; essi al Centro-Nord ammontavano a quasi 14 miliardi nel 1970 e sono circa 11 miliardi oggi, ma la curva ha toccato il punto di massima nel 2008 con oltre 16 miliardi di investimenti.

E' facile comprendere i motivi che hanno spinto l'informazione a privilegiare, nel dar conto del puntuale sforzo di analisi dell'istituto di via Pinciana, dati di maggior impatto mediatico come il mutamento demografico (già al centro del rapporto dell'anno scorso) o la crescita della povertà, ma è l'economia a fornire la testimonianza più drammatica del progressivo degrado della situazione meridionale. I dati sulla disoccupazione giovanile e sui NEET confermano, purtroppo, recenti analisi, ma la vera novità è la constatazione che per la prima volta nel secondo dopoguerra l'economia del Mezzogiorno, tradizionalmente più debole e meno proiettata ai mercati internazionali non ha reagito alla crisi in maniera anticiclica (minore intensità relativa della crisi al Sud che al Nord) ma ne è stata, invece, investita quanto e più delle aree forti. Perché è avvenuto? Una parziale spiegazione risiede nel confronto che, nel testo, viene instaurato tra Italia e Germania, i due unici grandi paesi europei in cui vi sono ancora diverse regioni in Convergenza. "In Italia" si afferma "è mancata la convergenza del Sud verso il Centro-Nord in tutto il periodo, sia pre crisi...che durante la crisi quando nel periodo 2008-2011, a fronte di una sostanziale tenuta delle regioni più sviluppate (+1,1%), le regioni del Mezzogiorno hanno registrato un forte calo (-3,1%). In Germania si rileva una minore distanza tra i tassi di crescita delle aree



Convergenza e Competitività tedesche durante gli anni precedenti la crisi...ma soprattutto nel generale rallentamento durante gli anni della recessione un differenziale di crescita del PIL della stessa intensità (+5,9% contro +6,5%)". In sostanza la differenza tra i due paesi consiste nel fatto che mentre la Germania ha fatto della convergenza lo stimolo fondamentale del processo di riunificazione, per quanto ci riguarda il processo di convergenza ha toccato il massimo all'inizio del nuovo millennio ma è subito ri-precipitato all'indietro per l'assenza di politiche nazionali di sviluppo efficaci. La veridicità di tale assunto è dimostrata dai dati della spesa in conto capitale e dalla constatazione che la spesa ordinaria per investimenti è stata progressivamente sostituita dai fondi cosiddetti aggiuntivi (ex FAS, ora FSC e fondi strutturali europei).

I numeri sono eloquenti: "rispetto al totale consolidato delle spese delle amministrazioni pubbliche – pari a 748 miliardi nel 2007 e a 799 nel 2013- le spese in conto capitale valgono l'8,4% nel primo anno e il 5,4% nel secondo. Tra i due anni le spese correnti crescono del 10,4% e le spese in conto capitale si riducono del 31,7%. Questa riduzione si è particolarmente concentrata al Sud." La spesa aggiuntiva, nonostante la funzione sostitutiva che andava assumendo, si è anch'essa fortemente ridimensionata, passando da 16,5 miliardi nel 2001 a 13,3 nel 2007, ad appena 6,9 nel 2012, riducendosi di quasi due terzi in dodici anni.

Per altro verso, il sistema Italia nel suo complesso- amministrazioni centrali, regioni e comuni- è stato incapace di spendere i fondi strutturali europei, tanto che a 14 mesi dalla fatidica scadenza del dicembre 2015 ci restano da spendere 15 miliardi

Emorragia di posti di lavoro nel Mezzogiorno

sui circa 60 (tra fondi strutturali e cofinanziamenti) finanziati nel lontano 2007. Ecco la seconda risposta alla domanda che ci siamo posti: è la politica nazionale ad aver mancato l'appuntamento con il Mezzogiorno. Il centrodestra di Berlusconi lo ha utilizzato come base di consenso elettorale incentivando politiche clientelari che hanno distrutto risorse e bruciato occasioni di sviluppo, il centrosinistra, che con Prodi, aveva elaborato politiche coerenti, ha avuto poco tempo, ma anche insufficiente volontà per realizzarle. Nel frattempo la crisi ha "desertificato" il tessuto industriale del Mezzogiorno, colpendone soprattutto la parte più innovativa che aveva tentato di affacciarsi ai mercati internazionali. Nel Sud d'Italia, insomma, si sommano tre crisi: quella finanziaria e dell'economia reale che ha colpito la parte più moderna del suo apparato produttivo, la difficoltà crescente del sistema delle autonomie locali a far fronte alla flessione di trasferimenti dallo Stato senza ridimensionare i servizi di cittadinanza o aumentare il carico tributario, l'incapacità delle regioni - sia quelle ordinarie che le speciali - a governare processi di sviluppo di qualità nuova, come dimostra la vicenda dei fondi europei. Il Sud, pur essendo nel complesso andato indietro, non è tutto uguale: la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto sul valore aggiunto totale va dal 13,3 della Puglia, all'8,2 della Sicilia, al fanalino di coda Calabria con il 7,6.

Il rilancio di una politica industriale nazionale, legata all'Industrial Compact europeo, deve assumere il Sud come obiettivo fondamentale, invertendo le tendenze storiche dei processi di industrializzazione nel nostro paese. Se mi è permessa un'osservazione critica al Rapporto, qui farei riferimento piuttosto che all'industria in senso stretto (la manifattura) all'apparato produttivo nel suo complesso e soprattutto ai suoi comparti più innovativi. Tuttavia non basta rilanciare le produzioni, perché bisognerà anche far fronte alla diffusione della povertà e dell'emarginazione sociale: a tal proposito trovo interessante la riflessione proposta dalla Svimez sullo strumento di inclusione attiva (SIA) che nel Mezzogiorno coinvolgerebbe ben 653.000 famiglie. Le risorse necessarie sono ingenti (5,662 miliardi di euro a livello nazionale, di cui 2,658 per il Mezzogiorno) e non tutti sono d'accordo: a me non



pare possibile rinunciarvi, se non si vogliono abbandonare a se stessi i più deboli.

Siamo ad un punto della vicenda del Mezzogiorno in cui non esistono soluzioni semplici e non sarà concessa la seconda chance se si sbaglia: perciò ci vogliono consenso sociale, politiche coraggiose e un governo che abbia voglia di cimentarsi sull'obiettivo della coesione economica e sociale del paese. Qui casca l'asino, con un presidente del Consiglio che sembra non aver piena contezza della drammaticità della situazione e continua ad impegnarsi quasi esclusivamente nella gara degli annunci e nel pericoloso tentativo di destrutturare il sistema della rappresentanza sociale.

“Fly for Peace” vince il terzo posto all’Eubea International Festival

L'evento “Fly For Peace”, tenutosi nel luglio scorso a Trapani, ha vinto il terzo premio dell’EuBea per la categoria “No profit”, nell’ambito dell’European Best Event Awards. Il riconoscimento è stato assegnato all’agenzia milanese “Sinergie” per averlo organizzato, su delega dell’associazione “Fly For Peace” che vede insieme i Comuni di Trapani ed Erice, le Diocesi di Trapani e Mazara del Vallo, il Consorzio universitario di Trapani, Airgest e una serie di partners privati. La consegna del premio è avvenuta a Siviglia, in Spagna, nell’ambito dell’EuBea Festival, il premio dedicato all’eccellenza della event industry europea, giunto quest’anno alla sua nona edizione. Il festival è aperto ai progetti realizzati da agenzie, aziende e professionisti degli eventi in ambito europeo e il premio EuBea, dalla sua nascita a oggi, ha visto

oltre 1.100 eventi iscritti nella competizione da 260 agenzie di eventi da 25 paesi europei. «L’assegnazione di questo prestigioso premio, che vede in lizza eventi di rilievo già consolidati a livello europeo, è un importante riconoscimento nei confronti di un’idea che si è resa d’incanto tangibile – spiega l’amministratore delegato di “Fly For Peace”, Giorgio Buffa – grazie al lavoro e all’impegno di tutto il Comitato organizzatore, di tutti i volontari e di una intera comunità animata da quello stesso spirito di pace e dialogo che sin dall’inizio ha ispirato il progetto». Intanto “Fly For Peace” ha avuto una nomination come evento dell’anno per il “Bea Italia 2014”, l’edizione italiana del Premio. Su un numero di 107 eventi iscritti a entrare in short list sono 54 eventi.

La parabola del Governatore

Dario Carnevale



In appena due anni, dalla formazione del suo primo governo alla nascita del Crocetta ter, il governatore autodefinitosi «rivoluzionario» – che lasciava dietro la porta i partiti alleati e annunciava svolte epocali nelle stanze di Palazzo dei Normanni – ha smesso i panni dell'uomo solo al comando. Prova ne è la formazione del nuovo esecutivo, che si è svolta in un clima lontano anni luce da quella del 2012, e nella quale tanto i partiti di maggioranza (in particolar modo il Partito democratico) quanto Palazzo Chigi hanno avuto un ruolo decisivo.

Ricomincio da tre

«Gli abbiamo dato un governo con i controfocchi», ha affermato orgogliosamente Fausto Raciti. Le parole del segretario del Pd siciliano danno il senso della virata avvenuta nelle ultime ore alla Regione siciliana. In cabina di regia il duo Raciti Faraone (quest'ultimo è stato appena nominato sottosegretario all'Istruzione nel governo Renzi) ha messo alle strette il governatore, da un lato facendo passare la linea del ricambio nella scelta degli assessori e dall'altro portando al sacrificio di «pedine» considerate intoccabili da Crocetta.

Nel corso delle trattative il governatore è riuscito a salvare Lucia Borsellino e Linda Vancheri mentre non ha potuto far nulla per mettere in salvo né Michela Stancheris né la sua «creatura» prediletta, Nelli Scilabra, definita fino all'ultimo «un patrimonio politico,

una bandiera nel governo contro il malaffare». La diretta interessata, quando ha capito di essere rimasta fuori dalla nuova compagine governativa, non è andata troppo per il sottile «mi avete dato l'elmetto e il fucile per smontare un sistema affaristico – ha detto al presidente e al senatore Giuseppe Lumia – e adesso mi mettete da parte». Nonostante la delusione, la Scilabra ha intenzione di rimanere al fianco del governatore. Rotura radicale, viceversa, fra Crocetta e Michela Stancheris, ex segretaria nonché ex assessore regionale al Turismo che ha dichiarato a muso duro: «Rosario non può pensare che la gente prenda pesci in faccia per sempre». La Stancheris non nasconde né l'amarezza umana né quella politica «lo sto mollando e pure la gente che mi ha votato alle europee non lo riconosce più. A questo punto penso di avere sbagliato ad essermi sacrificata per lui alle Europee. Sono arrabbiata, ma nello stesso tempo mi sono liberata di un peso».

Nel frattempo, mercoledì scorso, il Crocetta ter ha superato senza troppe difficoltà la mozione di sfiducia presentata a Sala d'Ercole dal centrodestra e dal Movimento 5 stelle. Il governatore soddisfatto del risultato, ha liquidato senza mezze misure l'opposizione: «Dopo la presentazione della mozione di sfiducia ho preso atto che con il centrodestra il dialogo è impossibile e che i grilli sono degli «sfascisti» che fanno intrighi di palazzo». In attesa che vengano sciolti gli ultimi nodi sulle deleghe il presidente Crocetta ha ribadito l'intenzione di voler dire la sua su Energia e Formazione «non voglio alcuna interferenza, farò le mie scelte» e ha detto la sua per il futuro della coalizione: «I nostri avversari devono avere chiaro che la coalizione di centrosinistra è veramente unita, l'accordo che abbiamo fatto è politico ed è molto importante, nessuna questione può mettere in discussione quest'accordo». Il governatore usa un linguaggio nuovo, impensabile fino a qualche tempo fa, «da adesso lavoriamo insieme, io e i partiti. Finalmente i deputati e i segretari di tutte le sigle delle coalizioni hanno capito il mio modo di agire e io ho capito il loro. La linea è la stessa. Alla politica dello scontro e dell'arroganza contrapposiamo il senso di responsabilità che ci deve animare per la grave situazione che questo governo ha ereditato dal passato. Ci anima questa consapevolezza e un sincero spirito di unità, base fondamentale per portare avanti il cammino che consentirà alla Sicilia di uscire definitivamente dalla palude cui l'hanno trascinato vecchi po-



tentati politici, economici e criminali».

La nuova squadra

Il rimpasto – termine fino a poco tempo fa detestato dal governatore – ha portato, dunque, a una giunta politica che vede la riconferma di due assessori (Lucia Borsellino e Linda Vancheri), il ritorno di Mariella Lo Bello (assessore al Territorio nella prima giunta Crocetta) e la nomina di nove nuovi assessori.

Resta alla Sanità Lucia Borsellino, sebbene più di una volta non abbia nascosto un po' di stanchezza e il desiderio di un futuro lontano dalla Sicilia. Anche Linda Vancheri – fortemente voluta da Confindustria Sicilia – dovrebbe rimanere a capo delle Attività produttive, specie dopo gli apprezzamenti espressi a gran voce dalle associazioni di categoria (da Legacoop a Confartigianato, da Cna a Confcooperative).

Il ruolo chiave dell'Economia è affidato ad Alessandro Baccei. Il suo nome è frutto dell'accordo fra Crocetta e il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Graziano Delrio (con il quale Baccei ha collaborato). A lui il difficile compito di rimettere in sesto i conti in rosso della Ragione. L'opposizione l'ha già etichettato come il «commissario» inviato da Renzi.

Mariella Lo Bello, ex segretario della Cgil di Agrigento, già assessore al Territorio (su indicazione della corrente di Angelo Capodicasa e Mirello Crisafulli) è rientrata in quota Megafono. È uno dei nomi papabili per ricoprire la carica di assessore alla Formazione. L'area cuperlo del Pd ha espresso i nomi di Sebastiano Bruno Caruso e Cleo Li Calzi. Il primo, professore di Diritto del lavoro all'Università di Catania ha lavorato al fianco di Massimo D'Antona (il giuslavorista assassinato dalle Brigate Rosse) è stato coordinatore del gruppo di ricerca delle Agenzie locali per conto dell'Anci. Quasi certamente avrà la delega al Lavoro. La Licalzi è stata presidente di Sviluppo Italia Sicilia, ha lavorato con l'ex sin-

daco di Palermo, Diego Cammarata, e con l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo in qualità di coordinatrice della segreteria tecnica alla Presidenza Regione. Il suo nome era circolato anche durante la formazione del Crocetta bis.

I renziani hanno scelto Vania Contrafatto, sostituto procuratore a Palermo, esperta di misure patrimoniali contro la criminalità organizzata, mentre l'area che fa capo all'ex segretario regionale del partito, Giuseppe Lupo, ha indicato il professore ordinario di Economia del Turismo all'Università di Palermo, Antonio Purpura.

Due nomi per l'Udc di Gianpiero D'Alia. Il primo, molto vicino a quest'ultimo, è Giovanni Battista Pizzo già capo di gabinetto dell'assessorato alle Infrastrutture e vicecapo di gabinetto alla Funzione pubblica. Il secondo è quello di Marcella Castronovo, capodipartimento alla segreteria generale di Palazzo Chigi, è stata nello staff del sindaco di Catania Enzo Bianco e vanta una carriera nella pubblica amministrazione, prima a capo del dipartimento Sport della presidenza del Consiglio, poi dirigente del ministero dell'Economia.

Articolo 4 con Lino Leanza ha puntato sul penalista Nino Callea, cresciuto tra le fila del Pci palermitano è stato legale di Salvatore Cuffaro e della Legacoop. Quasi sicuramente andrà l'assessorato all'Agricoltura.

In quota Pdr, indicato dall'ex ministro Salvatore Cardinale, Maurizio Croce, dirigente di Invitalia, già commissario straordinario delegato dalla Presidenza del Consiglio per l'attuazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico nelle Regioni Sicilia e Puglia. Croce è anche stato Commissario per l'Emergenza Bonifiche e Tutela delle Acque in Sicilia. Si parla di lui come possibile assessore al Territorio.



Un nuovo pilastro per la cultura progressista

Giuseppe Ardizzone

Lo scontro presente oggi fra le due anime del PD, sembra continuare quella grande trasformazione della sinistra italiana cominciata molti anni fa con la svolta della "Bolognina" e mai forse completamente compiuta.

Occhetto, che ne fu all'epoca l'attore principale, venne in qualche modo accantonato e successivamente si ripropose in maniera strisciante un dualismo culturale incarnato dal contrasto fra D'Alema e Veltroni.

Successivamente, è stato l'Ulivo di Romano Prodi a raccogliere la sfida di rappresentare, in un modo nuovo, il movimento progressista italiano. Cercando addirittura di unire in un unico gruppo le istanze sociali cristiane e la cultura della tradizione socialista del movimento operaio. Dall'esperienza dell'Ulivo è nato il PD, che, forse, ha avuto il torto di nascere da un'operazione elitaria, più che da un movimento di base.

Al suo interno, si sono mantenute quelle differenze d'opinione che sono sicuramente una ricchezza; ma che, allo stesso tempo, rappresentano un limite nel momento in cui costituiscono una sorta di silenzio e d'accomodamento sulle problematicità della strategia generale del movimento.

Questioni come il ruolo dell'impresa, della libera iniziativa, dello Stato nell'economia, delle associazioni datoriali, sindacali e dei partiti nei confronti della rappresentanza e delle istituzioni richiedono una precisazione dei contenuti che può e deve essere una ricchezza condivisa e su cui è importante confrontarsi.

La stessa concezione del plusvalore e dell'alienazione, patrimonio della cultura marxista, richiederebbero un ampio dibattito ed una divulgazione dello stesso, tale da porre le basi per una rivoluzione culturale all'interno della sinistra tradizionale.

In ogni modo, oggi ci troviamo a rendere esplicite differenze, prospettive, proposte che tuttavia hanno un riscontro vivo sulla carne e la vita delle persone. Riscontro acuito dalla pesante situazione di crisi economica che viviamo.

Il problema generale della nostra società è recuperare efficienza e produttività nel rispetto delle condizioni di vita sociale del lavoratore. Assicurare la migliore allocazione delle risorse umane verso gli impieghi più produttivi, mantenendo la sicurezza delle condizioni di vita e di lavoro del singolo cittadino lavoratore

Questa è una delle principali sfide che l'intera società italiana e l'area progressista nel suo insieme si trovano ad affrontare e che oggi riguarda, in prima battuta, i lavoratori del settore privato; ma, presto o tardi, investirà della sua problematicità anche quelli del settore pubblico. Si passa, come molti studiosi del settore ripetono, dalla proprietà del proprio posto di lavoro alla tutela della sicurezza dell'occupazione, anche prevedendo passaggi da una posizione lavorativa all'altra. Si poteva immaginare che questo avvenisse in maniera concertata; attraverso un ruolo attivo delle associazioni datoriali e sindacali; ma, è praticamente impossibile. Bisogna assegnare al mercato ed all'incontro fra la domanda ed offerta di lavoro questo obiettivo, con il sostegno adeguato del lavoratore nei periodi di disoccupazione.

E' questa la vera sfida su cui il movimento progressista è chia-



mato a dare risposte ed assicurazioni ai lavoratori che intende rappresentare. La qualità del nuovo corso è tutta da verificare attraverso la costruzione del secondo pilastro della "flexsecurity": la sicurezza dell'occupazione di "quel" lavoratore. Si può pensare di poter cambiare lavoro, nel corso della vita lavorativa, ma attraverso processi e con ammortizzatori sociali che permettano ai lavoratori una seria continuità occupazionale e degne condizioni di vita. Questo è oggi essere di sinistra: pretendere la migliore allocazione delle risorse umane verso gli impieghi più produttivi, ma allo stesso tempo pretendere la continuità delle condizioni di vita e di lavoro di "quel" lavoratore. Allo stesso tempo è necessario capire e sostenere la priorità del lavoro e della produzione sulla rendita e, quindi, operare per la riduzione del prevalere delle ricchezze accumulate e della sproporzione dei redditi sulla libera iniziativa, in modo da assicurare le condizioni ottimali per l'affermazione della meritocrazia e delle pari opportunità.

Sono necessari adeguati ammortizzatori sociali per il sostegno del lavoro. Quest'obiettivo è paragonabile, per portata storica, a quella che fu la richiesta della pensione di vecchiaia, nel secolo scorso.

Le risorse possono venire strategicamente da una maggiore progressività fiscale sui redditi. Questa scelta ha ormai con evidenza la funzione, nelle società moderne, non solo di recuperare preziose risorse in maniera stabile; ma, di scoraggiare e di rendere quasi poco conveniente l'eccessivo divario, oggi presente, nella distribuzione della ricchezza prodotta.

Su questo punto centrale si misureranno gli orientamenti e si svilupperà la dialettica dentro il PD e nella società tutta. Su questo tema l'intera sinistra italiana può trovare uno dei pilastri su cui costruire la sua nuova cultura.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

La trattativa Stato-mafia, il grande ricatto

Nicola Tranfaglia

L'argomento Trattativa che tanti, nel nostro amato Paese, avrebbero voluto tenere da parte è stato invece affrontato nel colloquio-deposizione del presidente della repubblica Giorgio Napolitano con i membri della Procura della repubblica di Palermo. E questo è stato- senza dubbio alcuno-un bene in un Paese come il nostro, zeppo di segreti più o meno indicibili, che continuano ad accumularsi sulle scrivanie malinconiche di noi-studiosi del passato-più o meno prossimo. Ma i problemi-bisogna dirlo con chiarezza in questa occasione-rimangono almeno due problemi che mi sembra necessario sottolineare sia pure in maniera sintetica. Il primo è che l'atteggiamento di Cosa Nostra, in quel momento tragico che va dalla strage di Capaci il 29 maggio del 1992 a quella di via D'Amelio il 19 giugno dello stesso anno, è di vero e proprio ricatto nei confronti del governo Andreotti e in definitiva dello Stato italiano di cui quel governo rappresentava l'espressione di Esecutivo, grazie alla maggioranza parlamentare ottenuta. Un'espressione quella del ricatto che sui quotidiani della penisola abbiamo trovato poco o nulla ma che rispecchia la condizione in cui si trovarono i ministri della repubblica come i capi militari e politica che collaboravano con il governo in carica. Il secondo è quale fu il prezzo che lo Stato italiano ha pagato allora e successivamente per superare la grave diffi-

coltà che si è presentata in quella circostanza. Con la revoca o l'attenuazione del regime speciale (decreto Scotti-Martelli) che venne convertito in legge soltanto il primo agosto, dopo essere stato varato già il 6 giugno di quell'anno per l'emozione suscitata dalla strage di Capaci e dalla morte di Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo e di tutte le persone (5) che ne formavano la scorta)? Anche su questo punto, né il presidente della Repubblica né i documenti finora consultati hanno fatto piena luce. Ed è questo che angoscia ancora non soltanto chi scrive ma i parenti delle migliaia di vittime della mafia e tutti quelli che insegnano o studiano la nostra tormentata storia successiva alla caduta del fascismo mussoliniano.

(Articolo 31)



Mancino: "La mafia ci ricattava ma noi non trattammo"

Se Napolitano non ha saputo niente della trattativa, se non ne hanno saputo niente i presidenti Ciampi e Scalfaro, perchè avrei dovuto conoscerla io che non avevo alcuna competenza funzionale sulla questione del carcere duro?». Lo dice, in un colloquio con Repubblica, l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino. «La ricostruzione di Napolitano su quella stagione del 1992-1993 è molto interessante — aggiunge— però francamente mi sorprende il clamore attorno alle sue parole, perchè certe cose sul ricatto che la mafia voleva fare allo Stato le ho già dette io ai giu-

dici di Palermo».

«Io - prosegue - parlai senza mezzi termini di terrorismo mafioso, dissi che la bomba di Firenze era chiaramente di origini mafiose». E ribadisce «io non ho saputo mai nulla di una trattativa fra mafia e Stato. Così come non sanno nulla Napolitano, Ciampi e Scalfaro. E sono sicuro che anche Spadolini avrebbe detto la stessa cosa se fosse stato ascoltato dai magistrati prima di morire».

Processo Trattativa, i giudici in Quirinale Napolitano: mai saputo di indicibili accordi

La parola «trattativa» non è stata mai pronunciata. Né dai pm, saliti al Colle per sentire Napolitano, né dai legali. La Procura, però, c'è girata attorno. Ha tirato fuori gli «indicibili accordi» citati nella drammatica lettera con cui l'ex consigliere giuridico del capo dello Stato, a giugno del 2012, rassegnò le dimissioni dopo la campagna di stampa seguita alla diffusione delle sue intercettazioni con l'ex ministro Nicola Mancino. «Sa a cosa si riferiva D'Ambrosio, le parlò mai dell'argomento?», gli ha chiesto il procuratore aggiunto Vittorio Teresi che, nella criptica espressione «indicibili accordi», vede una possibile allusione alla trattativa. Il presidente della Repubblica è stato secco. «Non me ne parlò. Non discutevamo del passato. Guardavamo al futuro».

Chi ha assistito alla deposizione del presidente al processo sul patto tra pezzi dello Stato e boss parla di un Napolitano disteso, collaborativo, pronto a rispondere a tutte le domande senza avvalersi delle prerogative costituzionali di cui gode e spesso ricordategli dalla corte. Una disponibilità piena andata oltre i paletti messi dal collegio: più volte Napolitano ha voluto rispondere nonostante i giudici avessero ritenuto inammissibili i quesiti posti.

Entrato per ultimo nella sala del Bronzino, è stato accolto dal saluto della corte e delle parti che si sono alzati in piedi al suo ingresso. Poi ha preso posto davanti a uno scrittoio al lato del collegio. A prendere la parola per primo è stato il procuratore di Palermo Leonardo Agueci. Una presenza quella del capo dei pm decisa dopo scontri interni violenti: alcuni dei magistrati del pool trattativa hanno fino all'ultimo ripetuto di non volerlo al Colle per non dare l'impressione di essere commissariati. «Sono qui per rispetto al presidente, all'atto che sta per compiere e alla verità che stiamo cercando», ha detto Agueci che, al termine dell'udienza, si è detto soddisfatto della collaborazione ricevuta e certo dell'utilità della deposizione.

Le prime domande le ha fatte il procuratore aggiunto Vittorio Teresi. «Chi era D'Ambrosio, quali erano i vostri rapporti, quali incarichi ricoprì?». Il capo dello Stato ha ricordato l'inizio della conoscenza con l'ex consigliere e l'avvio della collaborazione descrivendolo come un «fedele servitore dello Stato», amareggiato e scosso dalle polemiche nate dalle notizie sulle sue telefonate con l'ex ministro Mancino. La voce non si è mai incrinata. «Ci davamo del lei, il nostro era un rapporto di lavoro», ha detto. Poi di nuovo la smentita di avere appreso dal consigliere riferimenti ad accordi più o meno oscuri. «Se le sue fossero state più che ipotesi - avrebbe risposto Napolitano - sarebbe andato a riferirne alla magistratura». Ma i pm sono andati oltre, toccando il 1993, un anno fondamentale per l'impianto accusatorio. L'anno in cui, per la procura, le bombe portarono lo Stato alla capitolazione culminata nelle revoche di oltre 300 provvedimenti di 41 bis per i capimafia. Napolitano avrebbe ricostruito tutto il periodo partendo dalle stragi di Capaci e via D'Amelio ricordando che mai le forze politiche si divisero sulla esigenza di dare un segnale al «nemico mafioso» anche attraverso la normativa sul carcere duro che era in via di conversione.

A prendere la parola per i pm nella seconda parte della deposizione è stato Nino Di Matteo che ha chiesto a Napolitano se seppe mai della richiesta di Vito Ciancimino, ex sindaco mafioso di Pa-

lermo, per i magistrati tra i protagonisti della trattativa, di essere sentito dall'Antimafia. «Me lo disse Violante - avrebbe risposto il capo dello Stato - ma non mi spiegò perché poi non lo convocarono». Delle stragi del '93 il presidente ha avuto un ricordo chiaro. Rammentando le fibrillazioni istituzionali di quel periodo, il rischio golpe di cui gli parlò Ciampi, e - passaggio che i pm ritengono importante - la sensazione che si ebbe: cioè che l'ala oltranzista di Cosa nostra stesse perseguendo una strategia volta ad adare un aut aut allo Stato. Aspetto sottolineato da Di Matteo a Servizio Pubblico. «In una domanda noi abbiamo utilizzato proprio il termine 'ricatto di Cosa Nostra' nei confronti delle istituzioni - ha spiegato - e il teste ha confermato che quella era l'immediata percezione».

L'allarme del Sismi su un rischio di attentati a lui e Spadolini - argomento recentemente entrato nel processo - a Napolitano venne comunicato. «Parisi me lo disse - avrebbe risposto - invitandomi alla cautela»: Ma il capo dello Stato, che aveva l'esperienza degli anni del terrorismo, avrebbe accolto la notizia con imperturbabilità rifiutando anche il potenziamento della scorta.

Dopo i pm è toccato al difensore di parte civile del Comune di Palermo e ai legali di Nicola Mancino e, in ultimo, del boss Totò Riina, ammesso dai giudici a interrogare il presidente come suo teste. «Ha potuto consultare carte - ha commentato il penalista - A un teste qualunque non è consentito».

La trascrizione integrale dell'udienza dedicata alla testimonianza resa al Colle, il 28 ottobre scorso, dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, davanti alla II sezione della Corte d'Assise di Palermo è disponibile sul sito www.quirinale.it.



Tutti in piedi, entra Napolitano

Deposizione di tre ore, "clima sereno"



Al suo ingresso nella sala del Bronzino si sono alzati in piedi tutti. La corte d'assise di Palermo, giudici popolari compresi, i cinque pubblici ministeri e gli avvocati di imputati e parti civili. Un omaggio riservato a un testimone speciale, il capo dello Stato, che per tre ore e mezzo ha risposto, al Quirinale, alle domande della Procura e di due legali al processo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. Il salone, che di consueto ospita gli incontri tra il presidente della Repubblica e i capi di Stato stranieri, per un giorno è diventato aula di udienza.

Con la corte d'assise «schierata» al centro, su una sorta di pedana e, sulla sinistra, a poca distanza, lo scrittoio al quale si è seduto Giorgio Napolitano. Davanti le parti - Procura e difese - sedute su delle sedie posizionate al di sotto del rialzo. Napolitano, vestito di blu, è apparso sereno, disteso, a tratti scherzoso. Come quando, alle domande insistenti dei pm, ha fatto notare che si stava andando oltre l'alveo originario della sua testimonianza e che, comunque, la sua memoria non era quella di Pico della Mirandola. Cosa fatta notare anche in un'altra occasione ai pm che gli chiedevano precisazioni su fatti passati. «Sono trascorsi 20 anni», avrebbe fatto notare il capo dello Stato. Di «clima sereno» della deposizione parlano un pò tutti: dai pubblici ministeri ai difensori che sottolineano la «disponibilità, la lucidità e la collaborazione» mostrate dal presidente della Repubblica.

Alle 12, dopo due ore dall'inizio della testimonianza, la corte ha deciso una pausa. Un quarto d'ora in cui gli avvocati hanno fatto un piccolo tour dei saloni vicini all'improvvisata aula di udienza. Mentre la corte è rimasta in una stanza messa a disposizione dei giudici nell'eventualità che fosse necessaria una camera di consiglio. La testimonianza è andata avanti un'altra ora e mezza. Napolitano non avrebbe mostrato segni di stanchezza. E, dicono i

legali, ha continuato a rispondere puntualmente alle domande. Anche quando è stata la stessa corte d'assise a ritenere inammissibili i quesiti posti da un legale. «Presidente - avrebbe detto il capo dello Stato - se mi permette voglio accontentare l'avvocato». Alla fine Napolitano si è alzato ed è andato a stringere la mano al presidente del collegio, Alfredo Montalto. Poi ha salutato con un «arrivederci» pm e difensori.

QUEL GIORNO CHE FU INTERROGATO CIAMPI

Era il 13 luglio 2004 quando due magistrati si presentarono ai cancelli della tenuta quirinalizia di Castelporziano, sul litorale romano: buongiorno, siamo qui perchè dobbiamo interrogare il presidente Ciampi. Uno era Marcello Maddalena, il capo della procura di Torino. L'altro era uno dei suoi vice, Bruno Tinti, oggi in pensione e columnist del Fatto Quotidiano, che all'ANSA consegna un ricordo gradevole di quell'episodio. «Il capo dello Stato fu cortese e disponibile. L'audizione si svolse nella massima serenità: riteneva che testimoniare fosse un dovere civico per qualsiasi cittadino. Una vera lezione, dal punto di vista umano e istituzionale».

I magistrati avevano deciso di interrogare Carlo Azeglio Ciampi nell'ambito di una complicatissima indagine chiamata Telekom Serbia: bisognava capire se erano stati commessi dei reati nel corso della trattativa che nel 1997, quando Ciampi era ministro del Tesoro, portò Telecom Italia ad acquisire la compagnia telefonica dell'ex Jugoslavia. Quell'inchiesta verrà poi archiviata: non emerse niente. «Organizzare l'incontro - sottolinea Tinti - fu una cosa semplicissima. Telefonammo a Loris D'Ambrosio, il consigliere giuridico, spiegandogli che avevamo bisogno di ascoltare il presidente. Ci richiamò dopo un paio di giorni: è alla residenza estiva di Castelporziano, se a voi sta bene potete andare lì».

Ciampi offrì un caffè ai due pm e, alla presenza di Gaetano Gifuni, lo storico segretario generale della Presidenza della Repubblica, rispose a tutte le loro domande. Dell'operazione Telekom Serbia disse che rientrava in una vasta campagna di privatizzazioni di Telecom Italia, e che non si occupò della trattativa. «Raccontò - dice Tinti - tutto quello che sapeva senza reticenze o titubanze. Non diede mai nemmeno un piccolo segno di fastidio. Io prendevo il verbale sul mio portatile. Alla fine rilesse e firmò». Ci fu anche l'occasione di sorridere. Maddalena, grande appassionato di calcio, prima di congedarsi si rivolse a Ciampi così: «Presidente, una volta ha preso posizione a favore della Fiorentina. Non potrebbe farlo anche per il mio Bologna?». «Non so più chi - ricorda ancora Tinti - ma qualcuno mi ha detto che in effetti, qualche tempo dopo, Ciampi parlò del Bologna. Conoscendolo, immagino la soddisfazione di Maddalena...».

La rivolta di Barcellona Pozzo di Gotto ai clan Bindi: la mafia è forte ma la Procura sguarnita



Barcellona Pozzo di Gotto si conferma centro della mafia del messinese mentre la procura sta per perdere quattro magistrati. Messina invece sembra apparentemente libera ma è occupata da mafia, criminalità e massoneria. Sulla morte dell'urologo Attilio Manca e sull'uccisione del cronista de «la Sicilia» Beppe Alfano, grazie ai pentiti, sta per arrivare un'altra verità. Sulla gestione della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea occorre puntare i riflettori e quindi occorrono maggiori approfondimenti. Sono questi i punti salienti dell'analisi della Commissione parlamentare antimafia che ha annunciato altri approfondimenti.

A fare un resoconto dei due giorni di lavoro messinesi in cui sono stati sentiti prefetto, vertici della magistratura, vertici delle forze dell'ordine e associazioni antiracket e antimafia, è stata la presidente Rosy Bindi. Ventiquattro ore prima, in prefettura, il vicepresidente Claudio Fava, aveva già dato più di un'anticipazione sulla potenza economica dei barcellonesi che si sono impadroniti dell'imprenditoria ed hanno interessi negli appalti pubblici di tutta la costa tirrenica. «C'è un risveglio della coscienza civile - ha detto Rosy Bindi - e questo ci lascia ben sperare ma ci sono altre situazioni difficili e preoccupanti. A Barcellona, centro della mafia messinese, si stanno per perdere quattro magistrati (eventualità stigmatizzata anche dal cinquestelle Giarrusso poco dopo). Come Commissione antimafia - ha continuato Rosy Bindi- ci impegneremo affinché questo non accada. Parleremo con il ministro della Giustizia e con il Consiglio superiore della magistratura». La presidente Bindi ha parlato senza mezzi termini della città capoluogo: «Lo Stretto da sempre vede un connubio tra mafia e massoneria. Messina sembra una città libera ma, in realtà, è una città occupata da mafia, n'drangheta, criminalità organizzata e massoneria». La Bindi ha parlato anche della necessità di rivedere le leggi che riguardano la gestione dei beni confiscati costituendo delle sezioni speciali affidate a magistrati. E poi un'anticipazione sulle prossime mosse della Commissione: «La gestione della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea merita un approfondimento e l'accesso agli atti da parte del comitato che si occupa degli enti locali presieduto dal senatore Michele Giarrusso».

La Commissione si è poi occupata in diverse forme di alcuni casi irrisolti: dall'omicidio Bottari alla morte dell'urologo Attilio Manca all'uccisione di Beppe Alfano. Rosy Bindi ha incontrato in forma privata la vedova di Matteo Bottari. «Abbiamo chiesto lumi al pro-

curatore - ha detto Giarrusso - che ci ha detto di essere convinto che i mandanti vadano ricercati sull'altra sponda». Sul caso Manca la presidente Bindi ha testualmente detto: «Ci sembra palese il tentativo di infangare un persona e di fare passare come overdose quello che ha tutta l'aria di essere ben altro». E sul caso Alfano, blindato dal segreto d'ufficio, la presidente ha aggiunto: «Non lasceremo sola Sonia». Giarrusso ha però aggiunto: «Sembra si stia per dipanare la matassa con risvolti diversi». Secondo il cinquestelle D'Uva, che ha insistito affinché la commissione arrivasse sullo Stretto, sulla massoneria c'è ancora molto da approfondire. Maggiori informazioni occorrono sulla mafia dei Nebrodi dove le associazioni antiracket devono diventare più forti.

La visita della Commissione nazionale antimafia, che è stata ospite per un breve saluto della sede dell'associazione antiracket di Barcellona «Liberi Tutti», ha riacceso i fari dell'opinione pubblica sul fenomeno mafioso presente nella città del Longano, che negli ultimi anni ha comunque mostrato segnali di reazione al giogo della criminalità organizzata. La passerella dei componenti della commissione, guidata dagli onorevoli siciliani Claudio Fava e Giuseppe Lumia, è stato un modo per dare un riconoscimento al lavoro svolto in questi anni dal movimento antiracket, ma non ha voluto negare quanto dichiarato all'arrivo a Messina, quando nel primo incontro proprio Barcellona è stata etichettata come capitale mafiosa della provincia di Messina. «Questo è un dato di fatto - ha ribadito Claudio Fava - che però non cancella quanto di buono è stato fatto in questi anni per uscire da una mentalità mafiosa che ha condizionato la crescita di questo territorio. Incontrare le associazione antiracket in una sede assegnata dal Prefetto dopo la confisca ad un condannato per usura è certamente un segnale di legalità. Non c'è solo una mafia organizzata e spregiudicata, ma anche una risposta istituzionale, che passa dal lavoro dell'Amministrazione comunale e della Procura, che con il suo lavoro ha favorito anche qui il fenomeno dei collaboratori di giustizia, che potranno dare una spallata decisiva al sistema che coinvolge anche i colletti bianchi».

Dopo l'intervento del presidente del Fai, Pippo Scandurra, che ha sostenuto fino dall'inizio la nascita dell'associazione antiracket di Barcellona, è stato il sindaco Maria Teresa Collica a ricordare che a Barcellona c'è la mafia, ma anche chi ha rialzato la testa: «Per combattere la mafia, che ha frenato la crescita e lo sviluppo di questa città, non serve nascondere il fatto che questo fenomeno esista, ma occorre partire dalla presa di coscienza dell'avversario che bisogna affrontare, così da poterlo sconfiggere. In questo percorso occorre coinvolgere tutta la comunità, perchè solo quando i barcellonesi prenderanno coscienza del problema e lo affronteranno con un cambio di mentalità si potrà ottenere il risultato di liberare la città da questo fenomeno. In questo percorso è necessario rafforzare la presenza dello Stato, potenziando gli organici delle forze dell'Ordine e sostenendo la Procura in un momento difficile, in cui si rischia una carenza di magistrati». Il sindaco Collica, insieme alla presidente di Liberi Tutti, Sofia Capizzi, ha inoltre annunciato la nascita di un centro studi sulla mafia barcellonese, proprio presso la sede dell'associazione.

Bruxelles assegna all'Italia il record dell'euroscetticismo

Marco Sodano

Primo record: siamo il paese più euroscettico, nel club della moneta unica, ed è la prima volta. Secondo record: l'Eurobarometro pubblicato da Bruxelles a ottobre dice che in Italia i pareri negativi sulla moneta unica superano quelli positivi, e anche in questo caso è la prima volta. L'umore degli italiani è evidente, sia pur tenendo presente che la domanda centrale del sondaggio dice: «pensa che l'euro sia una cosa buona o una cattiva per il tuo paese?», insomma non chiede un parere su un'eventuale uscita.

Resta il fatto che gli italiani hanno scelto «cattiva» nel 47% dei casi, «buona» nel 43% e «non sa» o «non ha deciso» per il resto del campione. Il documento tira le fila così: «in tutti i paesi dell'area euro più di metà degli interpellati pensa che la moneta unica sia una cosa buona, con l'eccezione di Cipro e dell'Italia». A prima vista, tutto torna, l'eccezione si spiega facilmente: si tratta di due paesi che hanno vissuto in maniera particolarmente pesante l'attacco al debito pubblico dell'eurozona tra 2011 e 2012, due paesi che per fronteggiarlo si sono dovuti imporre sacrifici a base di lacrime e sangue.

I paesi più in difficoltà È però altrettanto vero che sacrifici analoghi - in qualche caso ben più duri di quelli che ci siamo imposti in Italia - li hanno affrontati anche altri paesi: eppure in quelli la moneta unica non è percepita come un problema dalla maggioranza della popolazione.

In Portogallo, per esempio, «buona» è la risposta del 50% del campione. In Spagna, dove il governo Rajoy ha imposto una cura dimagrante feroce alla spesa pubblica - togliendo, per scegliere tra le misure più impopolari, la quattordicesima ai dipendenti dello Stato - i favorevoli arrivano al 56% (appena sotto la media dell'Eurozona, che è 57). E la Grecia? Nel malato d'Europa, che durante la crisi del debito pubblico ha lasciato sul terreno due governi e ha dovuto rinunciare a gran parte delle generose elargizioni di Stato che facevano parte della tradizione, il 59% del campione sentito dall'Eurobarometro resta convinto che l'euro sia «una cosa buona», e questa è forse davvero l'altra sorpresa di questo sondaggio.

L'entusiasmo di Dublino È forse più normale trovare un sentimento favorevole nel paese che la crisi l'ha superata, l'Irlanda, ancorché nella prima fase sembrasse il più inguaiato. Ma è difficile



immaginare che gli irlandesi siano i più euroentusiasti: a Dublino i «buona» hanno raggiunto quota 76%, mettendo in fila tutti i paesi dei falchi, dal Lussemburgo (73) a scendere verso Finlandia (69, il paese di Rehn e Katainen), Germania (65) e Olanda (64). Inguaiati con l'euro, salvati con l'euro, gli irlandesi - o almeno la maggioranza di loro - sono giunti alla conclusione che non è la moneta usata per gli scambi la causa del loro male.

Tornando all'Italia, la situazione si sta anche deteriorando. I «cattiva» sono cresciuti, in proporzione, di nove punti rispetto al 2013 (a Cipro di uno solo): e anche in questo caso Cipro e l'Italia sono i due soli paesi nei quali il sentimento euroscettico è cresciuto nell'ultimo anno. Chissà se il vento della morbidezza riuscirà a farci cambiare idea: il quasi via libera alla legge di stabilità dato ieri, pochi mesi fa sarebbe stato uno stop. I numeri non tornano, ma l'Europa fredda analista di numeri ha fatto un passo in direzione della politica. Ha scelto contraddicendo le cifre: se non è troppo tardi, una buona notizia anche per l'euro.

(La Stampa)

Consegnati 530 beni confiscati ai boss, presto altri mille

«**«** Oggi consegniamo 530 beni immobili confiscati in varie zone della Sicilia ma prossimamente riuniti il consiglio direttivo e avremo la possibilità di dare un altro migliaio di beni, questi li stiamo consegnando di urgenza per una serie di emergenze, non lavorative, però, questo è un tema su cui si esasperano i toni». Lo ha detto il prefetto Umberto Postiglione, direttore dell'agenzia nazionale dei beni confiscati a margine della cerimonia di consegna di 530 beni confiscati al San Paolo Palace di Palermo. «Bisogna ricordare - ha aggiunto - che i lavoratori collegati alle imprese confiscate sono in tutta Italia 1.200, di cui 900 in Sicilia e 300 nel resto di Italia. Faremo il possibile con gli strumenti

e le norme che abbiamo a disposizione, questo è un segno concreto dei risultati che possiamo raggiungere, ma è appena l'inizio».

«Non ho rapporti critici con nessuno - ha poi sottolineato il prefetto alla domanda su eventuali divergenze con la presidente delle misure di prevenzione del tribunale di Palermo, Silvana Saguto, nella gestione dei beni - ho piuttosto rapporti con alleati che mi stanno dando una mano a mettere in luce tutti gli aspetti di una situazione complessa. Con la presidente Saguto abbiamo chiarito tante cose, basta dialogare e i problemi si risolvono».

Accordo per spendere 44mld entro il 2020 Sicilia, Campania e Calabria rischiano risorse



Via libera della Commissione Ue all'accordo di partenariato con l'Italia, un documento di oltre duemila pagine in cui si detta la strategia di spesa di circa 44 miliardi di risorse europee per i sette anni di programmazione 2014-2020: 20,6 dei quali per il Fondo di sviluppo regionale (Fesr); 10,4 per il Fondo sociale (Fse); 10,4 per il Fondo di sviluppo rurale (Fesr) e 537,3 mln per quello Pesca (Feamp).

Il sì della Commissione Ue arriva dopo "sei mesi di negoziati" per superare varie criticità, a partire dalla "capacità amministrativa", come spiega Nicola De Michelis della dg Politiche regionali. Bruxelles individua infatti nei deficit amministrativi, compreso quello del sistema giudiziario, i grandi responsabili delle difficoltà nell'assorbimento dei fondi delle politiche di coesione. Uno scoglio che l'Italia supera nella nuova fase "impegnandosi politicamente" a presentare per ciascun Programma operativo regionale (Por) e nazionale (Pon) uno specifico Piano di rafforzamento amministrativo (Pra).

A questo si dovrebbe aggiungere il lavoro di supporto tecnico dell'Agenzia nazionale per la coesione territoriale, punto su cui la Commissione ha molto insistito. Un organismo che tuttavia non decolla ancora e che, osserva De Michelis, "sembra aver perso un po' di senso" visto che la tendenza sembra essere quella di "non volergli attribuire risorse aggiuntive" limitandosi "a spostamenti dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione".

Altro scoglio superato dalle trattative è la dispersione degli stan-

ziamenti. A questo si è posto rimedio concentrando la "massa critica" degli aiuti su specifici "obiettivi tematici".

Per il Fesr, oltre 3,5 miliardi sono stati previsti per il rafforzamento della competitività delle Pmi; più di 3,3 mld per ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; 3,1 mld per la transizione verso un'economia a basso tenore di carbonio; circa 2,5 mld per la promozione del trasporto sostenibile, 1 mld per inclusione sociale e lotta a povertà, capitolo quest'ultimo a cui sono destinati anche 2,2 mld del Fondo sociale. Dal Fse, circa 4,1 mld sono per il sostegno all'occupazione sostenibile e per la mobilità dei lavoratori; 3,1 mld per "investimenti in istruzione e formazione", mentre 567 mln per l'iniziativa occupazione giovani. Il grosso del Fesr, 4,1 mld, punta a "migliorare la competitività del settore agricolo, mentre i 218,7 mln del Feamp quella del comparto ittico. Il documento, tra gli ultimi ad essere adottati con quelli di Gran Bretagna, Spagna e Belgio (ma è l'Irlanda l'ultima in assoluto) "rispecchia bene le priorità individuate dalla Commissione", spiega De Michelis, "ma ora bisogna vedere cosa accadrà con i Programmi operativi regionali (Por) e nazionali (Pon)", con i quali ci sarà l'avvio effettivo del piano.

Per l'Italia sono arrivati quasi tutti, eccezion fatta per quelli di Sicilia, Campania e Calabria, ultimi in Ue a mancare all'appello assieme a un programma regionale svedese. Un ritardo che in parte dipende dalla rimodulazione delle aliquote per la programmazione delle politiche di coesione 2007-2013, dal 50% al 75% per la quota Ue e al 25% per il cofinanziamento nazionale. Un cambio concordato tra Roma e Bruxelles nei mesi scorsi per far fronte alle difficoltà nell'assorbimento dei fondi, che ha liberato risorse del Paese, provocando al tempo stesso riduzioni rispetto a quanto pianificato, e che ora richiede nuovo lavoro alle tre Regioni che, malgrado le proteste, anche per il 2014-2020 si vedranno confermare le aliquote 75-25% a differenza di tutte le altre che avranno il 50% di quota nazionale.

Del resto, come sottolineato da De Michelis, "ci sono preoccupazioni per il rischio che a fine 2015, quando si chiude definitivamente il periodo di programmazione" Campania, Calabria e Sicilia non siano in grado di dimostrare di aver speso tutti i fondi a loro disposizione, perdendoli.

Bruxelles punta a dimezzare emissioni

Il 27% di energia dalle rinnovabili entro il 2030



L'Unione europea ha varato la sua strategia in materia di clima-energia 2030 e ora punta decisa verso la conferenza Onu di Parigi 2015. Ma l'accordo lascia delusi gli ambientalisti. La lunga maratona negoziale dei leader europei si è conclusa in nottata con un poker di target, a partire dalla riduzione obbligatoria "di almeno il 40%" della CO2 rispetto al 1990, che verrà ripartito fra i diversi Paesi Ue in obiettivi nazionali. Il principale strumento per arrivarci è il mercato europeo delle emissioni (Ets), unito a nuove misure in settori finora non coperti dall'Ets: agricoltura, trasporti ed edilizia. Un altro obiettivo vincolante del pacchetto, ma solo a livello Ue, è quello di "almeno il 27%" di consumo di energia da rinnovabili. Segue poi un target solo "indicativo" "di almeno il 27%" di aumento dell'efficienza energetica, che sostanzialmente si affida alla buona volontà dei singoli Stati membri.

Questi ultimi due obiettivi "non saranno tradotti in target obbligatori nazionali" e i Paesi rimangono padroni di scegliere il proprio mix energetico, ribadiscono i leader Ue. Insieme al tris "40-27-27" bisogna contare anche un "obiettivo minimo" del 10% per il 2020 di interconnessioni della rete elettrica rispetto alla produzione installata, da realizzare al più presto e tramite "misure urgenti", per

poi puntare al 15% per il 2030. "E' un accordo importante che dà un segnale al resto del mondo" ha detto il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, guardando chiaramente a Parigi 2015. Ma nel quadro europeo, a gridare vittoria nella partita clima-energia 2030 è prima di tutto la Polonia, che insieme al blocco dei Paesi più "poveri" dell'Est incassa una serie di aiuti e compensazioni tramite il mercato europeo della CO2.

"Sono venuta qui dicendo che non sarei andata via con dei costi in più e così è stato" ha detto la premier polacca Ewa Kopicz, lasciando il vertice Ue. Sprizza entusiasmo il presidente francese Francois Hollande, che trova l'accordo "molto ambizioso per il Pianeta, con cui l'Europa dà l'esempio". Soddisfatti anche i leader delle istituzioni Ue, inclusa la commissaria europea uscente al Clima, Connie Hedegaard: "Il taglio vincolante del 40% della CO2 si può raggiungere solo con importanti trasformazioni nella società". Sonora la bocciatura da parte del mondo ambientalista: secondo Greenpeace Ue il pacchetto mette un freno alle rinnovabili e tiene l'Europa "ancorata a carburanti costosi e inquinanti". "Descrivere il 40% come un obiettivo adeguato o ambizioso è pericolosamente irresponsabile" commenta Friends of the Earth.

Per il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, si tratta di "una grande occasione sprecata" e secondo Mariagrazia Midulla, responsabile clima ed energia di Wwf Italia, "per evitare le peggiori conseguenze di questa decisione l'Ue dovrà rivedere i suoi obiettivi verso l'alto". Sulla stessa linea Monica Frassoni, coordinatrice di Green Italia e copresidente del Partito Verde Europeo, che chiede a Parlamento europeo e Commissione Ue di "non accettare" questa decisione e proporre invece "un pacchetto davvero ambizioso". A tradurre le linee guida in misure concrete sarà la nuova Commissione targata Juncker. L'Ue adesso guarda alla conferenza Onu di Parigi 2015 da cui non dipenderà solo il futuro accordo salva-clima a livello globale, ma anche possibili aggiustamenti della strategia appena varata.

Dalle bici alle caldaie, cosa cambia per i cittadini

Più biciclette e più mezzi elettrici, ma anche elettrodomestici efficienti e 'risparmiosi', nonché caldaie a basso consumo e a minori emissioni. Questi, insieme a tanti altri piccoli accorgimenti, faranno toccare con mano ai cittadini gli effetti dell'accordo sul nuovo pacchetto Ue 'clima-energia 2030' (riduzione delle emissioni di CO2, quota di rinnovabili, più efficienza energetica), che ancora però deve assumere una sua veste legislativa. Servirà, spiega Antonello Pasini dell'Istituto sull'inquinamento del Cnr, «una politica non dico di uscita dal petrolio ma insomma qualcosa del genere; puntare sulle rinnovabili e sul risparmio energetico». Ma, quanto ai cittadini, è «chiaro che non tutti possono farlo, penso a chi abita nei condomini in città. Però per esempio può farlo sicuramente chi ha una casa in campagna».

Le soluzioni sono tante, dal solare termico al fotovoltaico, dal mini-eolico al mini-idroelettrico. Così come potrebbe essere una buona idea puntare sul «riscaldamento con caldaie sempre più avanzate». Quanto all'efficienza e al resto si dovrebbe pensare «a un grosso piano per le scuole. Il buon esempio dovrebbe venire dal pubblico, che dovrebbe compiere il primo passo». Per Sandro Fuzzi, del Cnr Scienze dell'atmosfera, è ancora «un pò prematuro dire quali saranno le misure. L'applicazione dipende da ciò che decideranno il ministero dell'Ambiente e i singoli governi. L'unica certezza è che non ci si rivolgerà soltanto ai grandi emettitori» ma saranno coinvolti settori come «l'agricoltura, la mobilità, il miglioramento dell'efficienza energetica. È un passo molto importante e allo stesso tempo insopprimibile».

Ecosistema urbano, lo smog domina al Sud Record nero ad Agrigento, Isernia e Messina



crescere la qualità dei servizi e la vivibilità.

E il confronto con i nostri vicini europei è fondamentale per leggere correttamente le classifiche di Ecosistema Urbano, che quest'anno si concentra sulla qualità delle politiche ambientali dei nostri capoluoghi di provincia, per osservare in modo più approfondito quello che l'amministrazione locale fa, o non fa, per migliorare la mobilità, la gestione dei rifiuti e delle acque e, in generale, la qualità del proprio territorio. L'insieme dei dati ci dice, ancora una volta, che le città italiane vanno a tre velocità: sono lente, lentissime e statiche.

“Non mancano i segnali di cambiamento: il successo della raccolta differenziata a Milano e Andria, il car-sharing a Roma e Milano, le pedonalizzazioni a Bologna, la mobilità a Bolzano - dichiara il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - pochi segnali positivi in una situazione bloccata. Eppure la discussione nel paese sta ripartendo, complice il dibattito sui fondi strutturali e le questioni aperte dalla istituzione delle città metropolitane. Al suo ventunesimo anno, Ecosistema Urbano ripete con evidenza che c'è bisogno di una strategia positiva di trasformazione delle città. Quello che davvero manca è la capacità di immaginare il traguardo, il punto d'arrivo verso cui tendere, sia nel breve che nel lungo o lunghissimo periodo. In assenza di obiettivi chiari e ambiziosi - prosegue Cogliati Dezza - le nostre città non andranno da nessuna parte, schiacciate come sono da logiche parziali e settoriali, a compartimenti stagni. Eppure è proprio la crisi economica in edilizia, la pessima qualità della mobilità urbana e periurbana, le opportunità offerte dalla digitalizzazione e dalle nuove tecnologie energetiche che rendono possibile e necessario avviare concreti percorsi di rigenerazione urbana. Serve un piano nazionale che assegni alle città un posto di primo piano nell'agenda politica che superi la frammentazione dei singoli provvedimenti e mostri una capacità politica di pensare un modo nuovo di usare e vivere le città. Purtroppo, il decreto Sblocitalia rappresenta solo l'ennesima occasione persa. E le città pagheranno anche questo”.

Quest'anno, sono 18 gli indicatori selezionati per confrontare tra loro i 104 capoluoghi di provincia italiani. Tre indici sulla qualità dell'aria (concentrazioni di polveri sottili, biossido di azoto e ozono), tre sulla gestione delle acque (consumi, dispersione della rete e depurazione), due sui rifiuti (produzione e raccolta differenziata), due sul trasporto pubblico (il primo sull'offerta, il secondo sull'uso che ne fa la popolazione), cinque sulla mobilità (tasso di motorizzazione auto e moto, modale share, indice di ciclabilità e isole pedonali), uno sull'incidentalità stradale, due sull'energia (consumi e diffusione rinnovabili). Quattro indicatori su diciotto selezionati per la classifica finale (tasso di motorizzazione auto, tasso di motorizzazione moto, incidenti stradali e consumi energetici domestici) utilizzano dati pubblicati da Istat.

Inquinamento atmosferico a livelli d'emergenza e tasso di motorizzazione in crescita, gestione dei rifiuti altalenante e trasporto pubblico in crisi.

Questo il quadro che emerge dalla ventunesima edizione di Ecosistema Urbano, il rapporto di Legambiente sulla vivibilità ambientale dei capoluoghi di provincia italiani, realizzato in collaborazione con Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore e presentato oggi a Torino.

Le prime cinque città in classifica sono Verbania, Belluno, Bolzano, Trento e Pordenone ma per capire la brutta aria che tira nei nostri centri urbani basta sbirciare le prestazioni dei comuni che dovrebbero essere al top. Trento, per intenderci, ha valori eccessivi di biossido di azoto, Verbania e Belluno perdono un terzo dell'acqua immessa in rete, Pordenone depura poco più della metà dei suoi scarichi fognari. Non è difficile, allora, immaginare qual è la situazione in fondo alla classifica, dove si collocano Agrigento e Isernia, Crotone e Messina, Catanzaro e Reggio Calabria.

Nel nostro paese, prevale un format decisionale che guarda alla città d' prospettive parziali, ciascuna delle quali persegue logiche di settore spesso contraddittorie e in reciproca elisione che favoriscono un'incoerente destinazione delle risorse e una perniciosa disorganicità nelle azioni. Ma diversamente vanno le cose in numerose città europee. Barcellona, Bilbao, Londra, Malmö, Copenaghen, Vienna e Amburgo, per citarne solo alcune, mostrano ognuna a modo suo una capacità di ripensarsi: la rigenerazione passa o almeno tenta di passare attraverso piccoli e grandi interventi di trasformazione tesa a cancellare gli errori del passato e ac-

Città a tre velocità: lente, lentissime, statiche

A Verbania, Belluno i risultati migliori

Nel complesso, l'inquinamento atmosferico resta ancora a livelli di emergenza. In particolare, aumentano le situazioni critiche nei comuni più grandi. Per il biossido di azoto (NO₂), Trieste, Milano, Torino e Roma fanno registrare valori oltre i 50 µg/mc. Le politiche urbane sulla mobilità, uno tra i principali fattori di pressione sulla qualità dell'aria, non sembrano ancora portare i risultati sperati.

I dati sugli spostamenti in auto e moto, supportati da un tasso di motorizzazione ancora in leggero aumento, mostrano come la diffusione sistematica della mobilità muova (piedi e bici integrati con trasporto pubblico efficiente) sia una realtà ancora lontana. Solo a Bolzano le politiche di mobilità sono riuscite a limitare gli spostamenti motorizzati privati al di sotto di un terzo degli spostamenti complessivi. Mentre sono 26 le città in cui gli spostamenti in auto e moto superano i due terzi del totale. Sul fronte del trasporto pubblico, non raggiungono la soglia dei 100 passeggeri per abitanti Bari (57 pass./ab), Napoli (56 pass/ab), Catania (47 pass/ab), Palermo (37 pass/ab). Chiudono, tra le grandi città, gli "nd" di Taranto e Messina.

Continua a risentire della congiuntura economica negativa la produzione di rifiuti. Nel 2013 la produzione pro capite scende a una media di 541 kg/abitante (-3,4% rispetto all'anno precedente), mentre la raccolta differenziata arriva al 40,8% (+3,9%). Al di là del valore medio, lo sviluppo della raccolta differenziata mostra ancora gruppi fortemente polarizzati. A fronte di un terzo dei comuni che non raggiunge nemmeno quell'obiettivo del 35% previsto per il 2006, ve ne sono altrettanti che superano abbondantemente il 50%. Otto di questi - tra cui due città campane, Benevento e Salerno - hanno praticamente raggiunto o superato l'obiettivo di legge del 65%, ponendo le basi per lo sviluppo di un'economia circolare basata sul riciclo e riuso delle risorse che

è una dei pilastri fondamentali dell'agenda europea per il 2020. Il dato sulla dispersione dell'acqua conferma un panorama molto variegato: si passa dall'8% di Foggia al 77% di Cosenza. Ancora oggi in 52 città più del 30% dell'acqua immessa nella rete viene dispersa; in 19 le perdite sono addirittura superiori al 50% (Bari, Como, Chieti, Matera, Messina, Palermo, Massa, Rieti, Gorizia, Catanzaro, Salerno, L'Aquila, Vibo Valentia, Potenza, Sassari, Latina, Ragusa, Frosinone, Cosenza).

Per la depurazione, in testa alla classifica troviamo 43 capoluoghi in grado di servire più del 95% degli abitanti, tra questi 11 raggiungono quota 100%, riuscendo a coprire la totalità della popolazione. Quattro, invece, i comuni, tutti meridionali, in cui viene servita dal depuratore solo la metà, o meno, della popolazione: Benevento (21% di capacità di depurazione), Catania (24%), Messina (48%) e Palermo (49%).

A passarsela meglio sono città medio-piccole, soprattutto del nord Italia. Anche se tra le prime 10 in classifica troviamo ben tre città del centro: Oristano, L'Aquila e Perugia. Prima in assoluto è Verbania che colleziona buone performance negli indicatori più significativi, a cominciare da quelli sull'inquinamento atmosferico.

Seconda è Belluno: buoni risultati negli indici legati all'inquinamento atmosferico, ai rifiuti e a parte della mobilità. E' seconda dietro a Oristano nella graduatoria della produzione procapite di rifiuti con 383,8 chili per abitante all'anno e si attesta al 70,6% di rifiuti raccolti in maniera differenziata. Sul podio anche Bolzano: seconda assoluta nella classifica dedicata alle polveri sottili, balza dal 46% di raccolta della scorsa edizione all'attuale 54,8%. Trento si piazza al quarto posto, grazie alle basse medie delle polveri sottili e al buon binomio totale di rifiuti raccolti-percentuale di raccolta differenziata. Per quest'indice è addirittura terza con il 70,9% di Rd, dietro solo a Pordenone e Verbania. Conquista inoltre il primo posto per consumi elettrici annui procapite: con 896 kWh/abitante è il capoluogo che consuma meno.

In coda alla graduatoria ci sono Crotona (102), Isernia (103) e Agrigento (104), che collezionano una lunga serie di "nd" negli indici più significativi della ricerca e dove rispondono evidenziano performance molto poco brillanti. A Crotona sono appena 3 i viaggi l'anno effettuati dagli abitanti sugli autobus, 0,02 i metri quadrati di superficie pedonale a disposizione di ogni residente, il 16,6% i rifiuti raccolti in modo differenziato. Isernia dichiara l'8,0% di rifiuti raccolti in maniera differenziata, 71 auto ogni 100 abitanti, zero metri equivalenti di strada destinata ai ciclisti, zero potenza installata da solare termico e fotovoltaico su edifici comunali. Agrigento, assieme a Cosenza e Caserta, ha inviato informazioni inferiori al 50% del totale dei punti assegnabili.



La "Gotham" cinese, oltre 33 milioni di abitanti E' il doppio di New York ma non è sulle mappe

Cecilia Attanasio Ghezzi



Oltre 33 milioni di abitanti, presumibilmente l' area urbana più popolosa dell' intero pianeta. All' intersezione del fiume più lungo dell' Asia, il Fiume Azzurro, e di un suo affluente, il Jialing, la città si estende su un terreno così caratterizzato da dislivelli che lo storico americano John King Fairbank la definì, già nel 1942, "il più sfortunato habitat umano". È Chongqing, la Gotham City d' oriente. Umidità, nebbia e smog. Quando arriviamo intravediamo appena una foresta di gru e di orribili grattacieli. Eppure doveva essere una città bellissima, soprattutto la zona centrale. Intricati vicoli, saliscendi e scorciatoie nascoste a gradini diseguali. Ma su quel che rimane della vecchia città è stato scritto il carattere chai: abbattere.

Cibo ovunque e un brulichio di umanità che a Pechino non esiste quasi più: lucidascarpe, venditori ambulanti, ramazza foglie, operai, raccoglitori e raccogliatrici di carta, vetro, plastica. E soprattutto di quel che resta degli isolati distrutti: ferro, mattoni integri, sanitari. E ovunque i bangbang, l' esercito dei portatori: un corto bastone di bambù sulla spalla con due enormi pesi legati alle estremità. Una densità incredibile di palazzoni orribili e grattacieli nuovi fiammanti.

Si dice che quando ti affacci alla finestra a Chongqing, non vedi che altre finestre. Coltre di smog permettendo, verrebbe da agguingere.

Un brulichio di umanità "Chongqing è stata scelta 17 anni fa come motore della crescita dell' interno del paese, una città in cui provare a ridurre il divario tra campagne e città" ci spiega il console Sergio Maffettone che a inizio 2014 ha aperto qui il consolato italiano. Nel 1997, per cercare di gestire la massa di umanità che si sarebbe spostata in città a seguito delle evacuazioni forzate per permettere la costruzione della diga delle Tre Gole, a Chongqing

è stato assegnato lo status di municipalità, ovvero una città direttamente controllata dal governo centrale. È il sogno di ogni metropoli cinese: miliardi di yuan che piovono per lo sviluppo urbanistico. Da allora la pianta della città viene ristampata ogni tre mesi e addirittura, nel 2012, il governo ha cominciato a trasformare il distretto di Liangjiang in un' area che aspira ad essere una Zona economica speciale: tasse, investimenti, politiche commerciali e territoriali specifiche.

Esistono già un porto franco e una sperimentazione che non hanno paragoni in tutta la Repubblica popolare. Dieci chilometri quadrati, unici nel loro genere. Si tratta della prima Zona cloud speciale. Un immenso centro dati fisicamente isolato dalla rete internet domestica e quindi non soggetto alla censura del cosiddetto "Grande Firewall". Collegato con fibre ottiche direttamente alla rete internet internazionale, è un' isola dove si può scaricare qualunque programma o accedere a qualsiasi informazione semplicemente facendo una ricerca sul browser.

Come in qualsiasi altra parte del globo. Per questo già dagli inizi del 2013 ha attirato 4,8 miliardi di euro di investimenti di aziende cinesi e non che operano nel settore. E la pianificazione cinese non si ferma a questo. Chongqing aspira ad essere un grande snodo dei trasporti. È già il più grande porto fluviale della Cina e ora, che una linea ferroviaria la collega con Duisburg nel cuore dell' Europa, aspira a diventare l' hub delle infrastrutture della Cina interna.

Chongqing è "in piccolo" la summa delle contraddizioni del paese. Nella sua inimmaginabile crescita urbanistica ha inglobato 23 milioni di contadini delle aree rurali, la maggior parte dei quali ora lavora in città e consuma. Non solo. È stata il teatro





del più grosso scandalo politico che la storia della Repubblica popolare ricordi dai tempi di Mao. L' affaire Bo Xilai o, come l' avevano giustamente etichettato i media, il Chongqing Drama. Un principino carismatico e populista fatto fuori nella corsa al potere dell' attuale presidente, Xi Jinping. Fino al 2012 la città di cui Bo Xilai era segretario di partito era il "modello Chongqing" ovvero la via del ritorno al socialismo per risolvere le contraddizioni sociali che la corsa della Cina verso il progresso aveva innescato.

Il "modello Chongqing" era quello che proclamava di voler dividere la torta fra tutti, quello degli alloggi popolari e delle politiche sociali, quello che spediva gli sms con le citazioni del libretto rosso e mandava dagli altoparlanti delle piazze le canzonette del periodo maoista. Nel 2011 vantava un tasso di crescita del 16,4 per cento e un disavanzo di oltre 10 miliardi di euro. Era la città che per prima aveva lavorato su una vera e propria riforma degli hukou - il sistema che vincola la popolazione cinese al proprio luogo d' origine distinguendo i diritti destinati alla cittadinanza rurale da quelli destinati a quella urbana - che avrebbe permesso di scambiare i diritti sulla terra degli hukou rurali in cambio del welfare garantito dagli hukou urbani. Politiche che di fatto hanno incoraggiato chi viveva in campagna a trasferirsi in città. E di cui almeno dieci milioni di "nuovi cittadini" hanno già beneficiato.

Ma era anche la città delle mafie. Bo Xilai aveva fondato il suo consenso politico proprio sulla lotta alla criminalità organizzata. Anche in questo campo numeri da record: 9mila indagati e quasi 5mila arresti in dieci mesi. Una vicenda che aveva appassionato l' intera Cina, ma che troppo spesso aveva superato i limiti della legalità: confessioni estorte a mezzo tortura, avvocati difensori minacciati e, si è scoperto solo dopo, avversari politici di Bo Xilai gettati nel mucchio dei colpevoli. È una vicenda che, ad anni di distanza, ancora pesa sulla narrazione della città.

Ogni tanto le notizie di cronaca riportano di alcuni dei poliziotti che

all' epoca avevano condotto le indagini che oggi si scoprono collegati alla criminalità organizzata o morti in circostanze misteriose.

Il paradiso delle multinazionali Non sono mai state rese pubbliche le informazioni sull' ammontare dei beni confiscati, su quelli restituiti, su quante persone sono state condannate e su quali basi processuali. Quello che sembra evidente è che l' efferata lotta alla mafia portata avanti dall' amministrazione Bo Xilai è servita a consolidare il potere di chi già lo deteneva e ad oliare i rapporti tra il mondo politico e quello degli affari. Inoltre, quando le cose si mettono male, le mafie sono il capo espiatorio perfetto. E infatti il sindaco Huang Qifan - nonostante i quasi due anni di scandali che hanno dilaniato la città fin quando l' ex Segretario generale Bo Xilai non è stato condannato all' ergastolo - è stato riconfermato nella sua posizione.

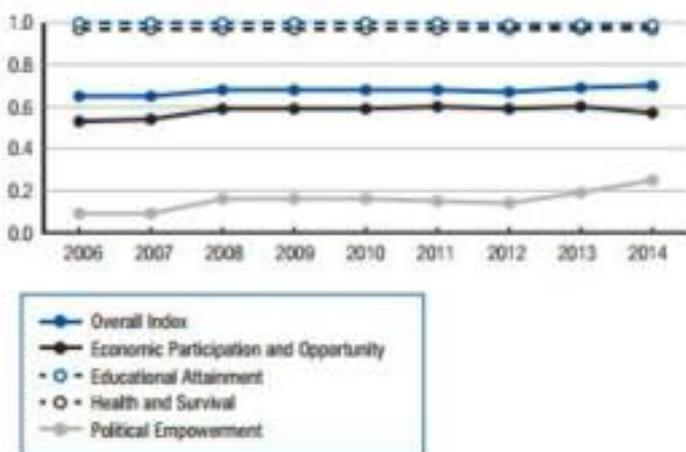
Così Chongqing continua ad essere il punto cardine del progetto governativo per salvare la Cina dalla trappola del reddito medio, ovvero portare benessere, industrie e urbanizzazione nelle ancora poco sviluppate regioni occidentali. Così aziende e multinazionali si sono continuate a trasferire qui. Gli ultimi dati sono quelli del 2013. Un pil di quasi 15 miliardi di euro, una crescita del 12,3 per cento, 4,6 punti percentuali superiore alla media nazionale. Crescono i consumi (+40 per cento negli ultimi due anni), gli investimenti e gli export. È questa la ricetta cinese per il cuore della Cina. Una sorta di città-Stato che occupa una superficie più o meno pari a quella dell' Austria, che grazie anche alla pianificazione cinese e agli investimenti cinesi e stranieri, sta diventando una delle realtà più dinamiche di tutta l' Asia. Peccato solo che gli intrecci tra mafie, politica e mondo del business non siano stati sciolti. Ma solo nascosti sotto al tappeto della crescita economica.

(Il Fatto Quotidiano)

Differenze di genere e sviluppo economico Italia si ferma al 69esimo posto su 142 paesi

Alida Federico

Trend 2006-2014



Il Belpaese si piazza solo al 69esimo posto, su 142 analizzati a livello mondiale, nella classifica stilata dal World Economic Forum in tema di parità di genere. Lo dice il rapporto Global Gender Gap 2014, presentato il 28 ottobre scorso. Una posizione di cui non andare certamente fieri, nonostante nell'arco dei nove anni – dal 2006, quando è stata presentata la prima edizione del Report - l'indice che misura il gap di genere ha registrato un trend positivo, facendo balzare l'Italia dal 77esimo posto del primo rapporto al 69esimo di quello di oggi.

Partecipazione economica e prospettive di carriera, istruzione, empowerment politico, salute ed aspettative di vita. Queste le quattro dimensioni indagate per catturare l'ampiezza e la portata delle disparità di genere in tutto il mondo, ovvero comprendere se e come le opportunità e le risorse sono distribuite equamente tra donne e uomini a prescindere dal loro livello di reddito complessivo.

L'Italia precipita al 114esimo posto, rispetto al 97esimo dell'anno precedente, in tema di partecipazione delle donne al mondo del lavoro. Mai così in fondo alla classifica nei nove anni di pubblicazione del report. Un risultato che tiene conto delle sottodimensioni prese in considerazione per l'analisi della forza lavoro. Solo 88esima posizione, infatti, per la presenza del gentil sesso nel mercato occupazionale; addirittura la 129esima per parità retributiva in lavori equiparabili nei diversi Paesi. Anche per il reddito percepito, per le alte cariche ricoperte - legislatori, funzionari e dirigenti- e per i lavori professionali e tecnici, l'Italia occupa la

coda della classifica (rispettivamente l'87esimo posto, l'82esimo e l'85esimo).

Un lieve passo in avanti, rispetto al 2013, si registra sia sul fronte del livello di istruzione che su quello della salute. L'Italia si colloca alla 62esima posizione in riferimento all'ambito formativo - contro la 65esima dello scorso anno- e alla 70esima per quanto concerne il benessere psico-fisico - invece della 72esima della precedente rilevazione. Analizzando più in profondità il dato attinente alla formazione scolastica, si evince che le sottodimensioni 'tasso di alfabetizzazione' e 'iscrizione alla scuola primaria' denotano un grave gap di genere, relegando il nostro Paese rispettivamente alla 96esima e 60esima posizione. Le iscrizioni ai gradi di istruzione superiore, al contrario, pongono l'Italia al primo posto. Decisamente più equilibrata, invece, è la rappresentanza di uomini e donne nelle strutture politico-decisionali, tanto da fare conquistare all'Italia il 37esimo posto. Un dato che, se scomposto nelle sue componenti, mostra come il nostro Paese si attesta al 30esimo nella classifica mondiale per le quote rosa in Parlamento e al 32esimo per la percentuale di donne con incarichi ministeriali.

Se in Italia la partecipazione femminile in politica è aumentata negli anni, lo stesso non può dirsi per tutti gli Stati coinvolti in questa indagine. A livello generale, infatti, il divario di genere sull'empowerment politico è il più ampio rispetto alle altre dimensioni considerate, seguito da quello della partecipazione economica. Minore, invece, il gap per quanto attiene il benessere psico-fisico e quello riguardante il livello di istruzione. La parità di genere non ha solo implicazioni etiche, ma "è ovviamente necessaria per motivi economici. Solo quelle economie che hanno pieno accesso a tutto il loro talento resteranno competitive e prospereranno" - ha precisato Klaus Schwab, fondatore e responsabile esecutivo del World Economic Forum. "Ma ancora più importante - continua Schwab - la parità di genere è una questione di giustizia. Come umanità, abbiamo anche l'obbligo di assicurare un insieme equilibrato di valori". Secondo il Global Gender Gap Report 2014, però, "solo nel 2095 si potrà raggiungere, a livello mondiale, una vera e propria parità tra i sessi sul posto di lavoro".

A guidare la classifica i paesi del Nord Europa: Islanda, Finlandia, Norvegia, e Danimarca

Con l'intento di diffondere una maggiore consapevolezza tanto dei limiti derivanti dalle differenze di genere che delle opportunità create dalla loro riduzione, per il nono anno consecutivo il World Economic Forum ha presentato il Global Gender Gap Report. A guidare la classifica del 2014 sono i paesi del Nord Europa: Islanda, Finlandia, Norvegia, Svezia e Danimarca. Quest'ultima, dall'ottava posizione dello scorso anno, ha raggiunto la quinta, mentre l'Irlanda è retrocessa all'ottava. La Germania guadagna il 12esimo posto, ma è la Francia a fare il grande salto dal 45esimo al 16esimo grazie al maggior numero di donne scese in politica, il 49% delle quali sono state poste alla guida di diversi ministeri. Il Regno Unito, invece, perde otto punti, attestandosi alla 26esima posizione, probabilmente a causa delle variazioni delle stime di reddito.

Rientrano nella Top 20 anche alcuni Stati dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa. Il Nicaragua conquista il sesto posto grazie alla buona performance di parità di genere per salute, istruzione e attivismo politico. Le Filippine rimangono il paese asiatico più alto in classifica (9), seguite dalla Nuova Zelanda (13). L'Africa sub-sahariana vanta ben tre nazioni tra i primi posti: il Ruanda (7), il Burundi (17) e il Sud'Africa (18). Il primo raggiunge punteggi alti in termini di partecipazione politica ed economica, conquistando così per la prima volta la settima posizione. Il Sud Africa è l'unico paese del gruppo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) ad occupare i ranghi superiori, grazie ad una elevata percentuale femminile impegnata in politica. Gli altri Stati del blocco, invece, si fermano oltre metà classifica: Brasile a 71, Russia a 75, Cina a 87 e India a 114. Il dato della Cina è da attribuire principalmente al basso rapporto tra i sessi alla nascita, mentre quello dell'India è da ricondurre ad una sempre maggiore riduzione delle donne nella forza lavoro. Il Kuwait (113) è il paese del Medio Oriente ad occupare una posizione più alta dopo aver provveduto ad innalzare i salari anche per il gentil sesso. Lo seguono gli Emirati Arabi Uniti (115), mostrando un miglioramento, rispetto al passato, nel-

l'ambito della partecipazione economica e politica. Chiude la classifica, al 142esimo posto, lo Yemen, che mantiene questa posizione dalla prima rilevazione.

Nell'arco dei nove anni in cui il World Economic Forum ha monitorato le differenze di genere nei diversi Paesi del mondo e le implicazioni economiche che esse comportano, si è registrato un cambiamento positivo per quanto attiene ai livelli di istruzione e alle aspettative di vita. Tale miglioramento, però, non presenta carattere universale. Addirittura, il 30% degli Stati sotto osservazione mostra una tendenza opposta, ossia un aumento del gap formativo rispetto al 2006, mentre più del 40% ha accresciuto quello sul versante della salute. E' il caso dello Sri Lanka, del Mali, della Croazia, della Macedonia, della Giordania e della Tunisia.

Anche sull'aspetto della partecipazione politica e dell'ingresso nel mondo del lavoro da parte delle donne si sono avuti degli importanti progressi. "Più donne che uomini sono entrati nel mercato del lavoro in 49 Paesi" - commenta Saadia Zahidi, responsabile del programma Gender Parity al World Economic Forum. "E - continua ad osservare - nel caso della politica, c'è il 26% in più di donne parlamentari e il 50% in più di donne ministro rispetto a nove anni fa".

Analizzando più a fondo i valori dei paesi considerati, si nota come alcuni dei più grandi miglioramenti rispetto al primo anno della rilevazione, ossia il 2006, hanno riguardato gli Stati che sono in basso alla classifica. E' il caso dell'Arabia Saudita e del Guatemala per la partecipazione economica; del Burkina Faso e del Nepal per il livello di istruzione; dell'Angola per la salute; degli Emirati Arabi Uniti e del Nicaragua per l'empowerment politico. Hanno, invece, subito delle perdite rispetto alle performance di nove anni fa il Mali - per la partecipazione economica - l'Angola - per il livello di istruzione - l'India - per le prospettive di vita - e lo Sri Lanka -per l'empowerment politico.

A.F.

Table 3: Global rankings, 2014

Country	OVERALL		ECONOMIC PARTICIPATION AND OPPORTUNITY		EDUCATIONAL ATTAINMENT		HEALTH AND SURVIVAL	
	Rank	Score	Rank	Score	Rank	Score	Rank	Score
Iceland	1	0.8594	7	0.8169	1	1.0000	128	0.9654
Finland	2	0.8453	21	0.7859	1	1.0000	52	0.9789
Norway	3	0.8374	2	0.8357	1	1.0000	98	0.9695
Sweden	4	0.8165	15	0.7989	43	0.9974	100	0.9694
Denmark	5	0.8025	12	0.8053	1	1.0000	65	0.9741
Nicaragua	6	0.7894	95	0.6347	33	0.9996	1	0.9796
Rwanda*	7	0.7854	25	0.7698	114	0.9289	118	0.9667
Ireland	8	0.7850	28	0.7543	40	0.9979	67	0.9739
Philippines	9	0.7814	24	0.7780	1	1.0000	1	0.9796
Belgium	10	0.7809	27	0.7577	73	0.9921	52	0.9789
Italy	69	0.6973	114	0.5738	62	0.9939	70	0.9737

Terza edizione di “Fa’ la cosa giusta!” In Sicilia focus sulla internalizzazione

In rete si cresce! È questo il leitmotiv della terza edizione siciliana di ‘Fa la cosa giusta’, la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili che si svolgerà a Palermo, ai Cantieri Culturali alla Zisa, dal 5 al 7 dicembre. La mostra-mercato di quest’anno, infatti, promuove il progetto “Reti Locali – Reti Internazionali” con l’intento di stimolare l’apertura delle imprese siciliane al mercato internazionale, o meglio mettere in contatto la domanda delle reti dei Paesi esteri con le risorse naturali ed umane locali per incoraggiare l’estensione di sistemi di produttori e fruitori di economia solidale anche oltre i confini nazionali. Reti locali di consumatori critici, gruppi di acquisto solidali (Gas), distretti siciliani di economia solidale (Des) e di gestione e difesa dei beni comuni, che intercettano reti internazionali parallele in una dimensione locale-globale in cui non perdere mai di vista quei valori fondamentali di cui la fiera si fa promotrice, ossia lo sviluppo solidale, l’ambiente, la legalità democratica e la cittadinanza attiva. Il focus sulla internazionalizzazione intende offrire, alle imprese messe a dura prova dalla fase congiunturale degli ultimi anni, una prospettiva per superare le difficoltà incontrate, dal momento che le aziende che hanno retto meglio alla crisi economica sono state proprio quelle presenti sui mercati esteri. Lo sguardo verso nuovi territori in cui estendere l’economia solidale, dunque, ben si inserisce nell’ottica del cambiamento incentrato sullo sviluppo sostenibile ed efficiente che è proprio del consumo critico. E così l’iniziativa, ospitata a dicembre ai Cantieri Culturali alla Zisa, non sarà soltanto un luogo di incontro tra piccole realtà economiche, cittadini, associazioni e amministratori locali, uno spazio di scambio e di condivisione, una finestra di presentazione di buone idee e di best practices, ma anche un’occasione di formazione professionale per una imprenditorialità che guarda oltre i confini nazionali. Saranno, difatti, organizzati workshop, tavole rotonde e convegni con rappresentanti di reti, organizzazioni, gruppi d’acquisto e imprenditori provenienti da diversi paesi del nord Europa e portatori di principi di sostenibilità sociale, ambientale ed economica. Momenti di confronto e di incontro in cui magari le reti e le imprese locali potranno maturare idee e prendere contatti per allargare le proprie prospettive future.

Attività formative, quali dibattiti, laboratori e testimonianze, saranno rivolte anche agli studenti, alle loro famiglie e ai docenti per educare i giovani ad uno stile di vita e di consumo consapevole e sostenibile. “L’idea – si legge nel sito www.falacosagiustasicilia.org



- è quella di stimolare i giovani a riflettere sull’origine e sugli effetti di molte abitudini quotidiane, offrendo allo stesso tempo alternative praticabili, piacevoli e più rispettose dell’ambiente e dell’uomo”.

Altra novità dell’edizione 2014 di ‘Fa la cosa giusta! Sicilia’ è lo spazio aperto ‘io già lo faccio’, in cui espositori e cittadini potranno mostrare le proprie abilità, best practices di sostenibilità, solidarietà, legalità e partecipazione. I settori tematici espositivi della fiera sono: buono da mangiare, beni comuni, abitare lo spazio, servizi etici, viaggiare, pace e partecipazione, editoria, moda e cosmesi, equo e solidale.

Il comitato di ‘Fa la cosa giusta! Sicilia’ è attualmente formato da: Addio Pizzo, Arci Sicilia, Associazione per la pace e lo sviluppo nel Mediterraneo, Banca Etica, Best Up, CO.P.E., Centro di Documentazione Giuseppe Impastato, Fisac CGIL, Giovanni Abbagnato, Leontine Regine, Lavoro e non solo, Libera Terra del Mediterraneo, Liotro, Siqillyah, Solidaria.

L’iniziativa è patrocinata dalla Regione Siciliana - Dipartimento Attività produttive e Dipartimento della Pesca Mediterranea -dalla Camera di Commercio di Palermo, dalla Città di Palermo -Assessorato alla Cultura e Assessorato alla Scuola- dai Cantieri Culturali Zisa e dal Distretto Culturale di Palermo.

A.F.

Ecco come le case stanno invadendo l'Italia

Oltre sette milioni di appartamenti inutilizzati

Teresa Monaca

Appaiono decisamente degni di riflessione profonda, i dati scaturiti dall'ultimo censimento ISTAT 2011 sulle abitazioni, da cui emerge che ben il 25% degli alloggi ricadenti sul territorio nazionale è inutilizzato. Parliamo di più di sette milioni di appartamenti inutilizzati con un aumento di vuoto, nel decennio, pari al 350%. La stima di OLT (Osservatorio sui Laboratori Territoriali) dichiara che sono almeno 18 miliardi i metri cubi edificati, di cui 15,5 miliardi (84,3%) residenziali. Ne consegue che gran parte del nostro suolo è edificato, il doppio rispetto a venti anni fa. Questo incredibile consumo di suolo, dall'altro canto, significa distruzione di sistemi idrogeologici e di conseguenza dissesti, oltre che perdita di paesaggio e alcune di queste conseguenze sono saltate all'occhio nei recenti avvenimenti alluvionali che hanno flagellato diverse regioni con danni ingenti in termini di economia e di vite umane.

Le Regioni meridionali sono quelle in cui il fenomeno è maggiormente diffuso: la Campania presenta circa 1 milione di edifici, di cui 65.000 vuoti e inutilizzati per una popolazione di 5.760.000 abitanti; la Puglia ha 1.100.000 edifici di cui 54.200 vuoti per quattro milioni circa di abitanti; la Basilicata 117.000 edifici di cui 11.700 vuoti per 580.000 abitanti; la Sicilia 1.722.000 edifici di cui 132.000 vuoti per circa 5 milioni di abitanti; la Calabria 1.250.000 alloggi, di cui 420.000 vuoti per poco meno di 2 milioni di abitanti; la Sardegna presenta "solo" 570.000 edifici, di cui 70.000 vuoti o inutilizzati, per 1.640.000 abitanti.

Statistiche alla mano quasi un alloggio su quattro è vuoto, con una "punta" presentata ancora dalla Calabria con una quota pari al 40%; seguono Sicilia e Sardegna con circa il 30% del patrimonio abitativo inutilizzato.

In Piemonte 1 alloggio su 4 è vuoto, mentre in Veneto e Toscana il rapporto è di uno su cinque circa poco meno del Lazio (22%) 6 poco più della Lombardia (16%). Per quanto riguarda le città, presentano quote di vani vuoti superiori a 100.000 Torino, Milano e Roma, poco meno a Napoli, decine di migliaia città come Venezia, Padova, Bologna, Firenze e Genova. In diverse città del sud il numero dei vani costruiti supera quello degli abitanti (ancora in Calabria, a Reggio, si contano 40.000 stanze in più rispetto al numero dei residenti).

Fino a venti anni fa il rapporto era fatto su abitanti/stanze, con il



censimento del 2001, per la tendenziale forte crescita delle famiglie mononucleari, si parlò del rapporto abitante/appartamento, oggi il rapporto è abitante/edificio. In Piemonte abbiamo poco più di 3 abitanti per edificio, in Lombardia poco meno di 5, in Toscana poco più di 4, nel Lazio circa 5. Nelle regioni meridionali abbiamo addirittura meno di 3 abitanti per edificio in Sardegna e in Sicilia, 2,5 in Calabria, 5 in Campania, 3,2 in Basilicata, poco meno di 4 in Puglia, che è in linea con il dato medio nazionale. Spontaneo chiedersi perché nel nostro paese si è continuato a costruire a dispetto del declino demografico e socioeconomico.

La spiegazione è stata fornita dagli studiosi di marketing immobiliare: da tempo non si costruisce più per la domanda sociale. I "nuovi vani" dovevano costituire le "basi concrete" per "costruzioni virtuali" di fondi d'investimento o risparmio gestito, a parte, ovviamente, la quota di riciclaggio di capitale illegale, facilmente intrecciata a essa. Inoltre, interi nuclei familiari, si sono trasferiti nelle zone più nuove delle città, soprattutto nel meridione, lasciando interi centri storici disabitati, oggi in mano a razzie di senzatetto o dati in affitto in nero agli immigrati che, pur di avere una dimora, si accontentano anche di locali fatiscenti e privi di servizi essenziali.

“Dalle discriminazioni ai diritti”

Dossier Statistico dell’Immigrazione in Italia

Gilda Sciortino

Se nel mondo, alla fine del 2013, secondo le Nazioni Unite, i migranti erano 232 milioni, nella sola Italia gli stranieri residenti erano ufficialmente 4.922.085 su una popolazione complessiva di 60.782.668 persone. Secondo il Centro Studi e Ricerche IDOS, però, i regolari sarebbero 5 milioni e 364 mila. Di questi, il 52,7% sono donne mentre i minori oltre 1 milione, così come 802.785 sono gli iscritti a scuola nell’anno scolastico 2013/2014. Dati contenuti nel Dossier Statistico Immigrazione 2014, dal titolo “Dalle discriminazioni ai diritti”, realizzato proprio da IDOS per conto dell’Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali e presentato anche a Palermo, contemporaneamente ad altre 26 città italiane. Una presenza, quella straniera, in crescita di 178 mila unità rispetto all’anno precedente, anche se con un ritmo sempre più lento rispetto ai passati flussi.

Un quarto della popolazione straniera, poi, risiede in quattro province – Roma, Milano, Torino e Brescia – rappresentando, coloro che vivono in Lombardia, il 22,9% del totale nazionale, mentre il 10,3% quelli della provincia di Roma. Ciò che emerge con forza dal dossier è anche che non sono solo i più giovani alla ricerca di un lavoro, ma che c’è un mosaico di percorsi di inserimento e integrazione che cerca stabilità nel nostro paese. Di contro, c’è il netto crollo degli ingressi per motivi di lavoro. L’Italia, infatti, non è più un polo di attrazione per la popolazione immigrata, che spesso preferisce tornare in patria o scegliere paesi europei più appetibili. Ecco, dunque, che nel 2013, i visti per soggiorni superiori a 90 giorni sono stati 169.055, solo 25.683 dei quali per lavoro subordinato e 1.810 autonomo, mentre quelli per ricongiungimento familiare si sono fermati a 76.164. Quasi un milione sono i minori, mentre le nuove nascite registrate nel 2013 sono oltre 77 mila. Le famiglie con almeno un componente straniero, poi, sono ormai oltre due milioni.

Rispetto al lavoro, il dossier ci dice che sono 2,4 milioni gli occupati stranieri, oltre un decimo del totale ma con una quota consistente di disoccupati: 493 mila alla fine del 2013. Tra gli stranieri il tasso di disoccupazione è salito nello stesso anno al 17,3%, mentre tra gli italiani all’11,5%; viceversa, il tasso di occupazione è sceso al 58,1% tra gli stranieri e al 55,3% tra gli italiani.

Una situazione che si fa parecchio sentire in Sicilia dove la forte precarietà degli autoctoni influenza non poco la vita degli stranieri. Partiamo con il dire che al 31 dicembre 2013, nell’Isola, c’erano 162.408 residenti stranieri, la metà dei quali donne, che rappresentavano il 3,2% di tutta la popolazione regionale.

La maggior parte delle presenze si concentra nella provincia di Palermo ospitando, con 32.982 presenze, un quinto del totale regionale. Seguono le province di Catania (29.921 stranieri, pari al 18,4 % di tutti quelli rilevati in Sicilia) e Messina (27.600, 17%). Quarto posto a Ragusa (22.660 presenze e 14%), mentre le altre province non superano ognuna il 10% del totale regionale.

Se guardiamo all’anno precedente, in Sicilia l’incremento del numero di stranieri residenti è stato di circa 23 mila unità mentre 2.100 sono stati i nati nel 2013 da genitori stranieri. Palermo rimane la provincia in cui sono venuti al mondo più bambini non italiani (471), seguita da Ragusa (380), Catania (336) e Messina (321). Basso, poi, il tasso di acquisizione della cittadinanza italiana. In Sicilia, infatti, solo 13 residenti ogni 1000 sono diventati italiani nel corso del 2013, per un totale di 2.053 casi. Rispetto, poi, alle nazionalità estere rappresentate nella nostra regione, il Dossier ci dice che, tra le prime 10 maggiormente significative alla fine del 2012, quella dei romeni rimane la più numerosa, con 41.007 persone che coprono in tal modo un quarto di tutta la popolazione straniera residente nella nostra regione. Le fanno seguito i tunisini (15.035), i marocchini (13.036), gli srilankesi (11.002). Le altre nazionalità non vanno oltre il 5% degli stranieri residenti in Italia.

Sempre complessa e frastagliata la situazione degli stranieri nel nostro paese, soggetta molto spesso a considerazioni che si nutrono di pregiudizi. La crisi ha mietuto vittime un po’ ovunque, sia tra gli italiani sia tra gli stranieri: per questi ultimi, però, è cresciuto in maniera consistente il disagio abitativo, mentre di pari passo sono crollate le compravendite immobiliari, che nel 2013 sono state quasi la metà rispetto all’anno precedente. L’accesso alla casa rappresenta uno dei campi in cui gli stranieri sono più discriminati anche se, come sottolinea un appro-

ITALIA. Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per sesso e ripartizione geografica: valori percentuali (2013)

Ripartizione Geografica	TASSO DI ATTIVITÀ 15-64 ANNI			TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
UOMINI									
Nord	83,0	77,2	77,9	69,2	72,2	71,8	16,6	6,3	7,6
Nord Ovest	82,1	77,0	77,7	66,9	71,6	71,0	18,5	6,9	8,4
Nord Est	84,3	77,4	78,3	72,5	73,7	73,0	14,0	5,4	6,6
Centro	82,4	74,7	75,6	68,7	68,0	68,1	16,6	8,7	9,8
Mezzogiorno	72,8	66,0	66,3	60,9	53,4	53,7	16,4	18,8	18,7
Italia	81,4	72,6	73,4	67,9	64,5	64,8	16,6	10,9	11,5
FEMMINE									
Nord	60,3	62,9	62,6	49,0	57,8	56,6	18,6	8,0	9,5
Nord Ovest	61,7	62,8	62,6	50,7	57,6	56,5	18,0	8,3	9,6
Nord Est	59,7	63,7	62,5	47,6	58,2	56,6	19,4	7,7	9,3
Centro	64,3	58,5	59,3	53,3	51,7	52,0	17,0	11,4	12,2
Mezzogiorno	54,2	38,2	39,0	43,9	29,9	30,6	18,9	21,6	21,5
Italia	60,4	52,8	53,6	49,3	46,2	46,5	18,2	12,4	13,1
TOTALE									
Nord	71,2	70,1	70,3	58,7	65,1	64,2	17,5	7,0	8,4
Nord Ovest	71,2	70,0	70,2	58,2	64,7	63,8	18,3	7,5	8,9
Nord Est	71,7	70,3	70,4	59,4	65,7	64,9	16,4	6,4	7,7
Centro	72,7	66,5	67,4	60,5	59,9	59,9	16,8	9,9	10,9
Mezzogiorno	62,6	52,0	52,5	51,5	41,6	42,0	17,6	19,8	19,7
Italia	70,3	62,7	63,5	58,1	55,3	55,6	17,3	11,5	12,2

SOURCE: Istat, A rilevazione sulle forze di lavoro

ITALIA. Popolazione straniera residente per ripartizione geografica, valori assoluti e percentuali (31.12.2013)

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	STRANIERI RESIDENTI				VARIAZIONI RISPETTO AL 31 DICEMBRE 2012			
	v.a.	% F	% su tot. residenti	Composizione %	v.a.	%	Senza rettifiche per revis. anagraf.	Senza rettifiche per revis. anagraf. %
Nord Ovest	1.702.396	51,7	10,6	34,6	159.643	10,3	48.093	3,1
Nord Est	1.253.119	52,5	10,8	25,5	83.985	7,2	25.655	2,2
Centro	1.249.830	53,4	10,4	25,4	188.931	17,8	44.102	4,2
Sud	512.173	54,7	3,6	10,4	72.258	16,4	34.243	7,8
Isole	204.567	51,5	3,0	4,2	29.547	16,9	12.077	6,9
Italia	4.922.085	52,7	8,1	100,0	534.364	12,2	164.170	3,7

FONTE: elaborazione su dati Istat

fondimento dell'Unar contenuto del dossier, la stragrande maggioranza delle 1.142 denunce registrate ha riguardato discriminazioni su base etnico razziale. Discriminazioni che spesso avvengono sul posto di lavoro e che non consentono al cittadino straniero di trovare un'occupazione consona agli studi - spesso anche superiori - fatti nel paese di origine.

Gli immigrati occupati in Sicilia provengono da circa 170 paesi e sono 101.669. A dominare il mercato sono sempre i romeni (24.696 occupati rappresentando, nel gruppo dei primi 10 paesi esteri d'origine, il 42,4%, mentre tra tutti gli occupati nati all'estero della Regione un quarto del totale) e i tunisini (11.816). Terzi i marocchini, con 4.364 cittadini inseriti nel mondo del lavoro, quindi i cittadini dello Sri Lanka (3.954), gli albanesi (3.901), i polacchi (2.347), i bengalesi (2.138), i filippini (1.872), i cinesi (1.797) e i mauriziani (1.350).

A questi dati, fornitici dall'Unar, si aggiungono anche quelli di Unioncamere che si riferiscono alle imprese immigrate, quelle in cui metà dei soci e degli amministratori, ma anche solo il titolare, sono nati all'estero. In Sicilia ne sono attive 25.032, il 5% di tutte quelle rilevate nella regione, e i comparti in cui operano maggiormente sono quelli del commercio (67,7%), dell'agricoltura (7,8%), delle costruzioni (5,1%). Il gruppo estero più rappresentato è quello marocchino (4.800 imprese), seguito dai tedeschi (2.595), dai bengalesi (2.593) e dai cinesi (2.323).

E' chiaro che la famiglia gioca un ruolo fondamentale nell'inserimento degli stranieri nel nostro tessuto sociale. Per quanto riguarda, infatti, i bambini che frequentano le nostre scuole, in Sicilia la distribuzione territoriale della popolazione straniera è analoga a quella dei 24.132 alunni con cittadinanza non italiana, iscritti negli istituti dell'Isola durante l'anno scolastico 2013/14, e pari al 3% dell'intera popolazione scolastica siciliana. Il Miur ci dice che gli scolari stranieri si dividono: per il 34,9% nella scuola primaria (8.420), per il 24,9% nella secondaria di primo grado (6.009), per il 22,6% nella secondaria di secondo grado (5.446) e per il 17,6% nella scuola dell'infanzia (4.257). In Sicilia, poi, esistono anche due scuole elementari tunisine, casi unici in tutta Europa, dipendenti entrambe dal Ministero dell'Educazione tunisino, che adottano i programmi del paese nordafricano. Una si trova Mazara del Vallo dove la comunità tunisina è composta da 3mila, tra uomini, donne e bambini, rappresentando il 5% della popolazione locale. Due novità riguardano il dossier di quest'anno: il mondo del calcio e quando avviene al suo interno. Una è il monitoraggio degli episodi di discriminazione razziale e territoriale, l'altra anche dei cam-

pionati dilettanti. Nel corso della stagione 2013/14 l'Orac (Osservatorio sul Razzismo e Antirazzismo nel Calcio) ha censito 118 episodi, 84 dei quali di discriminazione razziale e 34 territoriale. Complessivamente sono stati chiusi settori per 21 partite, applicando la condizionale in seguito a 34 "incidenti". Dato allarmante perché descrive una realtà in cui le discriminazioni sono ancora molto diffuse.

Più noto è il caso di razzismo in campo, peraltro non punito, che ha avuto come protagonista Mario Balotelli (il giocatore più offeso della serie A) che, nel corso della partita con il Catania, ha denunciato di essere stato vittima di un insulto razziale da parte del giocatore Spolli. Il secondo caso riguarda il lancio di due banane contro il giocatore del Milan, Kévin Constant, durante la partita con l'Atalanta dell'11 maggio. Il terzo si riferisce al coro antisemita della tifoseria juventina in occasione dell'incontro con la Fiorentina. Episodi che non sempre hanno ricevuto la punizione adeguata.

Come, dunque, recita il titolo di questo dossier, ossia "Dalla discriminazione ai diritti", è tempo di capire veramente cosa sta accadendo nel nostro Paese.

«Il 2014 che sta per chiudersi con oltre 100mila sbarchi e migliaia di morti in mare - scrive nella prefazione Marco De Giorgi, direttore generale dell'Unar - ci induce a riflettere su queste esistenze spezzate. A noi preme sottolineare che, oltre a un impegno più incisivo da parte delle istituzioni, serve una maggiore attenzione da parte dei singoli cittadini nei confronti di tutti quegli stranieri che oggi vivono in Italia. Si tratta di poco meno di 5 milioni di persone, secondo le statistiche Istat, e di almeno altre 400mila presenze, in base alla stima dell'intera presenza regolare riportata nel dossier.

"Stranieri" è un aggettivo utilizzato non solo per indicare quanti sono originari di un altro paese, ma anche come stereotipo per etichettare "diversi" gli immigrati, misconoscendone l'identità e le virtualità positive, quindi esponendoli a continui rischi di emarginazione. Se, negli anni passati, la dimensione politica ed economica delle discriminazioni sembrava aver preso il sopravvento, nel corso di questo anno abbiamo registrato un preoccupante aggravamento delle tensioni, determinate da una diffusa xenofobia che si va diffondendo attraverso i social network e sottoforma di diffidenza, attriti sociali e interpersonali. Dobbiamo cercare di superare tutto ciò e comprendere che l'immigrazione è sotto tutti i punti di vista una risorsa per il nostro Paese».

Migranti, l'irresponsabilità di chi guarda altrove

Andrea Riccardi



L'operazione Mare Nostrum è alla fine. Si chiude una pagina generosa della nostra Marina e di tutto il Paese. L'operazione nacque dopo il terribile naufragio del 3 ottobre 2013 che provocò la morte di 366 persone davanti a Lampedusa. In poco più di una settimana, in quelle acque, ne morirono più di 560. Erano in larga parte siriani ed eritrei. In questi mesi Mare Nostrum ha salvato più di 100 mila persone di cui 9 mila minori non accompagnati. Sono stati pure arrestati 728 scafisti. Mare Nostrum ha messo in rilievo quella qualità umana delle nostre forze armate, mostratasi in varie missioni di pace. Ha scritto una storia di cui possiamo andare fieri e che spero sia in qualche modo continuata. L'Italia s'è presa la responsabilità di salvare vite umane, anche arrivando sotto le coste libiche. Non si poteva accettare quella che papa Francesco definì, durante la sua visita a Lampedusa dell'8 luglio 2013, la «globalizzazione dell'indifferenza».

Ora la storia di Mare Nostrum è finita. Non è che, attraverso i passaggi del Mediterraneo, venissero minacce terroristiche, che seguono ben altre strade. La realtà è che l'Italia non può sostenere i costi dell'operazione. Per l'Unione europea è tendenzialmente un affare italiano e s'insinua che la disponibilità italiana avrebbe fatto aumentare i flussi dei migranti: «più la Marina ne salva, più sono quelli che si gettano in mare».

Con la fine di Mare Nostrum, gli arrivi non saranno così numerosi: perché molti moriranno in mare. Questo deve essere molto chiaro. Come si può attribuire ai salvataggi della Marina l'incentivo dei viaggi clandestini? I rifugiati vengono da paesi in fiamme: ci sono i conflitti in Iraq e Siria, la crisi endemica in Somalia, il dramma eritreo, l'anarchia in Libia e le crisi africane - come nella Nigeria di Boko Haram. Non bastano a spiegare l'aumento dei flussi? Da gennaio 2014, sono arrivati in Italia 32.681 siriani e 32.537 eritrei. Nei loro Paesi i problemi esistono, tanto che il Libano (con i suoi

quattro milioni di abitanti) ospita più di un milione di profughi siriani.

L'aumento dei rifugiati sulle nostre coste è un tassello del drammatico processo determinato dal conflitto siriano e iracheno e da infuocate situazioni del Sud del mondo. Attribuire la responsabilità dell'aumento a Mare Nostrum è una comoda scusa, circolante in ambienti dell'Unione, che copre un'abissale irresponsabilità dei Paesi europei.

Da parte italiana, finora, non abbiamo condiviso tale irresponsabilità. È una situazione nuova e drammatica: dalla Seconda Guerra mondiale non si vedeva un così alto numero di rifugiati. E l'Italia è un Paese su una delicatissima frontiera.

Del resto, l'azione d'emergenza e salvataggio nei confronti dei profughi andrebbe accompagnata da una politica in loco, tendente a risolvere le cause dei conflitti o a scoraggiare la follia dei viaggi di tanti africani (che portano spesso ad amare delusioni nel «paradiso» europeo), attraverso la creazione di posti di lavoro e la cooperazione.

A Stoccolma esiste una trasmissione radio, seguita dagli eritrei, che spiega i pericoli del viaggio. Poi bisogna far politica nel Sud del mondo. L'evoluzione politica e la stabilità di alcuni Paesi, anche lontani, ci interessa non fosse che per il numero degli arrivi sulle nostre coste (come l'Eritrea, o il Mali con quasi 9 mila sbarchi dall'inizio dell'anno). Qui la necessità di un disegno politico al di là del Mediterraneo.

L'operazione Triton dell'agenzia Frontex è un'altra cosa: farà monitoraggio e controllo delle frontiere meridionali dell'Unione al massimo entro 30 miglia dalle coste italiane con imbarcazioni finalizzate a questa missione, ma non per il salvataggio di vite umane. Mare Nostrum ha avuto un'altra funzione e non si deve interrompere. Il prezzo dell'interruzione sarà quello di tante morti in mare. Meravigliano i silenzi - anche di cattolici - su questo. Non si fermano i flussi di quelli che fuggono la guerra. Aiutare i disperati in mare è il nostro contributo a chi soffre le guerre. D'altra parte lo spostamento di popolazione dal Sud va incanalato e gestito, ma è qualcosa d'ineluttabile. Chi è intellettualmente onesto lo sa. Poi si può gridare il contrario, ma non è la verità. Del resto, per quanto riguarda le richieste d'asilo in Europa, nel corso del 2013 ne sono state presentate 435 mila con un aumento di 100 mila rispetto all'anno precedente. Non un'invasione, ma un fenomeno gestibile nei 28 Paesi. Non si può, in piena coscienza, dire come gli svizzeri durante la seconda guerra mondiale: «la barca è piena». Anzi, senza Mare Nostrum, dovremo presto dire: «quante barche sono affondate!». E sapevamo che sarebbe successo.

(Corriere della Sera)

Ventidue anni in carcere da innocente Gulotta torna in tribunale per il risarcimento

Nicola Biondo

Un segreto di Stato ha fottuto la vita a un uomo. Lo ha torturato per fargli sputare una falsa verità. Lo ha trasformato in un capro espiatorio. Lo ha costretto a vivere per trentasei anni con il marchio del mostro e per ventidue in una cella. Giuseppe Gulotta ne aveva diciotto quando è stato macellato per proteggere qualcosa di indicibile, una strage di carabinieri in Sicilia ad Alcamo Marina in provincia di Trapani. Oggi ne ha cinquantasette. Il 5 novembre lo Stato che lo ha prima condannato e 36 anni dopo assolto proverà a guardarlo in faccia, per valutare - se è possibile - quanto vale una vita triturrata da un segreto di Stato. Giuseppe ha bevuto la cicuta che la giustizia italiana gli ha imposto, non è scappato all'estero, ha aspettato una vita per ritornare a vivere. È la storia perfetta per un noir. Una scena del delitto contraffatta, i falsi colpevoli da dare in pasto all'opinione pubblica, il movente che deve rimanere nascosto. Da semplice muratore di provincia è diventato una delle tante vittime della lunga trattativa tra Stato e poteri criminali, mafia ed eversione.

GENNAIO 1976. Due carabinieri vengono uccisi in una caserma chiamata Alkamar. Dopo settimane di inutili rastrellamenti - in cui finisce anche Peppino Impastato - un ragazzo con evidenti problemi psichici viene fermato con una pistola. La Sicilia diventa così Guantanamo.

Un branco di lupi in divisa capitanato dal colonnello Giuseppe Russo fa vomitare fuori - con pestaggi, minacce, finte esecuzioni, scariche elettriche ai testicoli, acqua e sale in gola, - la verità sulla strage a quattro ragazzini, di cui due minorenni, e tra questi Gulotta. Caso chiuso. Un anno dopo Russo viene ucciso da Cosa nostra e diventa un'icona dell'antimafia. Anche qui la verità, come quella su Alkamar, non deve essere svelata. La sua squadra, la stessa di Alcamo, ripete lo scempio: a finire dentro, dopo indicibili sevizie, sono tre pastori analfabeti. Sedici anni dopo saranno dichiarati innocenti. Perché?

ALKAMAR - il segreto di Stato che fotte Gulotta e altri tre innocenti - è una terra di confine, incredibile voragine in cui le divise di mafia e Stato, di buoni e cattivi, diventano irricognoscibili. Intorno a essa muoiono giornalisti come Mario Francese - che prova a ricostruire non solo gli affari dei corleonesi ma anche gli aspetti più controversi della figura di Russo - come Rostagno alla ricerca dei segreti di Stato in terra trapanese e muore Impastato. Alkamar ri-



costruisce la storia di un manipolo in divisa che in nome dello Stato falcia chiunque osi avvicinarsi ai confini tra mafia e Stato. Sono le gesta di Russo - torturatore di ragazzini e secondo svariate testimonianze mai smentite in rapporti con gli esattori mafiosi Salvo e con il boss di Cinisi Badalamenti, usati come confidenti - quelle del suo fido maresciallo Scibilia, autore delle torture di Alcamo, finito poi nel Ros che tratta con Vito Ciancimino. Quelle di Antonio Subranni il successore di Russo oggi sotto processo per la trattativa con i boss nell'estate del '92 che definì Impastato "terrorista". Alkamar ha inghiottito vite e verità. Nemmeno la disclosure voluta da Renzi sui documenti dei Servizi riesce a bucare quel segreto. La Cassazione ha stabilito che i processi agli innocenti di Alkamar sono stati viziati non da un errore giudiziario ma da una frode processuale. I carabinieri hanno inventato prove, ne hanno nascoste altre, e i giudici ci sono cascati. Cosa dovevano proteggere? Alcuni dei torturatori sono ancora vivi e impuniti: in Italia è possibile senza i reati di depistaggio e tortura. Oggi Gulotta, vittima dei metodi mafiosi di uomini di Stato, aspetta l'ennesimo verdetto della sua vita. Lo fa in silenzio. Come il silenzio che le istituzioni gli hanno riservato dopo l'assoluzione e 22 anni di carcere da innocente. Nessuno lo ha mai chiamato, nessuno gli ha mai chiesto scusa. Nessuno è Stato. Amen.

(Il Fatto Quotidiano)

La meglio gioventù dei nuovi italiani La Caferri indaga la "generazione Balotelli"

Maria Novella De Luca

Li hanno chiamati "ragazzi ponte", "equilibristi fra due mondi", "bambini 2G", o anche "generazione Balotelli". Pochissimi però fino ad ora avevano raccontato le loro storie di "nuovi (e nuove) italiani", e ascoltato le loro voci, e descritto oltre il velo dell'apparenza la complessità di vite in bilico tra più culture e più identità. Un milione di giovani e giovanissimi figli di genitori immigrati, arrivati bambini o nati e cresciuti nel nostro paese, che si sentono integrati eppure esclusi, radicati qui eppure altrove, cittadini ma anche stranieri, accolti ma anche respinti, uniti dalla voglia di mescolarsi pur restando diversi. Anwal, Tarek, Mohamed, Albana, Fakir, ragazzi che a diciotto anni come per uno scherzo del destino si ritrovano stranieri in patria. Prigionieri di una legge sulla cittadinanza tra le più arretrate d'Europa. Beffati da norme che escludendo ogni diritto di "ius soli", al compimento della maggiore età, costringono giovani che fino a ieri si erano sentiti italiani ad una impossibile trafila burocratica. Per ottenere forse quel documento che certificherà ciò che in fondo già hanno: lo status di italiani. Diseguaglianza profonda che il premier Renzi ha adesso promesso di colmare, con un annuncio però troppe volte già fatto.

Ed è da questa contraddizione che Francesca Caferri, giornalista di Repubblica, nel suo nuovo libro *Non chiamatemi straniero* (Mondadori) parte per compiere un capillare ed intenso viaggio-inchiesta tra i giovani immigrati di seconda generazione, figli di famiglie egiziane, marocchine, indiane, bengalesi, pakistane, somale, cinesi, bielorusse, rumene, albanesi. Famiglie simbolo delle tante ondate migratorie verso il nostro paese, quando l'Italia voleva dire ancora speranza di lavoro e benessere.

Con delicatezza emotiva e forza di racconto, fermandosi a volte di fronte a porte che il nostro sentire non riesce ad aprire, Caferri incontra Marwa, Ileana, Amin, Josef. Vite riuscite e vite perdute. Ma è forse Anwal Ghulam, 19 anni, nata a Reggio Emilia da genitori

pachistani, a rappresentare il mix della generazione "2G", due mondi lontanissimi tra di loro "che però in lei riescono a convivere l'uno accanto all'altro". Studentessa modello con il velo, Anwal non rinnega le sue origini, ma semplicemente cerca per se stessa una strada diversa.

Così mentre sua sorella accetta un matrimonio combinato, Anwal si iscrive a Medicina, fatica senza tregua sui libri, con la tenacia e l'orgoglio di voler essere prima, diventando così il simbolo di riscatto dell'intera famiglia. Per lei l'Italia è un treno in corsa sul quale saltare e di cui non perdere nulla, eppure Anwal, così come i tanti giovani che Francesca Caferri incontra nel suo viaggio da Nord a Sud, ci

tiene a sottolineare le differenze tra sé e le sue coetanee italiane. Che vanno in discoteca, parlano di sesso, ma poi sono ben lontane dai suoi successi universitari... Anwal dice che per lei va bene così, forse è vero, forse no. Oltre quella porta non è dato entrare. Voglia di riscatto, opposti razzismi. Caferri utilizza l'etichetta di "meglio gioventù" per descrivere l'impegno e i sogni di questi nuovi italiani, ma anche il loro spaesamento.

E se Tarek e Mohamed nonostante la crisi, lottano per restare in Italia e conquistare la cittadinanza, Marco Wong, 16 anni, nato a Varese da genitori cinesi, cresciuto a Prato tra i capannoni del tessile, mostra invece tutto il suo disincanto, sinonimo di

una integrazione mai avvenuta. E schernisce i suoi coetanei cinesi che si sentono italiani. "Sono degli illusi, è la faccia che conta, e la nostra faccia è diversa". Ed è proprio in questo folto e ricco svolgersi di storie che si schiude il fulcro del saggio di Francesca Caferri, dove l'Italia dell'immigrazione, approdo o passaggio, meta o transito, mostra di essere oggi ancora una nazione incompiuta.

(La Repubblica)



Mostra, oltre 200 capolavori del '900 siciliano esposti a Palermo

Oltre 200 capolavori del '900 siciliano esposti nelle sale di Palazzo Sant'Elia, a Palermo, da oggi al 26 dicembre. "Artisti di Sicilia. Da Pirandello a Iudice", aprirà alle 18 di oggi, con una visita guidata di Vittorio Sgarbi per la stampa. Apertura al pubblico, dalle 19,30 alle 23. La mostra "Artisti di Sicilia" è realizzata da Exa - Mondi Nuovi, ed è promossa dalla Fondazione Sant'Elia, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dalla Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, dal Comune di Palermo, e da Expo Milano 2015. La mostra è tra le iniziative che inaugurano la seconda Settimana delle Culture. L'iniziativa prevede 12 mostre fotografiche, nove collettive di pittura, due di scultura e tre di incisioni, una panoramica aggiornata sull'arte siciliana e immagini legate alla caduta del

Muro di Berlino; nove fra concerti e spettacoli teatrali, e ancora 17 conferenze o convegni, altrettante visite a laboratori artigianali, otto itinerari culturali, sette presentazioni di libri, quattro proiezioni di film. Poi spettacoli di marionette, cibo di strada, murales, tattilismo, sport e arti varie. La seconda Settimana delle Culture partirà lunedì prossimo con una giornata già pienissima, tra inaugurazioni e presentazioni. Per un'intera settimana, si snoccioleranno un centinaio di appuntamenti messi insieme dal comitato organizzatore - presieduto da Gabriella Renier Filippone, e completato da Gaetano Basile, Massimiliano Marafon Pecoraro, Clara Monroy, Maria Antonietta Spadaro, Salvo Viola - in un anno di lavoro, in collaborazione con l'assessorato alla Cultura.

I libri da leggere che ti aiutano ad affrontare il lavoro con il sorriso

«Scegli il lavoro che ami e non lavorerai mai, neanche un giorno nella tua vita». Lo diceva Confucio, e non possiamo dargli torto. Avere la fortuna di trasformare la propria passione anche in lavoro. Ma se questo non fosse possibile, è il nostro lavoro non è proprio l'impiego della nostra vita? Che fare? Be' per gli appassionati lettori, come sempre, anche in questo caso ci sono dei libri che ci vengono in soccorso. Ed ecco qui la lista, redatta da Bustle, con i migliori libri da leggere se il vostro lavoro proprio non vi fa impazzire.

Il diavolo veste Prada di Lauren Weisberger - Miranda Priestly, il "diavolo" in questione, è il capo per eccellenza dall'inferno: rude, esigente, sadico. I comandi che dà i suoi assistenti vanno dalle richieste più ridicole (giornali disposti in un ordine ben preciso sulla sua scrivania ogni mattina al suo arrivo) a quelle più assurde (richiedere il manoscritto inedito del nuovo libro di Harry Potter). La sua frase "E' tutto" è probabilmente una delle più celebri. Vi ricorda per caso il vostro capo?

Un lavoro sporco di Christopher Moore - Ogni lunedì vi prende lo sconforto perché sapete che dovete tornare in quell'ufficio che vi va stretto? Pensate che c'è sempre qualcuno che sta peggio di voi, o meglio, che fa un lavoro decisamente più brutto del vostro. Come il protagonista di questo libro che, dopo alcuni avvenimenti poco piacevoli, si trova costretto a sostituire La Morte...vi piacerebbe questo lavoro?

La resa del conto. Confessioni di un cameriere senza pietà di Steve Dublanica - Avete mai servito ai tavoli? Oppure vi è mai capitato di essere serviti da un cameriere? Questo libro racconta le confessioni di un cameriere di un piccolo ristorante italiano a Manhattan che mette in mostra i vizi e i segreti di molte persone come noi nel momento in cui abbassiamo la guardia per godere del privilegio che diamo più per scontato: farci servire a tavola.

Fight Club di Chuck Palahniuk - Andare in palestra e prendere a pugni un sacco per sfogarsi dopo una lunga giornata al lavoro è una cosa. Fare a punge per lavoro, un'altra. Questa è la storia di Tyler Durden, un giovane che si trascina in una vita di bugie e fal-



limenti, disilluso dalla cultura vacua e consumistica che impera nel mondo occidentale. Sua unica valvola di sfogo sono gli incontri clandestini di boxe nei sotterranei dei bar. Tyler crede di aver trovato una strada per riscattare il vuoto della propria vita, ma nel suo mondo non c'è posto per alcuna regola, freno, o limite.

Il vecchio e il mare di Ernest Hemingway - Ci sono quei giorni che iniziano male, e finiscono anche peggio. Avete presente quando a lavoro tutto va storto e non ne venite a capo di una? Be' se vi capitano questi periodi, prendete in mano questo libro e rivivete l'incredibile avventura di Santiago che da ben 84 giorni non riesce a pescare nulla, ma nonostante questo, non si fa passare la voglia di provarci. Forze e coraggio!

Il socio di John Grisham - La cosa che vi piace di meno del vostro lavoro è il vostro capo? Siete sicuri che vi è andata così male? Forse leggendo questo libro di Grisham vi ricrederete, perché il protagonista di questo romanzo dovrà fare i conti con un capo che è davvero "il male". Omicidi, FBI, una vita sotto continua minaccia...forse non siete messi così male no?

(libreriamo.it)

Noto, dal 22 novembre via a "Volalibro", festival della cultura per i ragazzi

I giovani sempre più protagonisti di Volalibro, il Festival della Cultura per i ragazzi che si terrà dal 22 al 30 novembre prossimi a Noto. Quest'anno l'immagine dei manifesti e delle brochure di Volalibro è infatti stata realizzata proprio da una studentessa, Vanessa Floriddia che, guidata dalla docente Carmela Cirinnà, ha vinto il concorso indetto nella VA del liceo artistico Matteo Raeli di Noto. Per la settima edizione di Volalibro prosegue il coinvolgimento di tante realtà del territorio, come Inaf, Fidia e Dusty. Si riconferma la collaborazione con Erg, Anpe e Uisp. Immane il tradizionale appuntamento con la Settimana della scienza, realizzata con il Cumo che renderà possibili tante attività sulla matematica, la fisica, la chimica e l'astronomia anche grazie all'Associazione astrofili netini. Anche quest'anno inoltre le forze

dell'ordine, Carabinieri, Polizia, Polizia Stradale e Guardia di Finanza parteciperanno al Festival.

Per quanto riguarda il Premio letterario nato la scorsa edizione, i ragazzi coinvolti nell'iniziativa hanno scelto il libro vincitore, ovvero Io sono Malala di Malala Yousafzai. Gli studenti quindi rielaboreranno il testo in maniera creativa e presenteranno prossimamente i loro lavori.

Tra le importanti novità di quest'anno c'è infine la realizzazione di un libro, Happy hour con gli Dei, curato da Corrada Vinci ed edito da Melino Nerella edizioni. Si tratta di un testo in cui i siti Unesco della Sicilia sono raccontati attraverso le toccanti parole di affermati scrittori siciliani.

Il “sogno Europeo” al centro della provocazione del Libro di Mario Campli

Pino Gullo

In questi mesi e in questi travagliatissimi anni di crisi economica, il “sogno europeo” e dell’unità europea vive una durissima prova: può spegnersi definitivamente o rinascere. Mario Campli, membro del CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo), già Presidente del COPA-COGECA e grande esperto di Politiche e problematiche agroalimentari e di Istituzioni Europee, con un suo originalissimo contributo, edito da Marotta & Cafiero (www.marottaecafiero.it), dal significativo titolo <<Europa. ragazzi e ragazze riscriviamo il sogno europeo>>, interviene nel dibattito mettendo a nudo l’incompiuta “Europa”.

Il libro potrebbe essere letto anche come il grido della generazione che è nata e cresciuta nel sogno dell’Europa unita e che ora cerca, anche con angoscia, di ripensare, ricostruire, far ripartire un cantiere, un processo, in gran parte incompiuto, iniziato 65 anni fa e che, nonostante tutto, non dimentichiamolo, ha garantito 65 anni di pace nel più piccolo dei continenti della terra. Un continente, l’Europa, appunto, che, nel secolo precedente, era stato teatro principale di due gravissimi conflitti mondiali ed innumerevoli conflitti interstatuali con conseguenze sociali ed economiche disastrose, tragedie umane e barbare razziali (Olocausto), fra le più immani che la storia abbia mai fatto registrare.

Il libro vuole essere, anche una provocazione per l’inizio di un dialogo tra due generazioni, insieme e diversamente protagoniste di questo processo incompiuto, affinché il “sogno” non precipiti, lentamente ed inesorabilmente nel sonno.

Il 9 novembre 1989, ragazzi e ragazze che oggi hanno venticinque anni, stavano appena nascendo, mentre migliaia di giovani coetanei abbatterono e scavalcarono, in festa, il muro che spezzava la città di Berlino in due mondi.

Il 9 maggio 1950, padri e madri dei ragazzi venticinquenni nell’1989, erano poco più che fanciulli, mentre a Parigi, facendo propria la lezione della storia, nel salone dell’Orologio di Quai d’Orsay, un signore di nome Robert Schuman (ministro degli Esteri di Francia), dinanzi ad un centinaio di giornalisti, buttava il primo

seme della costruzione europea, avverando, il “sogno” fatto a Ventotene (IT), nel 1943 da alcuni esiliati fascisti, fra i quali Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni.

L’autore, M. Campli, nato pochi mesi dopo la liberazione del nostro paese e anche dell’Europa dal nazifascismo, ha iniziato, qualche anno fa, un percorso di dialogo sui temi di “Europa” con i ragazzi e le ragazze di un liceo classico europeo – Il Convitto Nazionale “Vittorio Emanuele II” - di Roma.

Dal contraddittorio e dalla dialettica di quegli incontri – è questa l’altra originalità - nasce il libro, diremmo quasi dal basso, scritto a più voci, di agile linguaggio e facile lettura, organizzato sotto forma di cinque dialoghi: 1) Dialogo sull’eredità dell’Europa: eredi di chi, di che cosa?; 2) Dialogo sulla Cittadinanza: è difficile essere cittadini e cittadine.; 3) Dialogo sull’uguaglianza: le disuguaglianze vicine e lontane; 4) Dialogo sull’integrazione: integrazione è una parola da prendere con le molle; 5) Dialogo sul sogno europeo: dal sogno al sonno.

Il libro, oltre a fare, per così dire, il “tagliando” al processo di unificazione europea e a raggugliarci sullo stato dell’arte, ha almeno un altro pregio: percorre, sinteticamente, un tratto delle strade della cittadinanza, dell’uguaglianza e dell’integrazione fra le persone, le culture e gli Stati. Percorsi non semplici, per i concetti stessi che queste parole sottendono e soprattutto per le realtà di vita che esse evocano. Camminare

con leggerezza sul duplice binario della sostanza dei concetti e delle realtà dei popoli e delle persone. Eredità e Futuro. Eredità nelle nostre mani, futuro nelle nostre mani. In sintesi, riaprire la prima pagina del Trattato dell’Unione Europea.

Nel fare questo, Campli, lo fa, con abilità e sapienza, senza appesantire il testo, chiamando in causa e facendo intervenire, direttamente, scrittori e artisti, filosofi e sociologi, costituzionalisti, economisti e testimonial di vita vissuta; e anche le Costituzioni di alcuni grandi popoli che da tempo hanno adottato la formula e la prospettiva federalista.



Laboratorio di ceramica per l’autoproduzione di piatti e bicchieri



Sarà una domenica all’insegna della manualità quella del 9 novembre, proposta dall’A.P.S. “Gentilgesto, esercizi d’arte quotidiana” nei locali delle Freschette Bio Bistrot, in piazzetta Monteleone 5, proprio dietro le Posate centrali. “Buon compleanno Freschette” è il titolo dato all’iniziativa, che consentirà di decorare manufatti realizzati artigianalmente. Sarà l’occasione per conoscere e sperimentare le tecniche base della modellazione, utilizzate fin dalle origini nella lavorazione della ceramica per la costruzione di stoviglie domestica. Non ci sono preclusioni di sorta, visto che l’attività è rivolta a tutti, dai 6 ai 101 anni. Per partecipare, però, è necessario prenotare, chiamando al cell. 339.5305958 o scrivendo all’e-mail agg.gentilgesto@gmail.com. G.S.



Cooperazione: architetti in rete nuove opportunità di lavoro

Benedetto Fontana

“**C**MA-Palermo”, cioè Climart Meets Architects, la nuova iniziativa che coinvolge varie professionalità, è stata illustrata qualche giorno fa presso il nuovo show-room di via Nicolò Mineo dal suo ideatore Giuseppe Fernandez - direttore e vicepresidente della Climart srl - alla presenza delle aziende partner dell'evento e degli architetti che hanno sposato il progetto e che si sono impegnati a ritrovarsi secondo un fitto calendario già condiviso per stimolare - in un periodo di grave recessione e di forzato fermo in ogni settore, ancor di più in quello dell'edilizia - la programmazione e realizzazione in sinergia e cooperazione di progetti di ristrutturazione e nuova edificazione. Climart srl è un'azienda leader a Palermo nella vendita all'ingrosso e al dettaglio di apparecchiature per riscaldamento, climatizzazione, oltre che di rivestimenti, sanitari e materiali per l'edilizia e, tramite Climart Architectural Solution, si è specializzata nella vendita di prodotti di design made in Italy e delle migliori aziende europee per la ristrutturazione e la creazione di nuovi ambienti funzionali e vivibili.

L'azienda, con la sua ventennale esperienza nel commercio di materiale tecnologico e con opera instancabile e meticolosa, ha sviluppato ed ampliato relazioni d'affari rinforzando i rapporti con i fornitori e vecchi clienti, oltre che nuovi, fornendo innovativi servizi al dettaglio: la progettazione, la realizzazione e la ristrutturazione di appartamenti fornendo ogni supporto a 360°.

Da ciò è nata, è stata voluta e sviluppata l'idea di coinvolgere i vari operatori del settore (imprenditori, committenti, architetti e forn-



tori) al fine di cooperare costantemente incontrandosi personalmente in vari meeting (ma non trascurando per nulla gli incontri, ormai irrinunciabili ed inevitabili, anche in rete) per confrontarsi, analizzare nuovi materiali e nuovi sistemi produttivi, progettare e realizzare, anche con nuove tecnologie, interventi a vari livelli.

Gli architetti condivideranno le esperienze maturate ed i risultati delle ricerche effettuate sui materiali e sulle tecnologie di nuova produzione e la Climart coordinerà la rete di comunicazione e di lavorazione.

“La numerosa presenza di operatori e visitatori all'inaugurazione dello show-room rappresenta già un successo ed una positiva risposta all'iniziativa. Cosa si aspetta nel breve e medio termine?” - viene chiesto al direttore Giuseppe Fernandez che, soddisfatto della grossa e qualificata partecipazione, precisa: - “Il primo obiettivo, ovvero quello di far conoscere lo show-room, progettato nei dettagli, è stato raggiunto. Ogni progetto ha bisogno di sedimentare, ma quel che desidero e, penso sia già iniziato, è che gli architetti possano considerare Climart un punto di riferimento per la realizzazione dei loro progetti. Un luogo dove non trovano solo belle aziende e articoli esclusivi, ma soprattutto professionisti, dai responsabili dello show-room fino ai nostri installatori e artigiani di fiducia, che possano coadiuvarli nella realizzazione dei lavori.

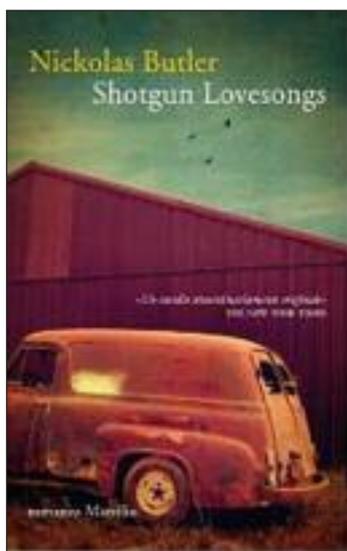
Vorrei anche che si creasse un terreno fertile per la creazione di progetti inediti e di respiro internazionale in cui Climart, la nostra rete di architetti, ma soprattutto la nostra Palermo possano essere brillanti protagonisti”.



Amici e radici nel cuore del vecchio Midwest Il perdono per Butler? È un sospiro profondo

Salvatore Lo Iacono

Wisconsin, ovvero Midwest, l'altro volto degli Stati Uniti, il volto che raramente finisce al centro dell'attenzione o in copertina: la periferia che cozza con globalizzazione e melting pot, America profonda, America di provincia, carica di sogni e sentimenti, di poesia e di rimpianti, di lavoratori che a fatica portano a casa la pagnotta, di matrimoni a pezzi, o solo in crisi, un piccolo teatro della vita che sa farsi universale, intriso di atmosfere malinconiche, tra colline, campi di grano e tanta neve, dove magari talvolta qualcuno affonda, da ubriaco. È questo il palcoscenico di "Shotgun Lovesongs" (318 pagine, 17 euro), romanzo di debutto di Nickolas Butler, una delle ultime proposte di Marsilio, nella traduzione di una delle più brave autrici della casa editrice, Claudia Durastanti: scelta forse inevitabile, una garanzia, visto che Durastanti – classe 1984 – ha l'America dentro, come ha dimostrato con i suoi primi due romanzi, "Un giorno verrò a lanciare sassi alla tua finestra" e "A Chloe, per le ragioni sbagliate". A romanzo inoltrato uno dei protagonisti, Lee – una delle voci narranti che compongono il mosaico, ciascuna dal proprio punto di vista – si chiede se l'America sia una nazione puritana, evangelica, egoista. E si risponde di non pensarla così, di non volere pensare che sia così. Piuttosto, considera, «l'America, per me, è gente povera che suona musica, gente povera che condivide il cibo e gente povera che balla anche quando tutto il resto della loro vita è così triste e disperato che sembra non debba esserci spazio per suonare, mangiare o abbastanza energie per ballare». Lo spaccato che emerge a più riprese, è una vita fatta di silenzio e freddo, dove il rapporto fra l'uomo e la terra è viscerale, una vita in cui la solidarietà e la dimensione umana sono assolutamente prominenti, una vita intrecciata di piccole cose da cui è difficile separarsi. Lee è un ragazzo di provincia divenuto in breve, con una manciata di canzoni raccolte nel suo album d'esordio ("Shotgun Lovers" per l'appunto), un cantante di successo col nome d'arte di Corvus (i bene informati sostengono che ricalchi la biografia di Justin Vernon, leader del gruppo Bon Iver). Tutto quello che ha, però, non gli basta: la gloria, la relazione con una famosa attrice di Hollywood, una disponibilità economica



che gli consente qualsiasi cosa. Il ritorno a casa è inevitabile, lì a Little Wing, un piccolo centro rurale dove vivono i suoi migliori amici, alcuni dei quali tornati anche loro sui propri passi: Ronny (ex campione di rodeo con qualche problema di salute e un'ex dipendenza dall'alcol), Kip, che ha fatto fortuna come broker e ha convinto la moglie a tornare nei suoi luoghi natali, dove rileva una vecchia fabbrica in disuso per rilanciarla, i coniugi Henry e Beth, gli unici che non si sono mai allontanati dai luoghi natali e che vivono un matrimonio solido. L'esordiente Nic-

colas Butler ha scritto un romanzo (che avrà una trasposizione cinematografica) – che si nutre di vari flashback e di una scrittura tutto sommato chiara e lineare – sull'amicizia (in un particolare momento della vita, quello in cui irrompe l'età adulta) e sulle radici che tradimento, denaro e fama possono intaccare, su un mondo di certezze che può vacillare, specie quando di mezzo c'è l'amore, o precisamente un vecchio amor perduto. E fa ruotare la sua storia su un vecchio segreto (che non è più tale dopo la metà del libro, fra pagina 178 e 179), su una notte di passione vecchia di dieci anni fra Lee e Beth, che nel frattempo è diventato moglie di Roth, moglie del suo migliore amico, allevatore e agricoltore integerrimo. E il perdono («A volte non è che quello, un sospiro profondo») nelle pagine finali sembra potersi materializzare solo «attraverso un atto infantile di mutua solidarietà», come da scena comica che segue e che lasciamo da scoprire a chi vorrà leggere "Shotgun Lovesongs". Per il

modo di interpretare l'amicizia – in modo sincero e rude, senza falsi moralismi, senza zucchero e melassa, ma con tanta autenticità – il romanzo di Nickolas Butler può ricordare per certi versi un'opera totalmente diversa per stile, tempo e luogo, ovvero "La simmetria dei desideri" dell'israeliano Eshkol Nevo. In entrambi fa capolino il sentimento della "melancolia": «Quanto ti senti sia un po' allegro sia un po' triste; è il sentimento che la maggior parte delle persone provano quando finiscono il liceo o quando vedono il loro bambino che sale sullo scuolabus la prima volta». Un sentimento indefinibile, che sta sospeso ed è l'anima di questo libro.

Memoir di un fallito di successo, Shteyngart

Failurchka. È così, un po' in inglese un po' in russo, che la madre ribattezza Gary Shteyngart da adolescente e "Piccolo fallimento" (388 pagine, 18 euro) è il titolo di un divertente memoir, che meriterebbe più attenzione, come tutta l'opera di Shteyngart (a cui la madre spiegherà subito perché è meglio lasciare il nome di battesimo Igor e adottare, invece, Gary). Da quest'ultima fatica, tradotta in italiano da Katia Bagnoli, si capisce definitivamente che l'autofiction mascherata da fiction sia stata disseminata dallo scrittore – nato in Unione Sovietica, ma trasferitosi negli States a sette anni, al seguito della famiglia – nei suoi precedenti romanzi. Laddove in Dovlatov c'era ironia più amara e sottile, Shteyngart la butta sul ridere, in un raro e ben dosato intreccio di ironia, nostalgia e sentimenti. Sarcasmo e umorismo

sono assoluti protagonisti. Il risultato – tra disavventure e foto di famiglia allegare – è spassoso, passando dal pessimismo e dall'oppressione familiare all'asma in tenera età e alla circoscisione («il regalo che ogni ragazzo desidererebbe») in età avanzata (con vari effetti collaterali...), dall'abuso di droghe e alcol alla storia d'amore con Jennifer, alla perenne sensazione di sentirsi incompresi. La qualità letteraria di Shteyngart non è mai in discussione ed è all'altezza del resto della sua produzione. È uno di quelli non tecnicamente americanissimi (come Chimamanda Ngozi Adichie col suo potentissimo "Americanah", edito da Einaudi) su cui le lettere statunitensi possono contare per presente e futuro.

S.L.I.

Sicilia, Spagna e Russia celebrano l'insolito

Al Museo Pasqualino il Festival di Morgana

Dalla Sicilia alla Spagna alla Russia, con una finestra dedicata al celebre marionettista friulano Vittorio Podrecca: l'8 novembre ritorna al Museo Pasqualino, il Festival di Morgana, diretto da Rosario Perricone. In tempi di ristrettezza economiche e con i finanziamenti ridotti al lumicino, il Museo delle Marionette presieduto da Janne Vibaek, non ha alcuna intenzione di rinunciare alla sua rassegna e come ogni anno, riesce a vararla tramite un complicato e ingegnoso marchingegno di scambi e collaborazioni, stavolta con il Cervantes, l'Istituto Francese e il Teatro Statale di Tula (Russia).

La nuova edizione ha come sottotitolo «Kainòs: nuovo/insolito/inatteso»: «La ricerca della differenza che modifica la percezione attraverso vecchie e nuove modalità di visione – spiega Rosario Perricone -. Il festival, nei quasi quarant'anni di vita, è stato sempre un luogo dedicato alla sperimentazione, anche quest'anno, malgrado le difficoltà, abbiamo voluto mantenere questo appuntamento».

Si inizia, l'8 e 9, con «Mi Gran Obra» di David Espinosa, artista spagnolo - lo scorso anno era alla Biennale Teatro – che costruisce micro-storie popolate da centinaia di microscopici pupazzetti, automobiline ed elicotteri mignon. Ma è un teatro perfetto, sebbene minuscolo, con tanto di cambi di scena, luci e scenografie. Lunedì 10 novembre è la giornata dedicata al friulano Vittorio Podrecca, di cui viene riproposta mostra «Alfa Berry», e riallestita una sala del museo dedicata alle sue marionette, divise in tre gruppi-base (lirica, circo, musica): tra le sue creazioni delicatissime, le marionette del soprano Sinforosa Strangolini e del pianista Piccolowsky. Si presenterà il volume «Le note dei sogni» e si proietterà il documentario «Vittorio Podrecca e il Teatro dei Piccoli».

Il 13 e il 14 novembre ritorna «Tandem», delizioso spettacolo di Sabino Civilleri e Manuela Lo Sicco, già proposto a Gibellina, mentre il 15 e 16 novembre la compagnia russa di Tula proporrà le fiabe dei «Tre orsetti». Il 17 novembre si presenta il volume «Teatri di figura - La poesia di burattini e marionette tra tradizione e sperimentazione», e il 18 e 19 novembre ci si calerà nel mondo di musica e ombre per «Le petit cirque» del francese Laurent Bigot, artista e musicista manovratore che riesce a far parlare le note e



le partiture, in un'installazione che somiglia ad una pista da circo. Chiude il festival il regista e attore Gigio Brunello che con Gyula Molnar, darà vita a due spettacoli: il 21 e 22 novembre «Vite senza fine. Storie operaie del nostro tempo», il 23 «Lumi dall'alto. Corse clandestine in città».

Gli spettacoli di Gigio Brunello raccontano storie vere di donne, uomini e di luoghi, nella quotidianità che diventa storia. Il turnista, il meccanico, il postino, l'infermiera, il maresciallo, l'elettricista, il prete, l'ingegnere: vite di paese che si intersecano l'una con l'altra in un clima perso nel tempo. Oppure la storia di Kira, scappata dall'Albania, e di un matrimonio combinato da cui fugge sposandosi con il suo vero amore. Gigio Brunello crea un particolarissimo teatro popolato da pupazzi, modellini di case, chiese, alberi, che lui stesso anima, con movimenti o con la voce.

“DiVersi” poesie, musica dal vivo, arte visiva e apericena

“DiVersi” ovvero poesie, musica dal vivo, arte visiva e apericena. Con questa formula, dalle 18 alle 21 di domenica 9 novembre, “Il giardino delle idee” inaugurerà la stagione degli eventi. In programma a Palazzo Santocanale, in via dell'Università 30, sede della stessa associazione, sarà presentata una performance multimediale che, tra letture, proiezione di opere grafiche e musiche, offrirà al pubblico la possibilità di conoscere questa realtà palermitana, divulgando al contempo gli intenti della “Scuola di Counseling Espressivo Creativo”.

Un percorso che punta a promuovere i giovani talenti del territorio siciliano, per condividere la passione dell'essere e del fare creatività con gli amici che credono che l'arte di vivere possa passare

attraverso il Vivere con l'Arte, ma soprattutto “con Arte”.

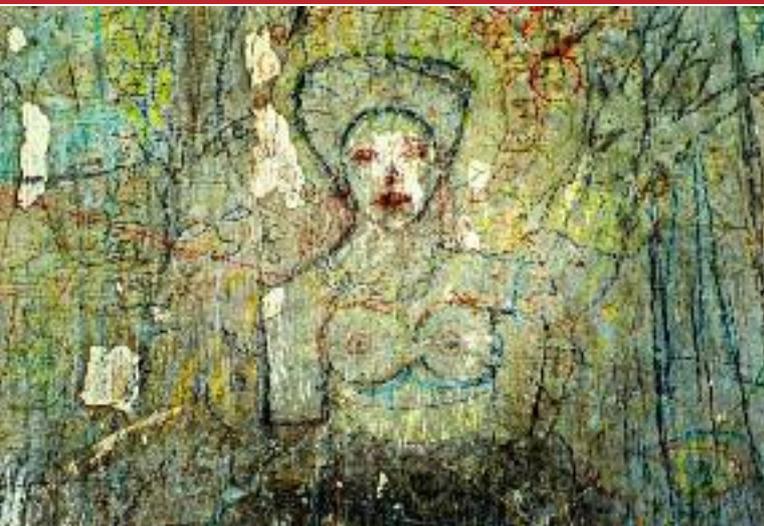
A presentare l'evento serata sarà Liliana Minutoli, direttrice didattica della Scuola di Counseling che, dopo avere illustrato i progetti di “DiVersi”, darà spazio agli artisti che renderanno speciale la serata: Cecilia Foti, letture e canto; Nicola Caminiti, sax alto; Mariachiara Millimaggi, pianoforte; Nino Gambino, contrabbasso; Sergio Trapanotto, percussioni, anche autore delle musiche.

Per partecipare, bisogna prenotare (i posti sono limitati), chiamando il cell. 3402279496 oppure scrivendo all'e-mail centroilgiardinodelleidee@gmail.com.

G.S.

All'Auditorium "Graffiti della mente"

Mostra di foto fra musiche e recitazione



Domenica 2 novembre alle 18 si terrà presso l'Auditorium della Rai di Palermo una iniziativa per ricordare la vita di migliaia di pazienti dell'Ospedale psichiatrico di Palermo. Le foto e il video realizzati da Bebo Cammarata aprono una riflessione sulla condizione dei "folli di via Pindemonte". Ad accompagnare la visione la musica dal vivo di e con Renato Pantaleo e Gabrio Bevilacqua e la recitazione di Stefania Blandeburgo e Rinaldo Clementi che interpreteranno fra l'altro le poesie e le confidenze di Maria Fuxa, che da impiegata dell'ospedale finì con l'esservi ricoverata e poi ebbe un destino di poetessa molto apprezzata.

GRAFFITI DELLA MENTE

Brandelli di memoria fotografati da Bebo Cammarata tra i muri dell'ex Ospedale psichiatrico di Palermo.

Un video commentato in diretta dalla musica di Renato Pantaleo (pianoforte) e Fabrizio Passalacqua (basso), mostra le immagini di Bebo Cammarata che raccontano la vita dei ricoverati nella Real casa dei matti, attraverso i segni trovati all'interno, alcuni raschiati sui muri, altri, veri e propri affreschi, che raffigurano personaggi, animali, case, colorati e definiti, inediti esempi di invisibili artisti dell'art brut. Ma anche cartelle cliniche dei primi del secolo, fotografie di ricoverate colpevoli solo del loro essere state diverse, in anni difficili e ancora elementi architettonici e quel poco che resta di un Manicomio oggi riqualificato dalla Sanità pubblica.

A seguire la proiezione, Stefania Blandeburgo e Rinaldo Clementi ancora accompagnati dalle note di Renato Pantaleo e Fabrizio Passalacqua, leggeranno frammenti di cartelle cliniche e poesie di Maria Fuxa, poetessa di grandi riconoscimenti nazionali anche essa ricoverata al Manicomio.

Il progetto è di Gigliola Beniamino Magistrelli

Bebo Cammarata: fotografo e regista, ideatore di programmi televisivi e radiofonici.

Progetto: Gigliola Beniamino Magistrelli

Lecture: Stefania Blandeburgo e Rinaldo Clementi leggono frammenti di cartelle cliniche e poesie della poetessa Maria Fuxa.

Musiche : di e con Renato Pantaleo e Fabrizio Passalacqua

Un ponte di cielo tra Berlino e Palermo, mostra fotografica a Palazzo Ziino

Sarà inaugurata lunedì 3 novembre alle ore 18.30 nella sede di Palazzo Ziino (via Dante 53 - Palermo) "Luftbrücke". Un ponte di cielo tra Berlino e Palermo, mostra collettiva prodotta dal Goethe-Institut Palermo in occasione del venticinquennale della caduta del Muro, a cura di Ezio Ferreri, Heidi Sciacchitano, Emilia Valenza.

La mostra presenta fotografie di Domenico Aronica, Valerio Bellone, Antonio Calabrese, Pietro Motisi e Maria Vittoria Trovato, una installazione sonora di Alessandro Libro, un video di Mario Bellone.

Venticinque anni dopo l'evento che ha cambiato radicalmente la fisionomia dell'Europa, congelata da una Guerra Fredda durata quasi un trentennio, il Goethe-Institut Palermo torna a ricordare la Caduta del Muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre del 1989, e le ripercussioni di questo evento storico sulla Germania e sul mondo intero. Berlino - città simbolo della riunificazione tedesca ma anche luogo di profondi mutamenti storici, urbanistici, architettonici, politici e sociali - è al centro di questa iniziativa che coinvolge artisti siciliani che di Berlino hanno subito il fascino di una città sospesa, come poche, tra un passato denso e carico di storia e un futuro di metropoli in perenne trasformazione.

"Nel 1989 erano ancora bambini o adolescenti e non hanno vissuto direttamente questo importante passaggio storico", dice Heidi Sciacchitano, direttrice del Goethe-Institut. "La loro Berlino è dunque quella attuale, per lo più sfrondata dai simboli e dalle cicatrici del Muro. Diversi per approccio formale, tecnico ed estetico, i cinque fotografi e l'autore dell'installazione sonora Alessandro Libro, sono però accomunati dallo stesso desiderio di confrontarsi con una città che, nell'immaginario giovanile, è diventata negli ultimi anni un importante punto di riferimento soprattutto per artisti, studiosi, architetti, urbanisti e punto di partenza, ma anche di arrivo, per nuovi sbocchi in ambito professionale. La mostra vedrà insieme lavori realizzati a Berlino e lavori realizzati a Palermo e sarà l'occasione per un dialogo e un confronto diretto tra queste due città".

Come scrive la germanista Rita Calabrese nel catalogo "Costruire ponti e distruggere muri appare il significato di questa mostra, a cui contribuiscono questi giovani artisti con i loro diversi linguaggi che si intrecciano e si valorizzano scambievolmente, unendo Berlino e Palermo in un positivo messaggio di vita e di futuro." La mostra sarà visitabile fino al 29 novembre, dal lunedì al sabato (ore 9.30 - 18.30), ingresso libero.



La nuova scena britannica in rassegna romana

Angelo Pizzuto

Lavoreremo nella massima trasparenza. Ottimo intento. Ma cosa vi può essere di più 'trasparente' dell'assenza fisica ed operativa con cui la maggior parte dei responsabili istituzionali (centrali e periferici) dei Beni e della Politica Culturale brillano per efficacia nel declinante paese delle banane? Dagli scavi di Pompei alla Cloaca Massima di Roma (mai denominazione fu più pertinente), dalla rinascita di Venezia alla rifondazione dei Teatri e degli Enti lirici (ed annettendo lo scempio in itinere dei giornali, dell'editoria 'non allineata'), la mappa dell'italica strafortezza in materia di conoscenza, divulgazione, supporto turistico ed ecologico non conosce baluardi. Se non minime roccaforti di potere acquisito, sedimentato, parcellizzato in ragione di uno scacchiere di spartizioni, di 'dividi et impera' rinfocolato (ma fin quando?) dall'esiziale capannone delle 'larghe intese' e dei 'mercanti in fiera' La sintomatologia del disarmo, la desertificazione 'in progress' occuperebbero una mappa capillare di insegne, tradizioni, gruppi teatrali e opifici artistici, dei quali le recenti 'invasioni barbariche' sull'Eliseo e il Teatro dell'Opera di Roma non sono che triste pulviscolo di un'abbandono programmato e generalizzato, e in ogni regione italiana (un solo esempio: il glorioso Teatro Garibaldi di Palermo - a che punto è la sua notte?). Sarebbe da ipocriti plaudire, non senza stupore, al coraggio, alla costanza, alla personale 'esposizione' con cui - con stato d'animo improntato alla provvisorietà - si sostanziano rassegne, iniziative, assemblamenti di ricerca e progetti che, per andare a segno, impongono nervi saldi e sovrumana capacità di concentrazione. In ambienti e circostanze (storiche, strutturali) che a tutto si addicono, tranne lavorare con serenità e 'visibilità' a medio-lungo termine.

Come nel caso del trasteverino Teatro Belli - storica palestra di attori come Proietti e Salines, e di grandi autori come Roberto Lerici e il giovane Pasolini - che apre le sue 'consumate' porte alla tredicesima edizione della rassegna Trend - nuove frontiere della scena britannica (a cura di Rodolfo di Giammarco), inaugurata a fine ottobre ed in programmazione sin'oltre la metà di novembre. "Spalanchiamo per la tredicesima volta una finestra sugli orizzonti della scrittura teatrale dell'Oltremarica, gettiamo uno sguardo ai modi di ritrarre l'uomo e la donna in società o ai margini della società in questo tormentato inizio di terzo millennio ad opera di autrici e autori inglesi che compongono un panorama sempre di riferimento per i palcoscenici giovani, intellettuali e popolari di mezzo mondo" - annota Di Giammarco.

Apprendo così un varco sulla drammaturgia più tempestiva, impegnata e disposta a un monitoraggio di vizi, mancanze, slittamenti - più o meno plateali - che vanno ben oltre la diagnostica del Regno Unito. Con tanta tenacia e sopraggiunti assilli (sempre di ordine economico-logistico) Nuove frontiere della scena britannica trova comunque riconosciuto il suo carattere di 'interesse culturale' della Città di Roma, traendo minimo sostegno dall'Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica - "a riprova di una parte politica, minoritaria, ma meglio di niente, che ha a cuore un rapporto con la scrittura della scena del nord Europa". Una scrittura incline ad eleggere il teatro a materia di studio, e a pratica civile di formazione della coscienza. Eucleando su Trend un progetto di opere prime per l'Italia (tutte -tranne una), di scoperte di autori quasi sconosciuti, di drammatizzazioni recenti o di percezioni di fenomeni giovanili o post-giovanili febbrili e attualissimi. Per ottenere -al dunque- una ricerca di caratteri fuori dalle convenzioni, "E garantendoci studi del comportamento generazionale, inquieto,



talvolta ancora rabbioso (in sacche extra metropolitane) delle fasce più acerbe o meno toccate dal benessere" - prosegue il curatore. Alimentando un coinvolgimento di comunità di attori-studenti, di compagnie in crescita, di interpreti meritevoli e singoli "da inserire in cartellone in abbinamento con artisti già affermati" Qualche cenno al programma. In "Quietly" di Owen McCafferty si affronta un duello duro e insanabile che si addentra nelle spire dei pensieri, degli asti, delle coscienze sporche di due reduci, da opposti fronti, negli scontri epocali ai tempi dell'Ira. In "Dark Vanilla Jungle" di Philip Ridley "si sbatte la faccia" contro una vita a rischio di infelicità permanente che, come sembra avvenire in ogni inciviltà odierna, ritrae - con un selfie spietato - una ragazza indigente, isolata e senza futuro. Focalizzando e adottando, sempre dal repertorio di Ridley, alcuni brevi atti unici poco conosciuti anche in Inghilterra, accorpabili comunque in serata monografica. Con "Eigengrau" di Penelope Skinner 'si evocano' schemi, pregiudizi, umane miserie "meritevoli di saltare per aria", mentre le regole del quieto vivere s'invertono, l'anaffettività delle creature si fanno scambiabili e intercambiabili, le amicizie 'profondamente superficiali', il nulla che si sposta e diventa 'altro nulla'. In "Lungs" di Duncan Macmillan si dibatte sulla possibilità/volontà di avere un figlio nell'ambito di una vita di un lento mutamento climatico che renderà tutto aleatorio, "per una deriva che finalmente ci porterà lontano", anche se si giungerà al capolinea dell'utopia. In "The One" di Vicky Jones (foto di scena) c'è un uomo che sta con una donna, e c'è una donna che è stata con quell'uomo, e c'è un meccanismo distruttivo, un ciclo violento, non senza additivi da teatro dell'assurdo, di sbilanciamento emozionale, di orrore impenitente di sé. In "Bitch Boxer" di Charlotte Josephine s'addensa l'autoritratto d'una ragazza che, priva del tutor paterno, aspira a candidarsi alle Olimpiadi di boxe, con un misto di vigore e di tenerezza, di muscoli e di idee, di tensioni e di anticlimax. Il tutto in un accostamento azzardato ma non affastellato di 'testi e pretesti scenici' che hanno per target spettatori giovani e meno giovani, filo-britannici ma anche senza appartenenze, amanti di testi tutti da scoprire. Conclude Di Giammarco "Facciamo in modo che il pubblico, con un biglietto teatrale, possa risparmiare il costo d'un viaggio e soggiorno fra Londra ed Edimburgo". Augurandogli il pignone 'a bordo'.

Eduardo senza Eduardo, 30 anni dopo ancora a teatro



Trent'anni sono passati da quella bella sera di metà settembre, quando Eduardo De Filippo apparve per l'ultima volta davanti ad un pubblico nel Teatro Greco di Taormina per un breve monologo, che aveva il sapore di un addio ("Fare teatro vuol dire sacrificare una vita..."). Trent'anni dalla sua dipartita (31 ottobre) e dai funerali oceanici in quella piazza San Giovanni riservata ai grandi comizi popolari e ai raduni del Primo Maggio a tempo di rock.

Eduardo veniva salutato dal suo pubblico, come fosse un amico di famiglia. I suoi titoli e le sue battute erano da tempo diventati proverbi, "A'da passa' a nuttata", "Gli esami non finiscono mai". Qualcuno allora pensava che il suo teatro sarebbe scomparso con lui, come se il drammaturgo non potesse sopravvivere senza l'attore per il quale le commedie erano state create. Ma in questa convinzione non si teneva conto che il drammaturgo era già radicato nel cuore di tanti in Italia, mentre all'estero "Filumena Marturano" ed altri titoli erano conosciuti e rappresentati, dal Giappone all'Argentina, da Parigi a Londra, con attori del calibro di Laurence Olivier o di Valentine Tessier. Per giunta pesava il pregiudizio che la grande letteratura, nei libri e su palcoscenico, non potesse essere comica: gli stessi argomenti che avevano colpito anche la memoria di Carlo Goldoni. La via del "Teatro di Eduardo, senza Eduardo" fu aperta da Giorgio Strehler. Fu lui, il regista italiano numero uno,

a 'sdoganare' l'opera di Eduardo mettendo in scena (pochi mesi dopo la morte) 'La Grande magia', una delle commedie meno conosciute e più ambigue, che gira attorno al tema dell'illusione, lo stesso di altre formidabili messe in scena di Strehler, come 'L'illusion comique' di Corneille e 'La Tempesta' di Shakespeare. Quello spettacolo (bellissimo, con Franco Parenti) apre una strada nuova "per Eduardo che non c'è più". Dà legittimità critica a tante messiscene successive, anche a quelle che non sono recitate in napoletano. E' il caso di varie edizioni di 'Filumena Marturano', fra le quali quella interpretata dalla marchigiana Valeria Moriconi (1987); o di 'Il sindaco di Rione Sanita' recitato dal siciliano Turi Ferro; o la coppia Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice, protagonisti di un testo nero (quasi un Hitchcock) come 'Le voci di dentro'. Da allora - dagli anni Novanta in poi - Eduardo non manca mai nei cartelloni delle stagioni italiane. Si recitano i capolavori e si saggiano le virtù sceniche di opere di minor forza. Luca De Filippo, cominciando da 'Non ti pago!' e 'Questi fantasmi!', avvia una rilettura critica dell'opera di suo padre Eduardo; Giuseppe Patroni Griffi mette in scena 'Napoli milionaria!' e negli stessi anni recitano anche i fratelli Giuffrè. Infine nelle stagioni recenti spicca la prova di Toni Servillo in 'Sabato, domenica e lunedì'. Dalla fine degli anni Novanta l'opera di Eduardo De Filippo moltiplica le sue presenze nei cartelloni. La Rai trasmette e ritrasmette le registrazioni delle commedie; né hanno minore impatto le recenti edizioni televisive dirette da Massimo Ranieri con Mariangela Melato ed altri e tanti attori traggono profitto anche dalla pubblicazione della 'Vita di Eduardo' e dell'opera omnia in tre volumi nella collana Meridiani di Mondadori, oltre alle varie edizioni in videocassette (ed ora di Dvd).

Prosegue anche la fortuna all'estero e si scopre che il tema della famiglia e il realismo fantastico di tante commedie hanno cittadinanza ovunque.

Difatti se i temi dell'emancipazione della donna e dell'adozione dei figli possono appassionare anche i pubblici di altri paesi e altri continenti, cosa scopriranno i giapponesi nella veglia comica di 'Natale in casa Cupiello' o cosa vedranno in Russia in un testo italianissimo come 'Napoli milionaria!'. Ma questa è la sorte fortunata, che tocca solo ai classici di tutte le età: di parlare con il linguaggio contemporaneo di temi che attraversano le epoche.

"I colori della vita", mostra in favore dei malati terminali

Promuovere l'arte aiutando il reparto oncologico dell'Ospedale Civico di Palermo. Servirà a dare un contributo alla struttura ospedaliera del capoluogo siciliano che accoglie i malati terminali, la mostra "I colori della vita", che si inaugura alle 16 di oggi, lunedì 3 novembre, nella sala auditorium della Mondadori Multicenter, in via Ruggero Settimo.

Una raccolta di grafiche artistiche riproducenti le opere di Francesco Anastasi, artista poliedrico, con all'attivo quaranta mostre, tra personali e collettive, in Sicilia.

Per parlare del lavoro condotto nell'hospice e di quanti si stanno impegnando per fare in modo che risponda il più possibile alle esigenze di pazienti e familiari, questo pomeriggio saranno il prof. Sebastiano Adamo, responsabile della terapia del dolore ARNAS Civico Palermo, e il dottor Francesco Muscarella, direttore dell'Unità Operativa Cure Palliative dello stesso nosocomio palermitano. Sarà presente anche il critico d'arte Paolo Battaglia.

G.S.



Una crescita lunga 12 anni e la “rivolta” dei buoni a nulla

Franco La Magna

Boywood (2014) di Richard Linklater. Un'ellissi al rallenty. Forse il sogno impossibile di molti registi, finalmente compiuto. Un pedinamento lungo 12 anni, dai primi turbamenti di bimbetto di sei anni all'ingresso diciottenne al college. Così dal 2002 al 2013 Richard Linklater (già autore della trilogia "Before"), dotato d'una singolare abilità nel raccordare i molti passaggi temporali, ha narrato non solo la storia della crescita fisica e morale di Mason (il bimbo tampinato dalla m.d.p.), ma altresì quella d'una famiglia media americana, fornendo uno spaccato di vita USA (ma più genericamente di vita, nell'epoca della globalizzazione) a cavallo tra continui mutamenti e quotidianità. Storia tuttavia marcatamente americana (il padre separato che inveisce contro Bush in Iraq), le liti con la moglie separata e i susseguenti (sfortunati amori) di costei; la Harry Potter mania, il baseball, gl'immane video-porno, i capelli corti, il giuramento, il "nuovo" padre alcolizzato e geloso, l'elezione di Obama, i costruttivi colloqui con il padre naturale, le sopercherie dei bullettini a scuola, l'impegno nello studio della madre e il nuovo lavoro d'insegnante, la festa del quindicesimo compleanno, l'altro compagno della madre, la musica folk, le armi, la lezione di vita d'un professore, il country, il primo amore... fedifrago poi lasciato, la confusione esistenziale, l'11 settembre, la festa di diploma, le nuove tecnologie, i colloqui con il padre risposatosi e finalmente l'ingresso al college, il pianto della madre che accenna un non proprio esaltante bilancio esistenziale. Brevi e belle sequenze on the road. Alla fine lo spostamento narrativo dai vecchi adulti ai giovani adulti è completo. E il film chiude con una gita in montagna dei nuovi amici del college e la probabile nascita di un nuovo amore. Fluviale, ma con un ritmo che fa scordare i quasi 180'.

Interpreti: Ewan McGregor - Ethan Hawke - Tamara Jolaine - Nick Krause - Evie Thompson - Sam Dillon - Deanna Brochin - Megan Devine - Zoe Graham

Buoni a nulla (2014) di Gianni Di Gregorio. Dopo il fulminante, divertente e tardivo esordio alla regia con "Pranzo di ferragosto", seguito dal malinconico "Gianni e le donne" (mesta condizione esistenziale d'un ultrasessantenne), il personaggio creato da Gianni Di Gregorio si concede una salutare botta di vita e trasforma l'iniziale handicap d'un impiegato della P.A. (la coatta permanenza in



servizio per altri 3 anni, conseguenza delle nuove sciagurate normative salva Italia e ammazza cittadini) in esilarante opportunità di rinascenza.

Seguendo il consiglio d'un amico dentista-filosofo (che gli ha portato via "felicitemente" la moglie), Gianni acquisisce nuova identità, amicizie e perfino un nuovo amore "danzante", reagendo all'acquiescenza sonnacchiosa nella quale ha condotto vita grama e sopportato soprusi d'ogni genere, "contagiando" un collega d'ufficio che dopo salutare depressione reagirà anch'egli ritrovando una felicità (anche sentimental-sessuale) credeva irraggiungibile. Commediola tanto gradevole quanto fragile nell'impianto narrativo e nella sceneggiatura - ma sostenuta dall'epidermica simpatia di Di Gregorio, sempre garbatissimo gentleman perfino quando s'adirà - purtroppo non esente da luoghi comuni (l'inettitudine dei dipendenti pubblici sempre accidiosi e servili).

Chiusura danzante in discoteca con tre nuove coppie "raggianti". Una zampata di coniglio di chi non sa, non vuole e non può essere mai davvero cattivo.

Interpreti: Gianni Di Gregorio - Marco Marzocca - Valentina Lodovini - Daniela Giordano - Gianfelice Imparato - Marco Messeri - Camilla Filippi - Anna Bonaiuto.

“Sulla mia strada”, il video progetto inedito di una realtà nascente

Vent'anni di tecnologia per raccontare il viaggio di una vita: "Sulla mia strada", un film scritto da Giuseppe Contarino con la collaborazione di Angelamaria Di Salvo, approda domenica 2 Novembre sulla piattaforma di crowdfunding Indiegogo, per diventare il primo film prodotto dalla realtà nascente Hellzapoppin' Circus, e realizzato con il finanziamento collaborativo. Come se assistessimo al montaggio di più riprese amatoriali, il film raccoglie e cuce insieme i momenti significativi della vita dei protagonisti attraverso diversi formati: dall'Hi8 per l'infanzia al MiniDv per l'adolescenza fino ad arrivare a un viaggio on the road documentato attraverso modelli digitali come Go-Pro e smartphone. La campagna di crowdfunding "Sulla mia strada" mira pertanto a raccogliere i fondi necessari per dare vita ad uno dei prodotti più

originali realizzati in Italia: infatti, il film unisce per la prima volta i generi On the road e Found footage, lasciando che siano gli stessi attori ad effettuare le riprese.

Fanno già parte del cast elementi preziosi come il palermitano Fabrizio Falco, vincitore del Premio Mastroianni e nominato ai Nastri D'Argento 2013 come miglior attore non protagonista per il film "E' stato il figlio" di Daniele Cipri; Giulio Beranek apparso sul grande schermo con "Mar piccolo" di Alessandro Robilant e in tv con "Le mani dentro la città" di Alessandro Angelini; Giorgio Colangeli, vincitore del David di Donatello come miglior attore protagonista per il film di Alessandro Angelini "L'aria salata" e Vincenzo Amato, attore di punta del regista Emanuele Crialese,

DONACI IL 5 X mille



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.